IL DUCE PARLA AL MONDO DALLA DOMINANTE

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LXV - N. 21

22 Maggio 1938-XVI

IL DUCE A GENOVA MENTRE SCENDE DALL'ALTO PODIO DOPO DI AVER PRONUNCIATO LO SCULTOREO DISCORSO DI POLITICA INTERNAZIONALE. - SONO CON LUI IL SEGRETARIO DEL PARTITO E IL PREFETTO DI GENOVA, E MINISTRI, SOTTOSEGRETARI E GERARCHI. IL BREVE CORTEGGIO PASSA FRA DUE ALI DI MOSCHETTIERI CHE RENDONO GLI ONORI COI PUGNALI SGUAINATI.

LA SETTIMANA ILLUSTRATA
(Variazioni di Biagio)



Fra gloriosi liguri

— Suvvia, Mameli, tocca a te scrivere un inno in onore della nostra grande Genova.

Un sogno realizzato

Andrea Doria: — Bravo, era nei miei sogni di costruttore una Genova così prospera e potente.

LA SETTIMANA ILLUSTRATA
(Variazioni di Biagio)



San Giorgio antibolscevico

— I sostenitori del Patto anticomunista non potrebbero trovare miglior simbolo di quello del Santo patrono di Genova che calpesta il drago bolscevico.

Discorsi di oltre Oceano

— A proposito di pace, Mussolini ha accennato a discorsi di oltre Oceano. Ma noi siamo veramente per la pace, noi siamo per il disarmo...
— Degli altri.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

ABBONAMENTI:
Italia, Impero e Albania, e presso gli uffici postali a mezzo del "Servizio Internazionale Scambio Giornali„ in Francia, Germania, Belgio, Svizzera, Ungheria, Cecoslovacchia, Romania, Olanda, Danimarca, Svezia, Norvegia, Finlandia, Lettonia, Lituania,
Anno **L. 180** *Semestre* **L. 95** *Trimestre* **L. 48**
Altri Paesi
Anno **L. 280** *Semestre* **L. 145** *Trimestre* **L. 75**
Direzione e Redazione: | Telefoni 17.754
Amministraz. e Pubblicità: | 17.755 - 16.851

S. A. F.lli Treves Editori
MILANO - Via Palermo 10 - **MILANO**

C/C. Postale N. 3/16.000
Gli abbonamenti si ricevono presso la Casa Editrice S. A. FRATELLI TREVES EDITORI - MILANO - Via Palermo 10 - Galleria Vittorio Emanuele 66/68, presso le sue Agenzie e in tutti i capoluoghi di provincia e presso i principali librai. - Concessionaria esclusiva per la distribuzione di rivendita: MESSAGGERIE ITALIANE - BOLOGNA - Via Milazzo 11
Per i cambi d'indirizzo inviare una fascetta e una lira. Gli abbonamenti decorrono dal primo d'ogni mese.

SOMMARIO

Dalla pagina 817 alla pagina 880

DIARIO DELLA SETTIMANA

11 MAGGIO - *Roma*. Il Duce riceve nel Salone delle Battaglie a Palazzo Venezia cinquanta capi e notabili della Libia e dell'Africa Orientale Italiana convenuti nell'Urbe per rendere omaggio a S. M. il Re Imperatore e al Fondatore dell'Impero.

Roma. Il Duce si reca a Ciampino dove pone la prima pietra di due grandi edifici che dovranno accogliere sopra un'area di dodicimila metri quadrati la distilleria della Federazione nazionale dei Consorzi per la viticultura e l'enopolio consorziale dei Castelli Romani.

Roma. A Palazzo Chigi ha luogo un nuovo colloquio tra il Ministro degli Affari Esteri conte Galeazzo Ciano e l'Incaricato d'Affari di Francia sig. Blondel.

12 MAGGIO - *Ginevra*. La questione etiopica viene liquidata dal Consiglio della Società delle Nazioni. Abbandonata la questione collettiva ciascun membro della Lega potrà prendere le decisioni che vuole circa il riconoscimento dell'Impero italiano.

Castel Gandolfo. In occasione del felice giorno onomastico di Sua Santità, sono pervenuti all'Augusto Pontefice numerosi telegrammi di filiale devotissimo omaggio da ogni parte del mondo con particolari voti per la sua preziosa salute e attività.
Primo fra tutti quello di Sua Maestà il Re Imperatore al quale il Papa ha immediatamente risposto.
I Palazzi della Santa Sede e della Città del Vaticano, i Quartieri dei Corpi Armati hanno issato la bandiera pontificia.
A Castel Gandolfo era del pari issata la bandiera al Palazzo Pontificio e all'ingresso di Villa Barberini.
Il Podestà di Castel Gandolfo, conte Frontoni, ha indirizzato a nome della cittadinanza un fervido telegramma di ossequio augurale al Santo Padre.

13 MAGGIO - *Budapest*. L'«Agenzia Telegrafica Ungherese» comunica:
«Il Capo del Governo, Daranyi, ha dichiarato che, dopo la seduta odierna del Consiglio dei Ministri, si è recato dal Reggente per presentargli le dimissioni del Gabinetto, che sono state accettate da Horthy».
Poco dopo il Ministro dell'Economia, Imredy, ha comunicato alla stampa di aver ricevuto ed accettato il mandato, affidatogli dal Reggente, di comporre il nuovo Gabinetto.
All'ultima ora viene comunicata la lista ufficiale del nuovo Gabinetto. È la seguente: Presidenza del Consiglio e Commercio, Imredy; Esteri, De Kanya; Interni, Keresztes Fischer; Difesa nazionale, Ratz; Finanze, Remenyi Schneller; Giustizia, Sztranyaszki; Pubblica Istruzione, Teleki; Bornemisza conserva il portafogli dell'Industria; Homan resta nel Gabinetto come ministro senza portafoglio.
Il nuovo Governo si presenterà domani al Parlamento.

Roma. Il Sovrano riceve al Quirinale i capi e notabili della Libia e dell'A. O. I.

Bruselle. Il Gabinetto belga si dimette.

14 MAGGIO - *Genova*. Il Duce pronuncia un formidabile discorso riaffermando la volontà di pace, pace armata, del Governo Fascista. Una folla di centinaia di migliaia di persone corona con una entusiastica dimostrazione la fine del discorso del Duce.

Genova. Circondato da ventimila lavoratori Mussolini pone nei cantieri navali di Sestri la prima lamiera della corazzata *Impero*.

Burgos. Si comunica: La scorsa notte, in un albergo di Malaga, ove trascorreva un periodo di riposo, ha cessato di vivere il generale Gabanellas che fu Presidente della Giunta della Difesa costituitasi a Burgos al principio del movimento nazionale. Attualmente era Ispettore generale dell'Esercito.

Oslo. L'«Agenzia Telegrafica Norvegese» comunica che, in seguito alla decisione della Finlandia e della Svezia di accreditare i loro ministri a Roma presso S. M. il Re d'Italia ed Imperatore d'Etiopia, la Norvegia ha deciso di seguire l'esempio l'anno prossimo, quando il Ministro Norvegese a Roma avrà raggiunto i limiti d'età e dovrà essere sostituito. Il Ministro degli Esteri, Koht, in una intervista concessa alla suddetta Agenzia, ha dichiarato, fra l'altro: «Noi ci troviamo di fronte a fatti che nessun Governo in tutto il mondo ha l'intenzione di cercare di mutare».

Roma. La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il seguente Regio Decreto Legge:
Articolo unico. Non possono essere nominati agli uffici di Podestà, Vice-podestà, Consultore, Preside, Vice-preside e Rettore i non coniugati e i vedovi senza prole, e se già nominati ne decadono entro il termine di giorni 60 dall'entrata in vigore del presente Decreto. Il presente Decreto entra in vigore il giorno della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* e sarà presentato al Parlamento per la conversione in Legge.

15 MAGGIO - *Genova*. La seconda giornata del Duce è consacrata alla visita di grandiose opere di assistenza sociale e all'inaugurazione di nuove sedi del Fascismo genovese. Il Duce inaugura la Casa dei Mutilati e la più grande clinica pediatrica d'Europa.

Roma. Alla presenza del Sovrano si apre solennemente in Campidoglio il decimo Congresso Internazionale di chimica.

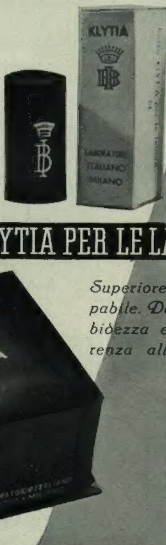
16 MAGGIO - *Genova*. Tra imponenti dimostrazioni di entusiasmo popolare il Duce lascia la Dominante per ritornare a Roma.

Genova. Il Duce al momento della partenza da Genova, fa le seguenti dichiarazioni:
«Dopo 12 anni ho ritrovato Genova rinnovata e più bella, la popolazione entusiasta e in pieno fervore di lavoro.
I progressi realizzati nell'attrezzatura portuaria e industriale, nonché urbanistica e assistenziale sono imponenti e taluni conferiscono a Genova non solo un primato nazionale, ma europeo.
Ho ammirato il contegno disciplinato della popolazione che ha reso superflui i cordoni e altre misure del genere.
La tenuta delle Camicie Nere e delle formazioni della G.I.L., è stata esemplare.
Riporto le migliori impressioni del mio contatto con industriali e maestranze operaie degli Stabilimenti «Ansaldo» e «San Giorgio» dove vengono preparate le armi per la potenza della Patria.
L'importanza di Genova nella vita della Nazione è fondamentale, ed i problemi che attualmente la riguardano saranno posti senza indugio all'esame degli organi centrali e risolti il più rapidamente possibile.
Le gerarchie fasciste di Genova e provincia, alle quali va il mio vivissimo elogio, devono ricordare che, soprattutto per Genova, vale la frase del mio discorso: «chi si ferma è perduto».

Genova. Si comunica: Il Duce ha disposto che le navi della Flotta attualmente ancorata nel porto di Genova si trattengano nelle nostre acque fino a tutto il 25 corrente, e ciò per dar modo ai fascisti ed al popolo genovese, ma soprattutto agli italiani delle due regioni più continentali, Piemonte e Lombardia, di visitare le navi stesse e di sincerarsi di qual sia la potenza dell'Italia sul mare.
Perciò sabato e domenica prossima saranno organizzati cento treni speciali dal Piemonte e dalla Lombardia, per convogliare a Genova tutti coloro che vorranno visitare la nostra bella Flotta.

Genova. Il Duce ha consegnato al Prefetto la somma di L. 500.000 da distribuire in quote uguali a 2000 famiglie di operai più numerose del Comune di Genova.
Ha inoltre consegnato L. 250.000 al Federale per le Colonie marine e montane della G.I.L.





NOTIZIE E INDISCREZIONI

NEL MONDO DIPLOMATICO

* Il secondo annuale della fondazione dell'Impero è stato solennemente ricordato e celebrato con imponenti manifestazioni non soltanto in tutta Italia, ma in ogni centro delle Colonie e delle comunità italiane all'Estero, con l'intervento di Ambasciatori, di Ministri plenipotenziari, di Consoli, di Rappresentanti organizzazioni fasciste, i quali hanno pronunciato patriottici discorsi o hanno presieduto a riti e ad adunate con consegna di tessere e diplomi e con altre manifestazioni.

* Il Ministro Plenipotenziario d'Irlanda accreditato presso il Re d'Italia Imperatore d'Etiopia, ha reso omaggio alla tomba del Milite ignoto e all'Ara dei Caduti fascisti in Campidoglio, deponendovi corone d'alloro. Ai piedi della scalea del monumento a Vittorio Emanuele II, prestava servizio d'onore un picchetto d'ufficiali delle Forze armate in alta uniforme. Il Ministro d'Irlanda è stato applaudito all'arrivo e alla partenza dalla folla che si era adunata in Piazza Venezia.

* È stato ufficialmente annunciato che la Finlandia ha riconosciuto l'Impero italiano d'Etiopia: il nuovo Ministro finlandese a Roma, dottor Erich, ha raggiunta la sua sede per presentare le credenziali a S. M. il Re e Imperatore.

L'« Agenzia Telegrafica Norvegese » comunica che, in seguito alla decisione della Finlandia e della Svezia di accreditare i loro Ministri a Roma presso il Re d'Italia Imperatore di Etiopia, la Norvegia ha deciso di seguirne l'esempio nell'anno prossimo, quando il Ministro norvegese a Roma avrà raggiunto i limiti d'età e dovrà essere sostituito. Il Ministro degli Esteri finlandese, Koht, in una intervista concessa alla suddetta agenzia, ha dichiarato fra l'altro:

« Noi ci troviamo di fronte a fatti che nessun governo, in tutto il mondo, ha l'intenzione di cercar di mutare ».

* Le conversazioni fra il Ministro conte Ciano e l'Incaricato d'Affari francese, signor Jules Blondel, sono state riprese dopo la partenza del Führer dall'Italia. Mentre scriviamo queste note non sappiamo se e per quale scadenza i colloqui potranno essere conclusi. A semplice titolo di cronaca raccogliamo le voci circolanti al Quai d'Orsay circa il nuovo Ambasciatore di Francia che verrebbe accreditato presso il Re Imperatore. Si fanno, fra gli altri, i nomi di François Poncet, attuale Ambasciatore a Berlino; di Noel, attuale Ambasciatore a Varsavia ed anche del Senatore René Besnard, già Ambasciatore di Francia a Roma, il quale è stato ricevuto nei giorni scorsi dal Presidente del Consiglio Daladier.

* In occasione della festa nazionale romena, S. E. Zamfirescu, Ministro di Romania presso il Quirinale ha ricevuto alla sede della Legazione la colonia romena e gli amici della Romania. Lo stesso Ministro e il Ministro di Romania presso la Santa Sede avevano assistito nella mattinata a un solenne Te Deum celebrato nella chiesa romena del San Salvatore alla presenza del personale delle due Legazioni e di tutte le notabilità della Colonia romena.

* All'Ambasciata d'Italia a Bruxelle è stata data una festa da ballo alla quale è intervenuto S. M. il Re dei Belgi. Erano anche presenti il Presidente del Consiglio e il Ministro degli Esteri, nonché una folla di autorità e di personalità. Facevano gli onori di casa S. E. Preziosi insieme con la Consorte coadiuvati dal personale dell'Ambasciata.

* Si ha da Rio de Janeiro che, presente l'Ambasciatore d'Italia, S. E. Lojacono, si è inaugurato a Curitiba un busto del Duce: questa inaugurazione ha dato luogo a una vibrante manifestazione per il fondatore dell'Impero e per l'Italia fascista.

Manifestazioni di simpatia per l'Italia e per il Duce si ebbero in occasione della visita che l'Ambasciatore d'Italia a Washington, S. E. Suvich, ha fatto a Boston. L'on. Suvich ha visitato il cardinale O'Connel, arcivescovo di Boston; successivamente si è recato al Palazzo governatoriale e al Municipio. Dappertutto calorosa è stata l'accoglienza specialmente della colonia italiana e italo americana.

* Registriamo alcuni movimenti avvenuti nelle Ambasciate e nelle Legazioni residenti a Roma:

Il signor W. H. B. Mach è stato nominato primo Segretario all'Ambasciata della Gran Bretagna presso il Quirinale dove ha assunto le sue funzioni dal 1° maggio.

Il col. M. B. Burrows è stato nominato Addetto militare alla stessa Ambasciata della Gran Bretagna, sostituendo il colonnello W. H. Stone, richiamato.

Il dottor Wolfang Spalker è stato nominato Addetto all'Ambasciata di Germania presso il Quirinale e ha preso possesso delle sue funzioni.

Il dottor Adriano de Souza Quartim è stato nominato secondo Segretario all'Ambasciata del Brasile presso il Quirinale.

Il capitano di corvetta Manuel Espinoza è stato nominato Addetto navale aggiunto presso l'Ambasciata di Spagna presso il Quirinale.

* Registriamo anche alcuni movimenti nel Corpo consolare:

Il signor Pietro Regazzi nuovo Console di Monaco a Trieste, nominato in sostituzione del signor Angelo Trombetta, ha ottenuto l'*exequatur*.

Il signor A. Gazzolini è stato nominato Console del Belgio a Trieste in sostituzione del signor Arturo Ziffer dimissionario.

Il dottor Siegfried Mey, Console di Germania a Napoli ha ottenuto l'*exequatur*.

NOTIZIARIO VATICANO

* Ricorrendo il dodici corrente — festa dei SS. Nereo ed Achilleo la cui memoria vive nelle vetuste reliquie del Cimitero di Santa Domitilla — l'onomastico del Papa, sono pervenuti a Pio XI numerosissimi telegrammi augurali da ogni parte del mondo. E sono stati ricevuti dal vigoroso vegliardo con particolare compiacimento e gioia soprattutto dopo che, proprio due giorni prima, era corsa per Roma, tanto insistente che per molte ore non valse la smentita, la notizia della sua morte. Notizia lanciata dall'estero; non così vagamente, ma con tali particolari che molti erano portati a crederla vera; molti, diciamo, ma non quelli che vivono a contatto del Papa e seguono la Sua laboriosa giornata. Dobbiamo aggiungere che proprio nell'ora in cui più insistente si tramandava da un centro all'altro dell'Urbe la luttuosa notizia, Pio undecimo presiedeva una Congregazione plenaria dei Riti per due Serve di Dio: la lettura cioè del Decreto del Tuto per la Beatificazione della Ven. Maria Giuseppa Rossello, fondatrice delle Suore della Misericordia, e la lettura del Decreto per l'approvazione di due miracoli attribuiti all'intercessione di Suor Maria Mazzarello, confondatrice con Don Bosco delle Suore Figlie di Maria Ausiliatrice. Ambedue queste eroine della carità, i cui istituti di assistenza e di educazione sono fiorenti di qua e di là degli oceani, verranno con ogni probabilità dichiarate Beate nel prossimo autunno.

* Una importante innovazione è stata



Decreto Prefettizio - Milano, n. 25469 in data 7 maggio 1938-XVI.

introdotta in questi giorni nella giurisdizione ecclesiastica orientale e sarà applicata quanto prima. Con un suo *motu proprio*, « Sancta Dei Ecclesia » Pio XI stabilisce e definisce l'estensione e il carattere della Giurisdizione della Sacra Congregazione della Chiesa Orientale intesa a meglio disciplinare l'organo chiesastico nei territori dell'Oriente cristiano dove fino ad oggi furono due giurisdizioni: quella della citata Congregazione, sugli Orientali e quella di Propaganda Fide sui Latini. Il nuovo documento Pontificio toglie questa duplicità di giurisdizione ed affida gli interessi cattolici del vicino Oriente al Dicastero fondato per esso da Benedetto XV il 1° maggio 1917 col *motu proprio* « Dei providentis ». In altre parole: mentre prima il criterio che decideva delle giurisdizioni era personale, oggi è locale. Il *motu proprio* così precisa: « La Sacra Congregazione per la Chiesa Orientale di cui è Prefetto lo stesso Romano Pontefice ha piena ed esclusiva giurisdizione nelle seguenti regioni: Egitto, penisola sinaitica (Arabia), Eritrea, nelle regioni settentrionali dell'Etiopia, Albania occidentale, Bulgaria, Cipro, Grecia, Dodecaneso, Iran, Irak, Libano, Palestina, Siria, Transgiordania, Repubblica Turca nella parte asiatica e nella parte della Tracia soggetta alla stessa Repubblica di Turchia ». Tale giurisdizione quindi nelle predette regioni non solo comprende i fedeli di rito orientale ma anche quelli di rito latino con le loro gerarchie — opere, istituti, pie associazioni — sostituendosi in questo alla giurisdizione che ivi finora era stata esercitata dalla Congregazione di Propaganda. Come conseguenza di questa innovazione, passano sotto la giurisdizione della Chiesa Orientale sedi gerarchiche ed istituzioni particolarmente care all'Italia come il Patriarcato di Gerusalemme, l'Arcivescovado di Rodi e la custodia di Terrasanta.

* È stata presentata al Papa la prima copia della Sacra Scrittura edita in lingua malgascia e stampata dalla Poliglotta vaticana per munificenza dello stesso Pio XI. L'opera di particolarissimo valore consta di 1485 pagine ed ha richiesto due anni di intenso lavoro al quale hanno preso parte alcuni Missionari e Vescovi gesuiti. La lingua malgascia usa l'alfabeto latino con poche altre lettere speciali, ma è talmente diversa da ogni altra lingua da dare l'impressione, a chi non la conosce, di un'accozzaglia di lettere, in prevalenza consonanti senza un senso o nesso logico.

* Presentatogli dal Comitato Romano Pellegrinaggi, il Pontefice ha benedetto il Cristo — copia di quello che si venera nel Carcere Mamertino — che sarà regalato dagli italiani alla città di Budapest. La sacra immagine, egregiamente scolpita dall'intagliatore Conti, è stata esposta nella Chiesa superiore del Carcere Mamertino, cioè la bella e popolare Chiesa di San Giuseppe dei Falegnami, dove si celebra un Ottavario solenne con l'intervento e prediche di Vescovi e di Cardinali. A questo fervore romano intorno al Venerato simbolo corrisponde l'aspettazione di Budapest.

* È giunta a Roma, ed ha preso alloggio al Pontificio Collegio Etiopico nella Città del Vaticano, la Delegazione dell'Impero al Congresso Eucaristico Internazionale di Budapest che ha a capo Monsignor Chidanè Mariam Cassà, Ordinario dei cattolici di rito alessandrino in Eritrea. Come dicemmo, il Cardinale Pacelli Legato del Papa al Congresso partirà da Roma, in forma ufficiale, domenica 22 corrente. Il Congresso avrà inizio il 25 maggio e terminerà il 29 con la solenne Benedizione che il Papa invierà attraverso la radio Vaticana da Castel Gandolfo. Numerosa sarà la rappresentanza dell'episcopato di tutto il mondo. Infatti sono di passaggio per Roma vari Vescovi di diverse nazionalità, tra cui l'Arcivescovo di Manila nelle Filippine. La rappresentanza italiana sarà particolarmente numerosa. Sarà composta di un centinaio di Arcivescovi e Vescovi, e quattro Cardinali: gli Arcivescovi di Napoli, Torino, Milano e il Patriarca di Venezia.

* A nome di tutto il popolo dell'Urbe, il Governatore don Pietro Colonna offrirà nel prossimo giugno una corona d'oro alla Madonna di « Ara Coeli » la cui storia è intimamente legata alle vicende del Senato e del popolo romano, ed è la più antica di quante Immagini si trovano a Roma. Essa fu la prima ad essere incoronata dal Capitolo Vaticano nel 1636; ma tra i vari tesori trafugati durante l'invasione napoleonica, ci fu anche questa ricca corona d'oro con cui il Senato ed il popolo romano avevano fregiato la prodigiosa Vergine di Aracoeli. L'avvenimento odierno, per cui il primo magistrato cittadino, membro dell'antica e nobilissima casa Colonna, salirà il Santuario per offrire alla Madonna una nuova corona aurea — voto propiziatorio per impetrare la definitiva vittoria della civiltà e della religione sulla barbarie bolscevica — si ricollega all'altro del 1571 quando, all'indomani della battaglia di Lepanto Marcantonio Colonna, il vincitore, salì ai piedi della stessa Venerabile Taumaturga per deporre a nome suo e del popolo di Roma, i trofei della vittoria sui Turchi.

NOTIZIARIO DELLA « DANTE ALIGHIERI »

Berna. Lo scrittore Michele Saponaro ha tenuto presso i Comitati di Berna, Friburgo, Ginevra e La Chaux de Fonds un interessante ciclo di conferenze foscoliane, riportando dovunque il più lusinghiero successo.

Cardiff. Con l'intervento del R. Console, del Segretario del Fascio e di un numeroso pubblico, ha avuto luogo alla Casa d'Italia la solenne commemorazione del Bimillenario di Augusto.

Salisburgo. Lo scrittore Angelo Antonio Fumarola ha parlato, applauditissimo, sul tema « Mussolini oratore e scrittore ». Il dott. Fumarola ha poi tenuto, per incarico della Presidenza Generale della « Dante », altre due conferenze: a Innsbruck su « L'eternità di Roma » e a Linz su « L'Italia nel piano dell'Impero ».

Stoccarda. Sotto gli auspici della Sede Centrale della « Dante », il Trio Vocale Romano, composto dalla contralto Lavinia Mugnaini, dalla soprano Olga Lamanuzzi e dal basso Guglielmo Bandini, ha svolto una serie di concerti a Stoccarda, Monaco, Norimberga, Francoforte e Salisburgo.

Il Trio Vocale Romano ha ottenuto un eccezionale successo di pubblico e di critica, costituendo una nuova manifestazione ed affermazione dell'arte italiana.

Tirana. S. M. il Re degli Albanesi ha conferito all'on. Felice Felicioni, presidente generale della « Dante », il gran cordone dell'Ordine di Scanderbeg, in riconoscimento della fervida opera svolta dal Sodalizio per la causa dell'amicizia italo-albanese.

ORGANIZZAZIONI GIOVANILI

* Fogli di Disposizioni:

Soci temporanei, iscritti nella Gioventù Italiana del Littorio le provincie di: Roma, Alessandria, Ancona, Ascoli Piceno, Avellino, Arezzo, Bari, Belluno, Benevento, Catanzaro, Chieti, Cremona, Enna, Ferrara, Forlì, Frosinone, Lecce, Mantova, Matera, Messina, Napoli, Novara, Padova, Perugia, Pistoia, Pola, Ravenna, Reggio Emilia, Rieti, Siena, Taranto, Terni, Vicenza, Verona, Viterbo, Zara.

* Nel Comando Federale dell'Urbe si è iniziato il lavoro di smistamento delle domande pervenute ai Comandi della G.I.L. per le Colonie Climatiche dell'anno XVI. Oltre alle richieste pervenute spontaneamente, attraverso l'opera delle Visitatrici Fasciste, il Comando ha individuato altri bambini bisognosi di cure climatiche i di cui genitori non avevano provveduto a presentare le domande. Naturalmente hanno la precedenza gli Orfani dei Caduti, i figli di Mutilati, e invalidi della grande guerra, della Rivoluzione, delle campagne d'Africa e Spagna, nonché i fanciulli appartenenti a famiglie numerose.

* Entro il 31 maggio gli aspiranti a qualsiasi esame nelle scuole medie, dovranno presentare domanda ai capi d'Istituto. Le norme da seguire per gli esami, sono stati diramati dal Ministero dell'Educazione Nazionale, da un'apposita ordinanza riguardante gli Istituti e le scuole di istruzione media classica, scientifica, magistrale, e tecnica e dei corsi e delle scuole di avviamento professionale.

* L'Istituto per la Ricostruzione Industriale ha devoluto una parte dei suoi utili di esercizio per l'istituzione di corsi di preparazione teorica e pratica alle carriere direttive industriali di giovani tecnici sperimentati. A tali corsi di preparazione della durata di un anno, eventualmente prorogabili, potranno partecipare fino a 60 giovani laureati in discipline tecniche e di età non superiore ai 32 anni, da scegliersi preferibilmente tra coloro che abbiano già svolto attività pratica in aziende industriali nei rami sottoindicati e che in tale attività si siano distinti. I corsi per il 1938-39 riguarderanno i seguenti rami industriali: n. 30 per le aziende siderurgiche e meccaniche; n. 15 per le aziende chimiche; n. 15 per le aziende minerarie.

Altri rami saranno oggetto di corsi per gli anni successivi.

Per quanto riguarda la preparazione di elementi di carattere amministrativo, la I.R.I. ha messo a disposizione del Ministero dell'E.N. la somma di L. 320.000 per la istituzione di 40 borse di studio da mettersi a concorso tra laureati in scienze economiche, politiche e sociali i quali intendano perfezionare la loro preparazione nel campo della tecnica amministrativa delle imprese industriali presso istituti universitari, o in altro modo, secondo norme da stabilirsi.

* In Inghilterra il Ministero della Guerra ha deciso di organizzare un corpo premilitare femminile al quale verranno affidate tutte quelle mansioni riguardanti i servizi di cucina, amministrazione e segreteria. Il Ministero prevede che per tale corpo occorreranno circa 8000 donne d'età non superiore ai 35 anni.

* Nei giorni 28 e 29 maggio a Roma a Piazza di Siena, per iniziativa del Gruppo Femminile Fascista Parioli e con la collaborazione della Sede Provinciale del R.A.C.I., si svolgerà una interessante giostra automobilistica femminile, a beneficio della Colonia della G.I.L. del Gruppo Parioli.

LETTERATURA

* I *Colloqui* e le *Confessioni a Giulia* di Giosuè Borsi hanno un folto pubblico di fedeli i quali, nella voce amica dello scrittore, sentono l'eco delle loro stesse ansie spirituali. Quei lettori saranno grati a Casa Treves che di Giosuè Borsi offre ora un nuovo volume *La vita di San Cristoforo e altri racconti* attraente collana nella quale lo scrittore, pur ispirandosi ad ideali superiori di umana giustizia e di cristiana pietà, non rifugge dall'umorismo dei grandi novellieri. Il libro che si legge con piacere e presenta note di gaia comicità, fornisce una nuova testimonianza del mirabile fervore esplicato da Giosuè Borsi nella sua prodigiosa vita di poeta e di scrittore, così gloriosamente troncata sul Carso.

* Nella descrizione dei suoi viaggi Orio Vergani dimostra una virtù che è di pochissimi scrittori. In qualsiasi parte del mondo vi conduca, egli si muove e parla come vi facesse da guida in casa sua. Neppure nei paesi più lontani e tra i più strani costumi si dà mai arie di esploratore. Con ciò egli abolisce quelle distanze artificiali da cui troppi viaggiatori hanno voluto ricavare le colorite maraviglie della favola e del mistero; egli intuisce, scopre, studia anche l'inedito e l'ignoto, ma non si propone di sbalordire; insegna sorridendo e par che voglia fare soltanto della cronaca occasionale. Così, nella sua prosa sempre cordiale e sincera, avvicina alla vita e all'intelligenza dei lettori anche i fenomeni più remoti e complessi, esponendoli con estrema semplicità. E nel suo modo di guardare agli spettacoli della vita su tutte le vie del mondo, c'è sempre una nota di umanità che sembra ricordare quella sentenza del sapiente: i *popoli non si amano perché non si conoscono.*

Questa è grande arte. Della quale i numerosissimi amici del Vergani ritroveranno tutti i pregi caratteristici nel volume di prossima pubblicazione presso Treves: *La via nera.* È il libro del viaggio da lui recentemente compiuto sulle strade dell'Impero Etiopico. Libro di verità e di sano ottimismo. L'Africa di casa nostra.

* Stampa e pubblico hanno accolto con schietta simpatia il libro di Nino Bùssoli *Cacciatore di pellicce* pubblicato giorni or sono da Treves. Esso accompagna il lettore lungo le coste e nei mari del Nord e lo fa assistere, e diremo quasi partecipare, alla caccia dell'orso, della volpe, della foca e del tricheco. Nessun episodio è effetto di invenzione, nessuna parola è impregnata di vanità o frutto di artificio; tutto è *candida verità.* Anche gli stranieri hanno notato con interesse l'opera di questo ingegnere milanese che per sapere come si vive e come si muore oltre il circolo polare non si è accontentato di un viaggio di piacere ma è salito a bordo delle navi che sfidano la pressione dei ghiacci, è stato alle isole Svalbard, ha ucciso e catturato gli animali da pelliccia, ha fatto regolarmente sulla nave combattuta dalle correnti polari i suoi quarti di guardia, è stato compagno insomma degli uomini che si cimentano ogni anno nelle prove terribili della stagione glaciale ed ha vissuto con loro nella spaventosa solitudine del deserto bianco.

Il maggiore elogio che quest'opera poteva desiderare le è venuto proprio da un giornale norvegese, il *Tromsö* che, concludendo un'ampia recensione, afferma: *Noi speriamo che presto* Cacciatore di pellicce *esca tradotto in norvegese.*

* La Piccola Collezione Scientifica di Treves sta per arricchirsi di un'opera di Gherardo Venzmer che nella sua veste italiana si intitolerà *Guerra ai bacilli.* Nessuno disconosce ormai l'importanza e la necessità della difesa contro le malattie infettive né ignora che l'umanità ha fatto meravigliosi progressi nella conoscenza dei suoi nemici infinitamente piccoli, ma non per questo meno aggressivi e pericolosi.

Seguire passo passo la storia delle indagini di laboratorio, dalle prime geniali intuizioni fino alle attuali precise conoscenze sul modo di essere, di riprodursi e di nuocere dei bacilli; dalle ricerche casalinghe dei dilettanti sprovvisti di ogni strumento adatto fino alle poderose organizzazioni ed installazioni dei moderni istituti, di conquiste in conquiste, di vittorie in vittorie attraverso a tentativi non riusciti, a delusioni e derisioni ad errori e ravvedimenti è come leggere l'appassionato romanzo della fede e della tenacia, quel magnifico romanzo del quale l'ultimo capitolo non è stato ancora scritto, ma che ha già sollevato l'umanità da tante minacce, da tanti dolori da tante insidie.

Gherardo Venzmer è uno scrittore piacevole, ed ha scritto un libro simpatico, gradevole e soprattutto utile nel quale la forma semplice e limpida dell'esposizione nulla toglie alla serietà e al rigore

della dottrina; esso appagherà lo studioso, ma soprattutto piacerà a quanti, se pure digiuni di conoscenze microbiologiche desiderano introdursi in quegli affascinanti misteri che tanto da vicino ci interessano

* A Vittoria Monterisi, nostra collaboratrice, l'Accademia d'Italia ha decretato la segnalazione per il romanzo *Il tempo è nostro*, pubblicato di recente su queste colonne.

* Mondadori pubblica un libro documentario che ha il pathos dell'epopea. *Il Duce in Libia*. È una suggestiva antologia fotografica, composta con le più felici istantanee dei fotografi-artisti che ritrassero i vari aspetti dello storico viaggio del Duce in Libia, viaggio che affermò l'alto prestigio dell'Italia fascista nel mondo mussulmano. Il volume comprende 175 magnifiche fotografie riprodotte in rotocalco e modernamente impaginate.

* Un altro libro d'eccezione pubblicato è *Le strade imperiali* di S. E. Giuseppe Cobolli Gigli, ministro dei Lavori Pubblici. Questo libro in grande formato, che documenta il prodigioso lavoro già compiuto in A. O. per la costruzione della rete stradale tracciata dal Duce, e illustra quello ancora da compiere, è tale da rendere orgoglioso ogni italiano. Libro squisitamente tecnico, ma che assurge ad alta significazione politica e umana in quanto è una solenne testimonianza delle solide virtù costruttive della nostra stirpe. Il corredo illustrativo, totalmente inedito, è impressionante: 6 grandi tavole in rotocalco a foglio ripiegato, 79 tavole fuori testo e 19 grandi grafici a colori

* Vede la luce in questi giorni l'attesissimo nuovo libro dell'Accademico Angelo Gatti: *Ancoraggi alle rive del tempo - 1937*. In questo libro sono fermati gli uomini, le idee e i fatti dell'anno testé finito; è dunque uno dei libri di vita piena e fremente del singolarissimo autore, insieme pensatore, letterato e uomo d'azione. Va dalle meditazioni sul Vangelo all'esame delle idee e dei sentimenti moderni, dalla difesa ragionata della borghesia al virile desiderio della vita campagnola, dalla battaglia per la crisi del libro all'esaltazione della poesia e dei poeti, dai colloqui con alcuni grandi uomini fortunati alla rievocazione di altri degni e senza fortuna, dall'esame sagace degli italiani agli abbozzi per i ritratti della Maestà del Re e di Benito Mussolini. Quante cose pensate e sentite, e in quanti modi rappresentate e discusse. Il passato che ispira la nuova anima gagliarda al presente la logica più inflessibile che modera la più capricciosa fantasia, la simpatia umana che sdegnando d'apparire ingenua si nasconde sotto un sorriso; e, sopra tutto, la forza, la grazia, il numero dell'arte che sola dà bellezza ai fatti e alla sorte degli uomini. Il libro è originale anche se pare semplice e conosciuto. Molte idee e molti sentimenti in esso contenuti furono per la prima volta puntualmente manifestati nel *Popolo d'Italia*, domenica per domenica, durante un anno intero; e poiché erano chiari, animosi, giusti, umani, diventarono comuni.

* Nei « Libri verdi » esce *Alessandro I* di Maurizio Paléologue, tradotto da Cesare Giardini È un libro veramente definitivo sullo « Zar enigmatico ». Il Paléologue — con l'arte che apprezzano quanti hanno letto il suo volume *Una svolta decisiva nella politica mondiale* apparso nelle « Scie » — ci pone dinanzi come un libro aperto l'anima di Alessandro, ne analizza ogni moto, spia il sorgere in essa dell'animosità e dell'impeto mistico che spingeranno Alessandro a proclamarsi l'antagonista di Napoleone, capo della crociata contro l'Anticristo occidentale e salvatore d'Europa. L'enorme figura di Napoleone domina, com'è fatale, il quadro fino al 1815; ma scomparso il grande Còrso, la tragedia personale d'Alessandro, fatta di contrasti fra i vani conati liberalistici e umanitari e la nativa crudeltà, tra la lussuria e il misticismo, prende il sopravvento, sin che il sipario s'abbassa su una morte che è forse, una finta morte destinata a nascondere quarant'anni d'espiazione.

BELLE ARTI

* S'è inaugurata in Milano la IX Mostra d'arte del Sindacato interprovinciale belle arti e la Prima Mostra del cartellone e grafica pubblicitaria.

Trecentonovantanove opere fra pittura scultura e bianco e nero: quanto basta a rappresentare l'arte che si fa oggi in Lombardia — come scrive il Comitato organizzatore nella prefazione del catalogo —, « dalle più ortodosse derivazioni ottocentesche ai più audaci tentativi moderni ». Da giovani e giovanissimi come Padova, Badodi, Alfieri, Albertella, Borgese, Pittino, D'Accardi, la cui *Cavalcata* è tutta lieta e mossa di colore, si passa agli anziani, come Pasinetti, Baldassare Longoni, Lazzaro Pasini, Riccardo Galli e Ermenegildo Agazzi il quale s'impone sempre con la sua opulenza cromatica Notevoli i ritratti dipinti da Basorini, tutto lieve e palpitante di toni chiari; Cesare Monti, Palanti, Vernizzi, Gilda Pansiotti-D'Amico, Carlo Vitale; e i quadri di figura di Remo Taccani sempre pieno di delicatezza, di Anselmo Bucci vivacissimo ed arguto, di Dante Montanari patetico e suggestivo, di Canegrati, Restellini, Quintavalle, Natalia Mola, Giuseppe Montanari, Lomini ed altri. Eccellenti i paesi di Salietti, Vellani-Marchi, Bracchi, Fiumi, Gino Moro, De Bernardi, Malesci, Vinzio, Michele Cascella, Bresciani, Moretti-Foggia, Cavallini, De Bellis, Ugo V. Bartolini, Contardo Barbieri. Si distaccan da gli altri per la loro semplicità quasi trasognata Lilloni e Breveglieri; mentre Frisia con la sua *Piazza San Marco* ci riporta alla soda realtà.

Numerosi gli scultori. Bella una *Testa femminile* di Filippo Tallone; eccellenti il *Ritratto* del Bortolotti, l'*Uomo seduto* di Eros Pellini, *Giovinezza* di Lia Arpesani, ed ancora le opere di Marchini, Soli, Remo Riva, Edallo, Maselli, Nodari-Pesenti, Panciera, Mazzolani. Alla piccola sezione della scenografia, in cui si fanno notare Guido Marussig, Montonati, Reina, s'aggiunge questa volta la Mostra della grafica pubblicitaria allestita da Napoleone Fiumi, dove si vedono opere di Cappiello, Dudovich, Nizzoli, Bisi, Dal Pozzo, Carbone, Resentera, Santambrogio, Seneca, Veneziani e altri.

* Per iniziativa d'un gruppo di cultori d'arte e di scrittori, tra cui primo Diego Valeri, è sorta a Venezia, in Campo San Moisè, una Galleria permanente d'arte all'insegna dell'« Arcobaleno »

La prima mostra, con la quale la Galleria s'è inaugurata, è riuscita assai interessante sia per la qualità degli artisti che delle opere. Vi espongono infatti artisti di fama eccellente come Carlo Carrà, Arturo Martini, Juti Ravenna, Pio Semeghini, Ardengo Soffici e Arturo Tosi, con un complesso di 19 dipinti a olio, 2 sculture, 5 acquarelli, 31 disegni e 10 acqueforti. Una novità, o quasi, è recata dai recenti paesi di Semeghini, il quale da un pezzo non si vedeva così numeroso e vario di temi e come di registro più ricco Qualcosa di simile può dirsi di Soffici, del quale si vedono sei paesi a olio, cinque acquarelli e diciotto disegni, dove l'artista ricompare bene con la sua sobrietà compendiosa di realista schietto e a un tempo di poeta

* La Galleria Pesaro di Milano festeggia i suoi trentacinque anni di vita. In segno d'omaggio e di gratitudine al fondatore della Galleria, Lino Pesaro, tutti gli artisti italiani che vi fecero mostre personali si sono accordati per ritrovarsi intorno all'ospite esponendo un'opera loro.

E così vi è uscita una mostra che può dirsi un compendio dell'arte che si fa oggi in Italia. Ordinata dai pittori Cavallini, Cosomati e Vinzio, inaugurata con un caldo discorso da S. E. Marinetti, la mostra stessa è poi anche notevole per l'intrinseco valore di molte delle opere esposte. Segnaliamo, fra le sculture, *Giano e la Vergine* di Romanelli, la *Madonna* di Minerbi, l'*Ala d'Italia* di Gemignani, il ritratto della *Signora Ruskaja* di Andreani, il *Davide* di Bossi, i *Pesci* di Tofanari, e, fra i dipinti: *Eva* di Ettore Tito, *Le amiche* di Amisani, *Paese* di Carrà, *Sera d'autunno* di Soffici, *Tetti di Milano* di Anselmo Bucci, *Lago di Como* di Cosomati, *Ballerina* di Cesare Monti, *Ritratto di signora* di Rietti, e ancora quelli di Salietti, De Chirico, Frisia, Gilda Pansiotti-D'Amico, De Grada, Graziosi, Vellani-Marchi, Michele Cascella, Brass, Vinzio, Taccani, Sinopico, Guido Tallone, Quintavalle, Palazzi, Galelli, Carpi, Castagneto, Ubaldo Oppi, ed altri ancora fra cui un gruppo numeroso di opere futuriste.

* Il Concorso fra artisti italiani per il manifesto della XXI Esposizione Biennale Internazionale d'Arte di Venezia è stato vinto dal pittore Riccobaldi di Milano, nel cui bozzetto è figurato il leone alato di San Marco dominante il bacino, dal sommo della colonna della piazzetta, con ai piedi i simboli delle arti figurative.

Al Riccobaldi pertanto è stato assegnato il premio di lire cinquemila

* Fiorenzo Tomea seguita a suscitare discussioni e interesse Dopo i buoni successi di Roma e di Genova, eccolo a Torino, dove la sua mostra personale nella nuova Galleria « Lazecca » incontra favore di pubblico e di critica Scrive infatti Emilio Zanzi: « La bellezza della succosa pasta pittorica, il calore dei toni benissimo accordati infondono nelle umili cose un vigore di vita artistica che arriva alla trasfigurazione, nel senso misterioso e prodigioso della parola ».

* A Roma, nella Galleria della Cometa, espone Enrico Paulucci. « In queste sue ultime pitture — scrive Alberto Moravia, presentando l'artista — si nota un alleggerimento del colore che nell'ultima Quadriennale risultava ancora un po' carico e impuro. Pur senza ripudiare l'esperienza costruttiva degli ultimi anni, Paulucci con interessi e attenzioni tutte diverse par voglia tornare alla felicità immediata delle

sue prime opere. Segno è che, attraverso molti esperimenti, egli tiene d'occhio con lodevole coerenza le qualità che gli son proprie ».

MUSICA

* Lieto bilancio quello della grande stagione lirica dell'anno XVI al Teatro Reale dell'Opera di Roma. Durante la lunga stagione, durata sei mesi e testè conclusasi, furono rappresentate 31 opere, susseguitesi in quest'ordine, col corrispondente numero di repliche. *Trovatore* cinque, *Donne curiose* quattro, *Africana* quattro, *Haensel e Gretel* cinque, *Il lago dei cigni* otto, *Amico Fritz* e *Furie di Arlecchino* cinque, *Fedora* e *La monacella alla fontana* sei, *I cavalieri di Ekebu* quattro, *Mefistofele* quattro, *Gloria* quattro, *L'oro del Reno* tre, *Walkiria* quattro, *Sigfrido* tre, *Crepuscolo degli Dei* tre, *Caracciolo* quattro, *Bohème* undici, *Lo straniero* e *Gli uccelli* quattro, *Luisa Miller* tre, *La Lisbetica domata* quattro, *La Wally* quattro, *Werther* quattro, *Barbiere di Siviglia* cinque, *Dibuk* tre, *Turandot* cinque, *La donna senz'ombra* tre, *Carmen* quattro, *Miranda* due. Da questa statistica si nota come il primato delle repliche spetti alla *Bohème* pucciniana; e come di novità se ne siano messe in scena tre, la *Donna senz'ombra* di Riccardo Strauss, *Miranda* di Pietro Canonica, novità questa per Roma, e una novità assoluta *Caracciolo* di Vittadini. L'abbonamento ai due turni e a quello diurno ha segnato un'incasso di tre milioni e centomila lire lorde; e gl'incassi serali si sono aggirati intorno ai 2 milioni e 400.000 lire, senza contare le 110.000 lire per i « Sabati teatrali » in complesso 5 milioni e 610 mila [illegible]

* Con una rappresentazione della *Serva padrona* di Pergolesi, al Teatro Paisiello di Lecce, si è inaugurato il teatro lirico sperimentale sorto ad iniziativa del Liceo Musicale « Tito Schipa », in collaborazione, per la parte scenica, con la R. Scuola d'arte applicata. Lo spettacolo è stato diretto dal maestro Italo Delle Chiese, direttore dello stesso Liceo Musicale.

* Il Dopolavoro Provinciale di Napoli, cui è stata affidata dalla direzione generale dell'Opera Nazionale Dopolavoro l'organizzazione della IV Piedigrotta, ha bandito un concorso nazionale della canzone, cui possono partecipare tutti gli iscritti al Dopolavoro per l'anno in corso, e un concorso nazionale per un cartello pubblicitario, cui possono partecipare tutti gli iscritti all'O. N. D. e al Sindacato delle belle arti. Il concorso della canzone scade il giorno 31 luglio e quello per il cartello il 30 giugno

* La stagione lirica all'Arena di Verona avrà inizio la sera del 24 luglio col *Nabucco* e si chiuderà il 15 agosto con la *Favorita*. Saranno rappresentate inoltre *La Bohème* e *Tannhauser*. Sul podio direttoriale si alterneranno i maestri Franco Capuana e Sergio Failoni. I quattro grandiosi allestimenti scenici sono stati affidati, quest'anno, all'architetto Pietro Aschieri

* Il Festival di Salisburgo rimarrà, dopo la recente annessione dell'Austria alla Germania, quello che era stato annunciato, salvo qualche lieve mutamento. Solo *Il flauto magico* non farà più parte del programma, dopo la rinuncia del maestro Arturo Toscanini a dirigerlo. *I maestri cantori* saranno diretti dal maestro Furtwaengler, e il *Tannhauser* dal maestro Hans Knapperbusth. Pare che dal venturo anno le opere wagneriane saranno tolte dal Festival di Salisburgo e che questo tornerà alla sua prima formula di Festival esclusivamente mozartiano. Le opere di Wagner saranno riserbate al Festival di Bayreuth

* La Filarmonica di Nuova York ha invitato 28 solisti per la stagione 1938-39. Questa avrà inizio il 20 ottobre con un concerto diretto dal maestro Barbirolli, il quale sarà direttore stabile per l'intera stagione, eccettuato un periodo di quindici giorni a metà dell'inverno, durante il quale i concerti saranno diretti da Giorgio Enesco. Saranno presentate opere di particolare interesse, fra le quali *La petite Messe solennelle* di Rossini, con la partecipazione del Coro Westminster e di un quartetto vocale di prim'ordine. Fra i pianisti scritturati figurano i nomi di Hepzibah Menuhin, la sorella del violinista Yehudi, che farà la sua prima comparsa nei concerti della Filarmonica. Sergio Racmaninoff eseguirà esclusivamente opere di sua composizione; Artur Schnabel eseguirà il concerto di Beethoven *Imperatore*, e Artur Rubinstein *Notti nei giardini di Spagna* di De Falla e il Concerto in sol min. di Saint Saëns. Rudolf Serkin presenterà il Concerto di Mendelssohn e José Iturbi il terzo Concerto di Beethoven. Altri pianisti saranno: Walter Gieseking, Guiomar Novaes, Ernest Schelling, Eugene Liszt e Hortense Monath. Farà il suo debutto il giovane pianista spagnolo Eduardo Del Pueyo, eseguendo il Concerto di Schumann. Fra i violinisti la Filarmonica ospiterà Jascha Heifetz, che eseguirà il Concerto di Ciakowsky, Adolfo Busch che suonerà il Concerto di Beethoven, Mischa Elman, Nathan Milstein, Gulla Bustabo e Josep Knitzer, nonché i due primi violini dell'Orchestra Filarmonica, Mishel Piastro e Giovanni Corigliano. Il violinista italiano Orlando Barera e il giovane ungherese Robert Viravai faranno la loro prima comparsa a Nuova York. Albert Spalding e Gaspar Cassadò eseguiranno il Doppio Concerto di Brahms per violino e violoncello, e Felix Salmond il Concerto per violoncello di Giorgio Enesco

* Il Presidente della Camera Musicale dello Stato Tedesco ha vietato l'apposizione di etichette portanti falsi nomi nell'interno dei violini. Il nome del liutaio vero deve essere chiaramente indicato insieme al nome del modello che servì per la

costruzione. Ecco una cosa necessaria anche in Italia

* Dopo due anni di lavoro, Leopoldo Stokowski, direttore dell'Orchestra Filarmonica di Filadelfia, ha perfezionato un nuovo metodo di *Registrazione musicale per lo schermo* che assicura al suono l'effetto delle tre dimensioni. Il sistema è conosciuto sotto il nome di « multiplo channel recording ». Piazzando ventotto microfoni in vari luoghi intorno al gruppo orchestrale, la registrazione riesce a dare il senso di una completa orchestra sinfonica Ogni microfono deve però essere piazzato per ricevere una particolare divisione strumentale Il volume del suono di ogni microfono va controllato mentre viene trasmesso alla cabina centrale di registrazione, che è divisa in otto sottocabine. Naturalmente i multipli « sound records » operano separatamente, dando un valore singolo agli ottoni, agli strumenti a corda ed alle altre sezioni dell'orchestra. Infine, le varie colonne sonore vengono raccolte simultaneamente

* Ecco i dati riassuntivi della stagione lirica di carnevale al Teatro Verdi di Trieste. Si sono date 32 rappresentazioni, che hanno richiamato 32.634 spettatori, esclusi quelli dei « Sabati teatrali ». Una media, dunque, di 1020 spettatori per recita, mentre nella stagione dello scorso anno la media fu di 830 spettatori. Nelle 32 recite si sono avuti 12 esauriti. Si sono rappresentate 8 opere: *Otello* di Verdi, *Maestri cantori* di Wagner, *Don Pasquale* di Donizetti, *Boris Godunoff* di Rimski-Korsakoff, *Manon* e *Tosca* di Puccini, *Il campanile* di Wolff-Ferrari e *Dibuk* di Rocca. Ora l'Ente Autonomo di Trieste sta preparando la stagione lirica all'aperto, che si svolgerà tra il 26 luglio e il 15 agosto nel Cortile delle Milizie, nel Castello di San Giusto. Si rappresenteranno il *Mefistofele* di Boito, l'*Andrea Chenier* di Giordano e *La Bohème* di Puccini.

* L'Ufficio tedesco di ricerche etniche ha fatto un'inchiesta sulle origini di Saint-Saëns, Bizet e Ravel, denunciati come non ariani; ma è risultato che i tre musicisti si possono considerare ariani puri

TEATRO

* Il grande spettacolo classico che si svolgerà tra i templi di Paestum il 26, 27, 28 e 29 maggio comprenderà un *Mistero dionisiaco* e due *Idilli* di Teocrito Con questi, incastonati in una armonica azione coreografica, rappresentante una festa in onore di Cerere, s'inizierà lo spettacolo Gli *Idilli* prescelti sono: *L'amoroso colloquio* e *La gara del canto*, nella ottima versione ritmica di Ettore Bignone. *L'amoroso colloquio* servirà come introduzione allo spettacolo, che raggiungerà il massimo della sua intensità con la celebrazione di una festa campestre, dove fra danze e cori verrà tributato un omaggio alla pura divinità agreste. Per il coro sono state scelte le parole dell'Inno omerico a Cerere Durante lo svolgersi della festa avverrà la gara di canto tra i due pastori Dafni e Menalca. Dafni vincerà la gara con la dolcezza della voce e la freschezza delle immagini. Entrambi gli *Idilli* saranno recitati su uno sfondo musicale appositamente composto dal maestro Pietro Ferro, del quale sono pure le musiche per il coro e le danze Interpreti degli *Idilli* di Teocrito saranno la giovanissima attrice quattordicenne Jole Camarda, Giotto Tempestini e Francesco Sormano Seguirà il *Mistero dionisiaco*, una vasta azione prevalentemente coreografica, ispirata ad uno dei momenti della vita di Dionisio che fu trattato prima da Eschilo in una tragedia non pervenuta fino a noi, e ripreso poi da Euripide nelle *Baccanti*. È contenuto in esso la divina vendetta di Dionisio contro Pentéo Re di Tebe, persecutore del culto dionisiaco che il nume trace voleva affermare in Tebe. Pentéo viene dilaniato dalla madre Agave, fatta demente per volere del nume e invasata da furore orgiastico. Nel contesto dell'azione sono stati intercalati dei versi delle *Baccanti* di Euripide nella classica traduzione di Felice Bellotti. Interpreti del *Mistero dionisiaco* saranno Lina Tricerri nella parte di Agave, Achille Maleroni in quella di Cadmo, Giotto Tempestini in quella di Dionisio, Francesco Sormano in quella del Messo, Marisa Da Reggio in quello della Corifea Coreografa e prima ballerina sarà Rosalia Cladek, col gruppo delle danzatrici della scuola Hellerau-Laxenburg; direttore dei cori Giuseppe Conca, direttore d'orchestra il maestro Simone Cuccia; direttore dell'esecuzione scenica Mario Frigerio del Teatro alla Scala di Milano. Le musiche sono state scritte dal maestro Giuseppe Mulè. Gli spettacoli di Paestum sono organizzati dall'Istituto Nazionale del Dramma Antico, per iniziativa dell'Ente dei Monumenti per la Provincia di Salerno

* Si fanno abbondanti pronostici sulle formazioni del prossimo anno teatrale 1938-39. Si tratta, naturalmente, almeno per ora, solo di progetti, di voci, di speranze. Tutto, però, fa ritenere che nonostante l'esodo nel campo cinematografico di parecchi noti e valorosi attori di prosa (Ruggero Ruggeri, Emma Gramatica, Sergio Tofano, Armando Falconi, Evi Maltagliati, ecc.), si potrà contare sopra una ventina di Compagnie primarie. Per certe si danno, per ora, le Compagnie di Antonio Gandusio con Isa Pola, di Dina Galli, di Irma Gramatica con Annibale Ninchi, di Maria Melato, di Ermete Zacconi, di Andreina Pagnani con Renato Cialente, di Memo Benassi con Rina Morelli, di Guglielmo Giannini, la De Sica-Rissone-Melnati, di Paola Borboni, le due semistabili del Teatro Eliseo di Roma e del nuovo Teatro di San Babila a Milano, dei Fratelli De Filippo, del Teatro di Venezia diretta da Alberto Colantuoni, di Raffaele Viviani, di Gilberto Govi, di Rosina Anselmi con Abbruzzo. A queste dovrebbero aggiungersi le formazioni di Nino Besozzi, di Pio Campa e quella — molto desiderata — di Elsa Merlini

* I Carri di Tespi di prosa numero 1 e 2 saranno rispettivamente diretti da Luigi Almirante, che avrà per prima attrice Laura Carli e per primo attore Marcello Giorda, e da Giulio Donadio, il quale avrà per prima attrice Letizia Bonini e tra gli altri attori, Evelina Paoli, Iris De Sanctis e Bizzarri. Il Carro numero 2 inizierà le sue recite a Roma l'11 giugno ed avrà la durata di tre mesi. Reciterà *Re Burlone* di Rovetta, *Processo a porte chiuse* di Tieri e *L'Imperatore* di Bonelli. Il Carro numero 1 reciterà *Scampolo* di Niccodemi e *Ecco la fortuna* di De Stefani e Cataldo.

* Le rappresentazioni dell'*Aulularia* e dei *Menecmi* di Plauto nel Teatro romano di Ostia avranno luogo il 3, 4, 5 e 6 giugno. Le due commedie plautine, messe in scena dall'Istituto Nazionale del Dramma Antico, avranno ad interpreti Luigi Almirante nella parte di Euclione nell'*Aulularia* e in quella dei due gemelli nei *Menecmi*; Gemma Bolognesi in quella di Eunomia dell'*Aulularia* e della Matrona nei *Menecmi*, Mario Gallina nella parte di Spazzola nei *Menecmi* e di Megadoro nell'*Aulularia*; Edda Soligo in quella di Erozia nei *Menecmi*, Salvo Randone in quella di Liconide nell'*Aulularia* e di Messarione nei *Menecmi*; e poi Luigi Rosa, Cecchi, Valiani, ecc. Per le due commedie, ridotte da Luigi Chiarelli, il pittore Duilio Cambellotti ha creato uno sfondo con elementi costruttivi marionettistici con case e tetti in miniatura, nelle caratteristiche tinte degli affreschi pompeiani. Ai due spettacoli, che si ripeteranno nei Teatri romani di Gubbio e di Fiesole, parteciperanno, come elementi integrativi, la musica, appositamente composta per l'*Aulularia* dal maestro Ezio Carabella, e per i *Menecmi* dal maestro Gian Luca Tocchi; e le danze

* Nel prossimo luglio Rosina Anselmi formerà una nuova Compagnia siciliana, unendosi ad un giovane attore di molto valore, Michele Abbruzzo, il quale cominciò a recitare nel dopoguerra con il grande Giovanni Grasso. Attualmente l'Abbruzzo guida una piccola Compagnia siciliana che ha in repertorio vari lavori di Pirandello ed una riduzione di Pippo Marchese dell'*Avaro* di Molière.

* Bernard Shaw ha finito di scrivere una nuova commedia intitolata *Ginevra*, che verrà rappresentata per la prima volta nel venturo autunno a Parigi. Si tratta di un'opera di curiosa attualità, poiché i personaggi

principali del lavoro sono tutte figure assai note del miserevole ed ormai cadaverico aeropago di Ginevra Tutti questi personaggi, colti dal vero, si presenteranno alla ribalta sotto il velo trasparente dello pseudonimo. Speriamo che questa commedia ispirata dalla Lega delle Nazioni sia più divertente dell'originale ginevrino!

* Dal 23 luglio al 15 agosto prossimo sulla Piazza del Duomo di Szeged, in Ungheria, avranno luogo degli importanti spettacoli all'aperto di prosa e di musica, ai quali parteciperà anche un complesso di cantanti italiani, i quali daranno un'esecuzione della *Turandot* di Puccini e della *Messa da Requiem* di Verdi. Tra questi cantanti sarà anche Gina Cigna.

SPORT

Ippica. Nearco ha vinto alle Capannelle il nuovo trionfale Gran Premio del Re Imperatore. Quello che però ha maggiormente impressionato nel puledro di Tesio-Incisa, non è stato l'aver segnato il tempo assai rimarchevole di 2'33" — primato 2'31", — ma l'aver raggiunto quasi fermato il traguardo Queste ed altre constatazioni depongono in modo assai favorevole sulla elevata classe di Nearco.

— La settimana scorsa a San Siro un pauroso capitombolo ha compiuto nel Premio Vittuone l'allievo Trappolini in sella a Rua, che si è stroncata un nodello mentre guidava il plotone a 150 metri dal palo. Trappolini se l'è cavata con uno stordimento. Rua ha dovuto essere abbattuta

— La scuderia Tesio-Incisa ha lasciato iscritti al Gran Prix di Parigi (m. 3000) che si svolgerà il 26 giugno a Longchamp, i puledri Nearco e Nicostrato, i quali sono stati pure iscritti assieme al compagno Domenico Ghirlandaio ed Amerina della Razza della Pellegrina al Gran Premio di Berlino (100.000 marchi, m 2400) del 18 settembre.

Calcio. Allo scopo di tenere in efficienza la squadra per la prossima Coppa Europa, i dirigenti dell'Ambrosiana hanno deciso di aderire all'invito di alcune società tedesche che hanno proposto delle partite amichevoli

È quindi certo che i nero-azzurri incontreranno il 5 giugno a Milano il Bayern di Monaco, il 12 giugno a Stoccarda il Hichers, e di giuocare la rivincita di questi due incontri il 16 giugno a Monaco di Baviera e il 19 giugno a Milano

— Il giornale dell'E. I. A. R. ha indetto fra gli abbonati un referendum, per stabilire quali fossero ritenuti i migliori giuocatori italiani. Ecco i risultati di ciascun settore· *portieri*: 1, Bodoira p. 4102; 2, Ceresoli p. 3218; 3, Perucchetti p. 2651. - *Terzini d.*: 1. Foni p. 3892, 2, Fiorini p. 3721; 3, Monzeglio p. 3574 *Terzini s.*: 1, Rava p. 4572; 2, Loschi p. 4334; 3. Bonizzoni p. 3437. - *Mediani d* 1, Depetrini p. 3514; 2, Locatelli p. 3497, 3, Morselli p. 3341. - *Centri s.*: 1, Olmi 4834; 2. Rancilio p. 3289; 3, Andreolo p 2918 - *Mediani s.*: 1, Figliolo p. 4419; 2, Milano p 3257; 3. Donati p 2821 - *Ali d.*: 1, Biovati p. 3380; 2, Busani p. 3228; 3, Pasinati p. 2922. - *Mezze ali d.*. 1, Arcari IV p. 3986; 2, Perazzolo p. 3925; 3, Sansone p. 3263. - *Centro av.*: 1, Meazza p 4632; 2, Piola p 3356; 3, Trevisan p 2091. - *Mezze ali s.*: 1, Ferrari p. 4806, 2, Chizzo p. 3537; 3, Scarabello p. 2696 *Ali s.*: 1, Ferraris p. 3446; 2, Reguzzoni p 3288; 3, Borsetti p. 2953.

— In materia di ragazzi, le cronache hanno registrato un caso insolito. Quando già il centro sostegno anconitano Baldoni pareva assicurato al Genova, è intervenuta una vecchia e dignitosa zia dello stesso Baldoni, minacciando di... diseredare il nipotino (Baldoni ha vent'anni e perciò è minorenne) se questi avesse osato lasciare Ancona. Così tutto andò a monte, perché la zia è milionaria e il contratto con l'importante parente risultava quindi più vantaggioso di quello offerto dai dirigenti genoani

— Appositamente interpellato dal giornale francese *L'auto*, il generale Vaccaro ha espressa un'opinione sfavorevole circa il progettato incontro Inghilterra-Continente

— Un incontro Italia-Germania è stato concluso per il 26 marzo 1939. Tale confronto fra le due squadre nazionali avrà luogo in una città italiana

Motorismo. Una inversione di date hanno subito due importanti competizioni La Pontedecimo-Giovi, iscritta in calendario per il 17 luglio, è anticipata al 10 dello stesso mese, e il «Circuito di Varese», che doveva disputarsi al 10 luglio, è stato rinviato alla domenica successiva, 17 luglio

— Una prova spettacolosa e di un valore tecnico altissimo, è stata compiuta dal corridore Aldrighetti, il quale, con una motocicletta Gilera di 500 cc. ha vinto la Milano-Napoli-Taranto, percorrendo i 1282 chilometri in ore 10,52'58" un quinto, alla media oraria di Km 117,809 Di pari valore è risultata la gara di Nello Pagani con una macchina Guzzi, che è giunto primo nella categoria 250 cmc., alla media oraria di km. 104,479

Pugilato. Le autorità sportive tedesche, non scherzano Durante l'esame della relazione sull'incontro Besselman-Tenet, valevole per il titolo mondiale dei pesi medi, il capo dell'organizzazione dei pugili professionisti ha assodato che la condotta del campione germanico non ha corrisposto alle normali e leali disposizioni sportive. Per tali ragioni a Besselman è stata ritirata la tessera, mentre al noto campione dei medi leggeri Eder è stata inflitta una grossa multa per non avere dato ampia relazione sull'incontro del medesimo disputato il 16 aprile contro il belga Wouters, campione del mondo

— Con tutta probabilità il 2 giugno prossimo avrà luogo al Velodromo Vigorelli il più grande incontro della stagione primaverile Sarà nuovamente di scena Aldo Spoldi, il quale si misurerà col francese Maurice Holtzer, per il titolo di campione d'Europa dei pesi leggeri

— Due severi provvedimenti sono stati presi dalle gerarchie federali: uno contro il campione d'Italia dei medio-leggeri Mario Bianchini, il quale per grave comportamento scorretto tenuto durante il combattimento contro il francese Humery, è stato multato di lire 500 ed obbligato a mettere in palio il titolo entro l'11 giugno; l'altro provvedimento riguarda il massimo Livan con una multa di 500 rentenmarck pari all'importo della borsa sequestratagli nel combattimento svolto a Colonia contro il tedesco Henser. Livan inoltre non potrà più combattere all'estero

Ciclismo. La terza tappa del Giro d'Italia dell'anno XVI — La Sanremo-Santa Margherita Ligure — verrà a lungo ri-

cordata non soltanto per l'opinata vittoria di Gotti, ma perché il clamoroso successo del bergamasco ha provocato al totalizzatore la quotazione di 3435.50 per cinque lire. Una cifra primato per le competizioni ciclistiche

— La finale della Coppa Italia — gara a squadre per cinque corridori dilettanti — che sarà organizzata dal Gruppo Cesare Battisti di Milano, si svolgerà il 5 del prossimo giugno, anziché il 29 maggio come stabilito dal calendario.

I campionati italiani su pista di tutte le categorie, verranno disputati al Velodromo Vigorelli a cura della F. C. I la sera del 25 ed il pomeriggio del 26 maggio

— Gino Bàrtali riprenderà la sua attività all'estero, partecipando a due riunioni in Svizzera· il 26 maggio sarà al Velodromo di Zurigo per un incontro Omnium e il 29 a Lucerna per il Criterium internazionale su strada

✱ *Varie.* Una rappresentativa di nuotatori e tuffisti italiani incontrerà la migliore squadra della Tunisia in una grande manifestazione che il 28, 29 e 30 maggio avrà luogo a Tunisi. L'avvenimento è particolarmente atteso dalla colonia italiana, nel mentre dal punto di vista tecnico forma un ottimo collaudo per gli azzurri, in vista dei prossimi maggiori confronti internazionali

— Dopo la rinuncia della Svezia, la Polonia si è assunta l'organizzazione dei Campionati mondiali di disco sul ghiaccio per il 1939. Le gare avranno luogo a Zakopane

— Il notissimo campione tedesco di tennis von Cramm è stato condannato dal Tribunale di Berlino, per contravvenzione alla legge sulla morale, ad un anno di carcere

— Anche quest'anno nel prossimo mese di settembre, avrà luogo a Milano la tradizionale riunione di atletica leggera Gli atleti americani, con tutta probabilità, saranno presenti in numero di 15, dopo essersi precedentemente esibiti a Berlino.

✱ *Il I Raduno Nazionale Automobilistico di Bolzano.* - Nel ciclo delle numerose ed importanti manifestazioni artistiche, culturali, sportive e mondane, indette dall'Azienda di Soggiorno e Turismo di Bolzano per la prossima stagione estiva va annoverato, per assoluta risonanza sportiva, il I Raduno Nazionale Automobilistico di Bolzano, organizzato dalla Sede Provinciale del R.A.C.I — con la collaborazione dell'Azienda stessa — e che vedrà il suo svolgimento nei giorni dal 29 giugno al 3 luglio p. v

In un breve spazio di cinque giornate si sono condensate varie importantissime manifestazioni sportive ed artistiche degne della rinomanza turistica di Bolzano che, con ritmo di eccezionale intensità, tende a valorizzare il suo ingente patrimonio turistico ed a raggiungere i primi posti nella scala dei valori nazionali.

Infatti, nella cornice del Raduno si sono inserite tre manifestazioni sportive quale la *Gymkana Gigante*, indetta per il 29 giugno, la *Gara Automobilistica di Regolarità sul circuito delle Dolomiti* per il giorno 2 luglio, nella quale si cimenterà il fior fiore dell'automobilismo dilettantistico italiano e troverà il suo svolgimento sulle magnifiche strade dolomitiche, teatro di superbi panorami alpini, e la *Gara Automobilistica di Velocità Bolzano-Mendola* per il giorno 3 luglio

A complemento di queste manifestazioni sportive si sono inoltre indette una manifestazione mondana quale la Festa Danzante allo stabilimento Lido in onore dei radunisti per il giorno 30 giugno e una di alto valore artistico quale il concerto lirico all'aperto coll'intervento del soprano Iris Adami Corradetti e del tenore Silvio Costa Lo Giudice, magnifici esponenti del bel canto italiano, per la sera del 2 luglio

Il quadro delle manifestazioni organizzate in occasione del I Raduno Nazionale Automobilistico di Bolzano è così completo

Per i partecipanti al Raduno sono previste speciali agevolazioni quali la concessione di 5 litri di benzina per ogni 100 chilometri di percorso e vistosissimi premi sono in palio per le gare e il raduno stesso

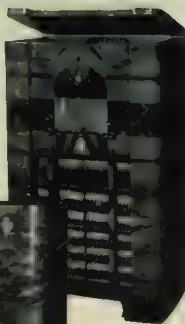
CINEMA

✱ Un sensazionale processo intentato dal Conte Jean Baptiste e Guillaume d'Ornano e da tutti i diretti e legittimi discendenti di Maria Walewska, ha interessato il mondo cinematografico parigino Costoro hanno chiamato dinanzi al Tribunale della Senna i produttori di *Maria Walewska*, perché dalle informazioni assunte ritenevano offensiva per il loro casato la personificazione nel film del loro antenato il Conte d'Ornano

Il tribunale, prima di procedere alla discussione della causa ha voluto, con l'intervento di esperti, assistere alla proiezione del lavoro. Gli esperti hanno riconosciuto la ricostruzione dei fatti riguardanti il conte d'Ornano storicamente veri e hanno concluso per la nullità delle richieste dei suoi discendenti Questi ultimi, dopo la visione del film, hanno pienamente condiviso l'idea degli esperti, ritirando la querela.

Il conte Guillaume d'Ornano interrogato dai giornalisti, ha dichiarato «La nostra azione era stata provocata dalle voci pervenuteci, ma ora debbo dichiarare che mai ho visto tanta accu-

(Continua a pag. 878)



L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Direttore
ENRICO CAVACCHIOLI

Anno LXV - N. 21
22 MAGGIO 1938 - A. XVI



Dall'alto podio in Piazza della Vittoria il Duce parla alla moltitudine genovese, a tutto il popolo italiano, agli amici e ai nemici di tutto il mondo «...Ma quello che abbiamo fatto non può essere considerato che come una tappa. Nella lotta delle Nazioni e dei Continenti non ci si può fermare: chi si ferma è perduto. Ecco perché il Regime fascista farà tutto quanto è necessario per potenziare i vostri traffici marittimi, le vostre iniziative industriali...»,



RINASCITA FASCISTA DELLA DOMINANTE

RITORNATO a Genova dopo dodici anni il Duce ha potuto accertare ch'essi non sono passati inutilmente. Nel maggio ormai lontano del 1926 Egli aveva sinteticamente tracciato il chiaro programma necessario: il più intenso sviluppo dell'antico centro urbano da Sturla a Sampierdarena, l'aggregazione effettiva a codesto dei diciannove Comuni prossimi, l'ampliamento del Porto fino alle foci del Polcevera e la costruzione della Camionale. Il programma era vasto, irto di difficoltà, intricato di problemi tecnici e finanziari. Ma non tale da impressionare i genovesi ch'erano in tutto degni di risolverlo. Averlo sentito enunciare dal Capo con pacata e serena fermezza dette loro la immediata confidenza per affrontarlo ed accrebbe l'energia per condurlo a termine.

E si posero al lavoro, tendendo al fine una volontà che non pativa stanchezza, un fervore che non abbisogna di vani strombazzamenti per mantenersi intatto, una decisione che moltiplica in ragione degli ostacoli frapposti al suo graduale sviluppo.

Si trattava di fare un nuovo vigoroso balzo in avanti. La storia di Genova non è che una serie di tali balzi, compiuti quasi sempre nei periodi più difficili, quando appunto la necessità preme e, per risponderle adeguatamente, bisogna richiamare ed eccitare all'azione le virtù originali che si palesano nelle grandi ore.

La grande ora nuova era quella di Genova fascista, annunciata e voluta dal Capo che preparava l'impero. Ed i genovesi, per farla scoccare, si ricordarono di loro stessi nell'immagine degli antichi dei quali si sentivano i continuatori.

Ebbero codesti antichi due patrie: la esigua terraferma dove erano nati ed il mobile, immenso mare: di questo, più che ogni altro popolo, conoscevano i pericoli, le insidie ed il premio.

Dominatori del Mediterraneo per lungo ordine di anni, furono antesignani sui cammini equorei del Sud e, navigando da Levante a Ponente, rivelarono un Mondo. Cittadini, nell'Evo Medio, di un piccolo Stato, conquistarono un vastissimo dominio e un emporio con ostinato travaglio d'anni, con sottile diplomazia, con avvedutissima scienza mercantesca e, quando la barbarie soverchiò sull'Oriente, combatterono e si sacrificarono per la difesa dell'idea imperiale intorno all'ultimo Porfirogenito.

Uomini rotti ad ogni fatica non attendevano di piè fermo la propizia o l'ostile fortuna, ma erano usi ad incontrarla cercando il profitto dove fosse possibile trovarlo. Dettarono la scienza della mercatura e del banco, furono maestri perfetti di navigazione, pochi comandarono ai molti con invitto animo, con ferreo pugno e diffusero di loro stessi tale fama da diventar pregiati e temuti in tutto il mondo civile.

Gli Inglesi, ad esempio, per imporre rispetto ai corsari, chiesero, un tempo, alla Repubblica genovese, ed ottennero di poter issare all'albero maestro delle loro navi la bandiera crociata di San Giorgio.

Per codesta gloria che ancora resiste nelle terre del Levante, che tuttora splende nel continente americano ed affiora insopprimibile dalle cronache delle scoperte e degli ardimenti marini della Spagna e del Portogallo; per codesta attività, per codesta fede e, principalmente, per codesto spirito di avventura e di conquista che fanno di una stirpe un esempio memorabile ed una aristocrazia fisica e morale, quelli antichi debbono essere considerati prefascisti, se Fascismo vuol dire audacia, preparazione, esperienza ed altissima idea di Patria che irraggia e matura nella realtà.

Ecco perché gli eredi consapevoli di codesti uomini d'altri tempi, riscossi dalla voce del Duce ed obbedienti alla legge di Lui, seppero e poterono nel nuovo clima fascista, compiere in dodici anni il prodigio di una Genova rinnovata, ampliata, moderna e pronta per un destino imperiale.





La visita del Duce alle Piscine comunali. Prima la piscina coperta, poi le due scoperte furono onorate dalla presenza del Capo. Qui sopra si vedono i nuotatori che, dall'acqua, salutano romanamente. - In alto: caratteristici, pittoreschi costumi liguri indossati da belle ragazze e giovanotti formavano un brillante schieramento di straordinario aspetto, sul quale si è posato con viva curiosità e compiacimento lo sguardo del Duce.





c i due
atura. La
non può
ancelliere
una polit

Venendo dal mare il Duce rivede con grandissima gioia i lineamenti st
della città che non mai come in questa epoca — Egli stesso ha detto —
il titolo di Dominante. (In alto a sinistra). Eccolo sull'« Alcione » poco
dell'approdo (qui sopra) mentre risponde al saluto dei Gerarchi, delle A
e rappresentanze schierate a riceverlo. - In alto a destra è il Duce, a
della « Cavour », assieme al sottosegretario Cavagnari.
(Allegato a « L'Illustrazione Italiana » del 22 maggio 19

In alto: il Duce, che per il suo sbarco a Genova si è servito del mas « Alcione », ricco di eroici ricordi dannunziani, trova a terra il podestà, il prefetto, il federale, il preside della Provincia e le alte gerarchie dello Stato e del Partito giunte in treno nella mattinata. - Qui sopra: il trionfale percorso dal Porto al Palazzo del Governo. Il Duce in piedi nell'automobile dov'è anche S. E. Starace risponde alle acclamazioni entusiastiche, infrenabili della folla.

Il parapetto del podio che ha la massiccia forma di una prua di nave da guerra si alza a quindici metri dal suolo. Altissimi pennoni all'intorno fanno sventolare il tricolore, fiammeggiante al sole delle belle giornate di primavera. Salgono sul podio col Duce, il Ministro Ciano, il Segretario del Partito, il prefetto di Genova. Poi il Duce solo si affaccia all'arengo e saluta la moltitudine fremente che gli grida la sua devozione e il suo amore.





Qui sopra, a sinistra: la *fontana di Piazza De Ferrari. In questa piazza che è il cuore di Genova, dalla quale si partono le vie più importanti, fra cui la magnifica Via XX Settembre, la nuova fontana dai copiosi getti d'acqua mette una nota di maggior grazia ed eleganza.* - A destra: *il sontuoso parco della Villa Durazzo-Pallavicini a Pegli.*



Qui sopra, *la comodissima Via di Francia. Non possono aver dimenticato gli automobilisti l'uscita da Genova verso la Riviera di Ponente attraverso una strada angusta e congestionata: osservino ora la larghezza di quella strada.* - Qui sotto, a sinistra: *i soffici prati e i suggestivi viali del parco della Villa Serra-Gropallo in quella deliziosa cittadina tutta verde e color di rosa che è Nervi.* - A destra: *la Villa Serra, alla quale il magnifico parco appartiene, sede della Galleria d'Arte Moderna*















Un complesso di opere concepite con spirito imperiale ha compiuto il Comune di Genova per adeguare la superba città al nuovo prestigio conferitole dal Duce. Ecco in questa pagina e nelle seguenti, qualche particolare delle opere - A sinistra, dall'alto al basso restauro del *Palazzo Ducale in Piazza De Ferrari; una sala del Museo Navale a Villa D'Oria a Pegli, una sala del Museo Brignole a Palazzo Rosso.* - Qui sopra il restauro del *Tempio di Sant'Agostino, e in* alto restauro del *Palazzetto di Andrea D'Oria in Piazza San Matteo*









Qui sopra dall'alto al basso l'allargamento di *Via Milano*, su cemento armato durante i lavori, oggi terminati, la piscina coperta dello Stadio del nuoto, che contiene altre due piscine scoperte, il nuovo mercato del pesce, caratteristico nell'aspetto esteriore e perfettamente razionale all'interno, la canalizzazione delle acque del Bisagno prima della copertura del fiume. Anche quest'opera è ormai compiuta, permettendo il sorgere di magnifici palazzi di una vasta e moderna strada binata e di verdi aiuole (foto centrale) che la decorano









Qui sopra, dall'alto al basso: *la sistemazione di Piazza Verdi. Oggi la Stazione di Brignole, che si vede qui di fronte, ha davanti a sé una delle piazze più vaste e ridenti, nella quale il transito di veicoli e pedoni si svolge nel modo più regolare; il mattatoio centrale in Val Bisagno, fornito dei mezzi tecnici più completi e moderni; il nuovo Mercato dei fiori dalle ampie vetrate che lasciano invadere dalla luce gli immensi ambienti profumati dai più superbi fiori della Riviera; l'acquedotto di Val Noci; la diga del bacino montano*





In alto il nuovo Palazzo degli Uffici Finanziari che ha di fronte una bella fontana cui fa corona un'aiuola fiorita. Anche questo è da mettere in rilievo che il nuovo volto di Genova, così com'è stato composto con le sapienti e grandiose opere comunali, ha un singolare carattere di freschezza, di gaiezza e leggiadria, conferitogli dal verde intelligentemente diffuso nelle modernissime piazze e strade. - Qui sopra, a sinistra il restauro della facciata della Cattedrale di San Lorenzo, e a destra il restauro di Porta Soprana con le massicce torri.





Genova, popolosa città dal traffico intenso, può oggi vantarsi di aver raggiunto la perfezione in fatto di circolazione lungo le sue strade del centro. In nessun'altra città, forse, il movimento dei veicoli e dei pedoni si svolge con maggiore ordine e sveltezza. A questo decongestionamento si è giunti creando le Gallerie V. E. III e Regina Elena (qui sopra), *Principe di Piemonte e Cristoforo Colombo* (qui sotto). *Le statue della Galleria Regina Elena, opere di Eugenio Baroni, rappresentano A. D'Oria e G. Embriaco.*





ISTITUTO "GIANNINA

GENOVA. Ogni italiano deve amarla questa città che apre le sue salde braccia a tutti quelli che nel lavoro intendono una legge fondamentale della vita, che nel lavoro trovano una necessità morale prima e materiale poi, che del lavoro sentono l'altissima poesia. Tutti gli italiani conoscono Genova? Non sorridete. Quasi tutti conoscono le sue strade ampie, dense di traffico, vive e luminose anche nelle giornate di cielo grigio e di mare livido, quasi tutti sanno dei suoi monumenti e dei suoi grandi palazzi moderni, ma c'è un volto nascosto della città, un volto ch'è poi quello che rispecchia la sua anima, un volto che ha da essere scoperto casa per casa, ufficio per ufficio, bottega per bottega: in tutti quei luoghi vale a dire dove il genovese crea, identificandolo col suo, il carattere della città. Rude, pratico, volitivo, ma con certi impulsi di entusiasmo e di cuore che talvolta a primo momento persino ti sorprendono. Fermo nei suoi principi, tenace nei suoi propositi che sono sempre ispirati alla rettitudine e alla giustizia. Per scoprire questa fisionomia genovese bisogna viverci nella città, fermarcisi e non passarci distrattamente. La rivelazione avviene per gradi, via via che si prendono i contatti, che si stringono le amicizie, che ci si amalgama in questo grande centro di vita operosa. Genova si svela in ogni sua bellezza interiore soltanto a chi è capace di intenderla e di amarla; fu per antonomasia detta «la Superba» forse proprio perché chi vien di fuori è prima ricevuto e poi, ma non subito, ammesso. Vediamo infatti che a differenza di tante altre grandi città del mondo, qui non si forma mai quel caotico agglomerato di gente di ogni paese che a lungo andare altera, quando non deforma, il carattere locale; qui rimane e si stabilisce soltanto chi ha polmoni per respirare quest'aria sana, gamba per mettersi al passo, braccio per picchiare sodo, cervello per capire presto, cuore per far del bene. Genova è madre severa e amorosa soltanto per chi sa esserne degno figlio (magari adottivo) e sa onorarla, onorandosi.



Giorgio Giordani: «Il Duce e l'infanzia». La bella statua ricorderà nell'Istituto la giornata radiosa della visita del Capo.

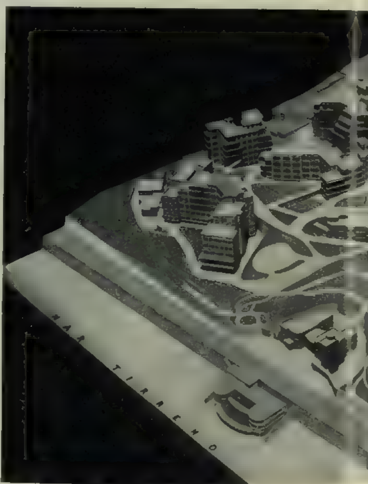


Una visione panoramica dell'Istituto «Giannina Gaslini» di Genova, inaugurato dal Duce durante i giorni

Questa rapidissima sintesi della grande Genova è venuta alla nostra penna dopo aver visitato l'Istituto «Giannina Gaslini» per la cura, difesa ed assistenza dell'infanzia e della fanciullezza che venne presentato al Duce senza rettorica ma coll'orgoglio di chi sa d'aver compiuto cosa umanitaria utile e bella.

L'Istituto «Giannina Gaslini» che leva il complesso grandioso dei suoi bianchi edifici nell'area dell'ex villa Lamba Doria è il compimento di un atto d'amore da parte di un uomo che a compenso della sua lunga fatica dalla Divina Bontà ebbe il limpido sorriso di due bimbe, che nella casa di Gerolamo Gaslini erano la festa di ogni ora, erano la luce che l'illuminava, erano tutta la felicità. Un destino crudelissimo privò il padre dell'amore della minore sua bambina: Giannina. L'uomo forte, l'uomo della quotidiana battaglia sulle trincee del lavoro, l'uomo allenato a tutti i rudi contrasti della vita pianse in quell'ora le più amare lacrime. Poi volle che, dal dolente ricordo di sua figlia, della piccola Giannina, che tanto amore aveva dimostrato nella sua infanzia per gli altri bambini, sorgesse un'opera di bontà rivolta ad alleviare le pene dei piccoli sofferenti.

Gerolamo Gaslini, lombardo di nascita e ligure d'elezione, volle anche col suo atto che venisse risollevata l'antica tra-







Qui sopra a sinistra: *il lindo edificio dell'Asilo di allattamento che si leva di fronte al mare, prossimo all'altro bellissimo dell'Istituto provinciale di assistenza all'infanzia.* - Qui sopra, a destra: *un reparto dell'Asilo di allattamento. Anche qui come in ogni altro locale l'aria e la luce entrano a profusione.*

GASLINI„ A GENOVA

plesso organismo: laboratori clinici e generali, gabinetti di radiodiagnostica e radioterapia, impianti per la sterilizzazione del latte, stazione meteorologica, elettrocardiografia, impianti per il condizionamento e refrigerazione di sezioni di degenza, tutto insomma quel che la scienza e la tecnica moderna hanno creato per un Istituto cui si affida l'altissimo compito di curare difendere e assistere l'infanzia e la fanciullezza.

Attraverso le gallerie che collegano i padiglioni, nelle sale per le operazioni (settiche e asettiche) in ogni locale dell'Istituto appare il criterio razionalissimo che ha guidato l'architetto, la volontà decisa di creare un organismo perfetto senza sottostare a limitazioni o ad economie.

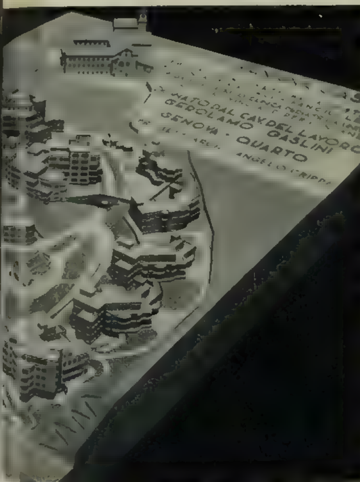
L'Istituto sorge su un'area di 45.000 mq. e ne copre 15.000 con 250.000 metri cubi di costruzione; comprendenti 1667 ambienti e 550 metri di gallerie di comunicazione.

È attrezzato con circa 1000 letti per bambini e 700 per il personale di assistenza.

Il Duce che ha visitato l'Istituto ha apprezzato l'altissimo concetto cui esso s'ispira: il miglioramento della razza. Tutti



della sua permanenza nella Dominante. - Sotto: il progetto dovuto alla maestria dell'arch. Angelo Crippa.



dizione genovese per la quale il privato cittadino, ove mancassero i mezzi agli Enti pubblici, concorreva ad integrare l'opera di assistenza sociale. Nell'Istituto «Giannina Gaslini» con largo concetto di pietà del suo fondatore, vengono accolti tutti i bambini poveri bisognosi di assistenza e di cure, senza alcuna distinzione di stati legali. L'Istituto offre a chi ne varca la soglia per visitarlo, una visione grandiosa. Dall'ingresso un largo viale in declivio porta alla chiesa, superba costruzione sopraelevata, adorna di pregevoli opere d'arte e di marmi. Nell'interno, immediatamente dietro l'altare sono disposte cinque tombe di una semplicità estrema.

Secondo la volontà di Gerolamo Gaslini in una di esse sarà traslata la salma della sua Giannina. Dopo la chiesa sorge l'ambulatorio clinico e di accettazione ed i padiglioni della clinica pediatrica universitaria, della medicina e della chirurgia, collegati fra di loro da ampie gallerie che si estendono a tutto il complesso ospitaliero. A sinistra si leva l'edificio dell'asilo di allattamento, prossimo a quello dell'Istituto provinciale dell'infanzia; a destra si stendono i padiglioni delle malattie infettive: tubercolosi medica aperta, scarlattina, pertosse, difterite, morbillo. Tutti i fabbricati che biancheggiano col loro fresco lindore, ospitano i diversi servizi indispensabili a così com-



Valmore Geminiani: «La Pietà». Gli affreschi che ornano la cappella dove sarà sepolta la piccola Giannina sono di Pietro Dodero.

i mezzi per conseguire lo scopo sono qui utilizzati. Il figlio viene seguito e, ove occorra, curato già nel periodo della gestazione attraverso la madre. All'assistenza endouterina segue quella post-natale, la nipiologia e la pediatria intervengono con ogni loro risorsa scientifica perché il piccolo malato di oggi sia il cittadino sano di domani. Nella visita all'Istituto il Capo con il suo acuto occhio ha rilevato la perfezione di ogni particolare, esprimendo la propria soddisfazione a chi di tanta grandiosa opera è stato ideatore ed artefice.

Con l'Istituto «Giannina Gaslini» che è, senza dubbio, uno dei centri pediatrici più completi del mondo, Genova ha compiuto oggi un altro gigantesco passo verso la sua totale attrezzatura nel campo ospitaliero ed assistenziale.

Genova che all'operosità di Gerolamo Gaslini offrì campo di esplicazione, oggi riconosce in lui uno dei suoi cittadini più degni.

DOTTOR ZETA





Qui sopra, a sinistra: una delle sale operatorie attrezzate secondo i più moderni dettami della chirurgia, sì da costruire una autentica sala modello. - Qui sopra, a destra: i grandi impianti delle sale di sterilizzazione del complesso chirurgico il quale è suddiviso con razionalissimo criterio sanitario in settici e asettici.

IL DUCE ALL'ISTITUTO "GIANNINA GASLINI„



Il Duce durante la sua recente visita a Genova, ha inaugurato tra le tante altre opere, l'Istituto « Giannina Gaslini » per la cura, difesa, assistenza dell'infanzia e della fanciullezza. In questa pagina vediamo (sopra) il Capo mentre si avvia all'Istituto e (sotto) mentre ammira un bel bronzo riproducente la sua figura e mentre si reca in visita da un reparto all'altro. - A piè di pagina: la folla degli invitati in attesa del Duce su una delle grandi terrazze dell'Istituto.







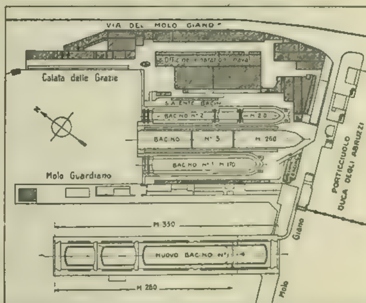


BACINI DI CARENAGGIO ALLE GRAZIE

Nella zona del Molo Giano, coll'emiciclo verso il Porticciuolo Duca degli Abruzzi i Bacini delle Grazie, cogli adiacenti stabilimenti di riparazioni navali, costituiscono una delle più importanti opere di sistemazione industriale del Porto, in quanto consentono alle maggiori unità delle marine mercantili e da guerra di eseguire in Genova qualsiasi operazione di carenaggio.

I Bacini delle Grazie hanno le seguenti dimensioni:

Bacino N. 1	M. 170 × 29,40 × 8,50
» » 2	» 210 × 24,90 × 8 —
» » 3	» 260 × 32 — × 10,70
» » 4 in costruzione	» 350 × 40 — × 12,—



Il Bacino n. 1 può contenere navi sino 12.000 tonnellate stazza lorda.

Il Bacino n. 2 è munito di due gargami intermedi situati in modo che esso può funzionare come due Bacini distinti, delle lunghezze di m. 90 e 110, oppure m. 130 e 70, e può ospitare navi di piccolo tonnellaggio nella sezione interna, e sino a 8000 tonnellate nella sezione esterna.

Il Bacino n. 3 ha pur esso due gargami intermedi che consentono di dividerlo in tre sezioni e può carenare navi da 8000 a 50.000 tonnellate; mentre che il bacino n. 4 inaugurato in questi giorni è uno dei più grandi del mondo e può ospitare le massime unità esistenti o previste.

Solidamente costruiti in calcestruzzo e granito, con razionali piani di posa dotati di un impianto di esaurimento ad alta potenzialità, con un sistema di lavoro modernamente organizzato, essi possono essere considerati fra i migliori impianti di carenaggio oggi esistenti.

Lungo le fiancate dei Bacini corrono grues automotrici della portata da 3 a 20 tonnellate. Le banchine sono dotate di argani idraulici ed elettrici nonché di tubazioni per acqua dolce e salsa da usarsi dalle navi a scopo di zavorramento, lavaggio, prove di tanche, rifornimento, ecc.

Scelte maestranze sono addette al puntellaggio delle navi ed al servizio di pulizia, che nei Bacini di Genova è particolarmente curato, nel mentre che appropriati impianti igienici sono a disposizione del personale di bordo.

Efficienti e moderni impianti ausiliari ed una perfetta organizzazione consentono alla Soc. An. Ente Bacini, che attualmente gestisce i Bacini n. 1, 2, 3 e 4 per conto del Consorzio Autonomo del Porto, di assicurare alle navi carenanti ogni migliore assistenza, servizio telefonico a bordo, impianti luce interna ed esterna, fornitura di energia elettrica per forza motrice, aria compressa, manovre di forza, imbarco e sbarco materiali, e quant'altro possa loro occorrere.

Dei quattro bacini su ricordati, i primi tre sono serviti da un impianto di esaurimento della capacità di circa 40 mila mc. all'ora, mentre il nuovo bacino N. 4 ha un impianto di pompe della potenzialità di 60.000 mc. all'ora.

Il perfetto e rapido funzionamento di manovra e di prosciugamento dei Bacini, la completa attrezzatura ed organizzazione delle contigue Officine di costruzioni navali permettono l'esecuzione accurata, ed in tempi eccezionalmente brevi, di qualsiasi lavoro, per cui tale complesso di carenaggio nella zona delle Grazie può considerarsi come uno dei maggiori e meglio attrezzati d'Europa.

Con l'entrata in esercizio del 4° Bacino tale complesso raggiungerà la potenzialità di carenaggio di oltre 4 milioni di tonnellate di stazza lorda all'anno.



In alto il « Duilio » e qui sopra il « Rex » in bacino per la consueta ripulitura della carena.





L'AZIENDA MUNICIPALIZZATA GAS E ACQUA DI GENOVA

Genova è stata fra le prime città italiane ad introdurre l'uso del gas a scopo di illuminazione e di riscaldamento domestico ed industriale. Il primo impianto risale infatti al 1848: limitato in primo tempo alla illuminazione pubblica di una ristretta zona centrale della Città fu quindi esteso ad alcune banchine del Porto.

Nel 1857, passata l'impresa ad una società francese, fu dato più ampio sviluppo agli impianti e venne iniziato il servizio per i privati. La prima officina di produzione sorse nella via Canevari subito fuori la cerchia delle vecchie mura. Una seconda fu costruita nella vicina San Pier d'Arena presso la foce del torrente Polcevera.

Le tubazioni venivano intanto estese ai territori dei Comuni finitimi, così che il servizio rapidamente interessò quasi tutto il territorio oggi costituente il Comune unificato.

Con l'estendersi della Città si impose la chiusura dell'officina di via Canevari e nel 1906 ne venne costruita una nuova nella media valle del Bisagno lungo la Nazionale di Piacenza.

In questa officina è stata oggi accentrata tutta la produzione del gas occorrente alla città, in quanto lo sviluppo del Porto verso l'occidente e l'intensificarsi dell'edilizia nella zona di San Pier d'Arena hanno portato alla necessità della soppressione di quell'officina.

Nel 1922 il Comune ha acquistato a condizioni molto vantaggiose il complesso degli impianti dalla Società esercente e ne ha iniziata la gestione diretta. Nell'agosto 1936, in considerazione della aumentata importanza assunta dai servizi, venne costituita per la loro gestione un'Azienda Autonoma ai sensi della legge sulle Municipalizzazioni, alla quale fu affidata anche la gestione degli Acquedotti comunali.



L'Azienda ha dato il maggiore sviluppo agli impianti preoccupandosi di assicurarne la maggiore efficienza e il migliore rendimento.

È stata recentemente messa in servizio una nuova grande batteria di forni a camere inclinate, che ha portato il rendimento in gas a ben mc. 470 per ogni tonnellata di fossile distillato; sono stati costruiti un trasportatore meccanico, un vaglio classificatore e un silo per il coke; è stata ampliata e grandemente migliorata la rete di distribuzione, che raggiunge uno sviluppo complessivo di km. 474 di sole tubazioni principali, senza contare le derivazioni e le colonne montanti; sono stati ingranditi e perfezionati gli impianti per l'estrazione dal gas e dal catrame degli olii leggeri e medi e per la produzione e la rettifica del benzolo e del toluolo, dando così un notevole contributo alla campagna propugnata dal

Sopra, da sinistra a destra: *i forni di distillazione e l'impianto per la classifica e l'immagazzinamento del coke.* - *Officina di produzione delle favette.* - *La nuova batteria dei forni vista dalle porte di scarico.*







Sotto, da sinistra a destra, il lago di Valle Noci. La diga e il canale di scarico. - Il serbatoio dello Sperone di duemila metri cubi di capacità, situato a 428 m. s. m. - Il grandioso impianto che serve alla filtrazione

Governo Fascista per l'affrancamento del Paese dalla importazione straniera.

Attualmente l'Azienda, distribuisce più di 43 milioni annui di mc. di gas ad oltre centounmila utenti e il provento del servizio gas costituisce uno dei più cospicui e saldi cespiti del bilancio comunale, al quale non vengono richiesti nuovi immobilizzi di capitale per l'ulteriore sviluppo della Azienda, che può bastare a se stessa.

—

Altro importante servizio gestito dall'Azienda è quello degli acquedotti comunali.

Il maggiore e di gran lunga più importante è l'acquedotto Noci costruito in regime fascista dal Comune.

L'opera grandiosa assicura alla Città una portata di 265 litri al secondo destinata a sopperire alla deficenza d'acqua prima d'ora lamentata sulle alture e a permettere lo sviluppo edilizio di nuovi quartieri.

Con lo sbarramento della valle del torrente Noci (affluente dello Scrivia) ottenuto con una diga a gravità venne creato un serbatoio artificiale di 3.500.000 mc. di invaso, capace di assicurare in ogni momento una portata di oltre 22.000 mc. giornalieri.

La diga, lunga ben 225 metri ha un'altezza di metri 59,60; per la sua costruzione occorsero 132.000 mc. di calcestruzzo di cemento. Lo scarico superficiale e gli scarichi secondari consentono il deflusso di oltre 220 mc/sec. di acqua.

Percorrendo una galleria di 900 metri di lunghezza l'acqua viene convogliata all'impianto di filtri semi lenti sistema Puech-Chabal — il più moderno del genere — occupante un'area di oltre 3500 mq. che, in mancanza di spazio pianeggiante, fu ricavata colla copertura del torrente Laitona

Da questi filtri si ottiene un'acqua perfettamente pura senza alcun trattamento chimico di quella greggia proveniente dal lago.

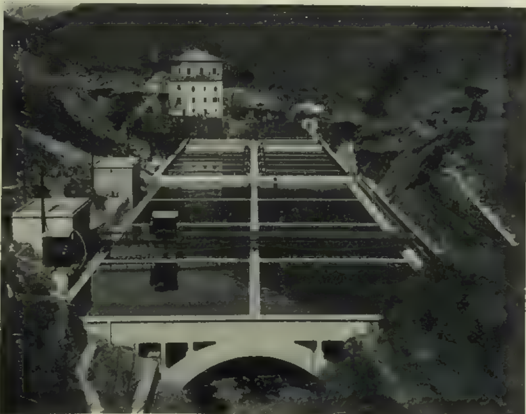
Attraverso una seconda galleria-canale lunga m. 1700 l'acqua è immessa nella condotta in ghisa di adduzione del diametro di 500 mm., che giunge al serbatoio urbano da 2000 mc. presso il Forte Sperone a quota 428 s. m.

Dalla condotta principale se ne stacca una di acciaio convogliante l'acqua alle alture orientali, mentre dal serbatoio si irradia in città una rete di distribuzione lunga complessivamente quasi 40 km, e che è in continuo sviluppo.

Il costo di questo grandioso acquedotto si approssima attualmente a L. 36.000.000 di cui 20.000.000 spesi per la diga e 3.700.000 per i filtri

Quando la portata dell'acquedotto Noci non sarà più sufficiente si provvederà all'aumentato fabbisogno derivando dall'Alto Trebbia l'acqua, che il Comune ha già in concessione, nella misura di 500 litri al secondo e che con opere adatte può essere aumentata a 1000 litri.

Oltre che al centro cittadino, l'Azienda provvede alle frazioni periferiche con gli acquedotti di: Sant'Ilario, Apparizione, Montesignano, Bavari, Fontangeli, Molassana, Rivarolo, Gemignano, Murta, Prà e Crevari ed infine con l'acquedotto di Nervi, che attinge l'acqua da falde sotterranee profonde da 50 a 120 metri. Quattro pozzi perforati recentemente, assicurano una abbondanza d'acqua prima sconosciuta alla importante stazione climatica. Si è infatti saliti da una estrazione di 5 a quella di oltre 30 litri al secondo.



Così anche l'assillante problema del rifornimento idrico alla città, al quale non erano ormai più sufficienti i tre acquedotti eserciti da società private, può considerarsi avviato a soluzione con le provvidenze tempestivamente adottate in regime fascista.

Nel suo complesso la Azienda dà lavoro ad oltre un migliaio di persone ed è retta da un Consiglio di Amministrazione di cinque membri al quale presiede il Consultore Civico Senatore Cav. di Gr. Cr. Prof. Avv. Pietro Cogliolo.

LA CASSA DI RISPARMIO DI GENOVA

L'AMMINISTRAZIONE del Monte di Pietà di Genova — il benefico Ente istituito il 10 marzo 1483 per decreto del Doge Battista Fregoso — verso la metà del secolo scorso, in considerazione del soddisfacente sviluppo conseguito dalle Casse di Risparmio già fondate nel Veneto, nella Lombardia ed in altre regioni d'Italia dal 1822 in poi, e con la convinzione di corrispondere ad un bisogno sentito dalla cittadinanza, deliberava di costituire un istituto congenere in Genova, al fine di diffondere nella popolazione l'utile consuetudine della previdenza e di impiegarne cautamente, ed in ispecie nella benefica azienda del pegno, i risparmi, corrispondendo ai depositanti un equo interesse.

Il regolamento per il nuovo Istituto venne approvato con Regio Brevetto 18 marzo 1846, e la Cassa di Risparmio venne inaugurata il 4 luglio 1846, funzionando dapprima come una sezione speciale del Monte di Pietà.

Sugli inizi, le operazioni dell'Istituto furono limitate da molte restrizioni, sia riguardo all'orario degli uffici, che alle somme che potevano essere versate e prelevate, nonchè riguardo al massimo credito fruttifero su ciascun libretto, ma ciò non ostante il nuovo Istituto incontrò subito il pieno favore del pubblico; al 31 dicembre 1846 i libretti aperti erano 531 con depositi per L. 168.370; dopo quattro anni i libretti erano un migliaio con depositi per oltre lire 400.000.

In seguito, elevato l'interesse corrisposto sui depositi, ampliati i limiti delle operazioni, estesa la cerchia degli investimenti e consolidato il patrimonio, si verificò uno straordinario sviluppo dei depositi che passarono da L. 524.083,86 su 1.132 libretti al 31 dicembre 1851 a L. 27.808.474,20 su 25.517 libretti al 31 dicembre 1891.

Intanto interveniva la legge 15 luglio 1888, che riordinava definitivamente le Casse di Risparmio, considerandole come persone giuridiche sui generis e dava ad esse più ampia autonomia.

In conseguenza di tale legge, che diede modo alle Casse di Risparmio di raggiungere una floridezza che superò le più rosee previsioni, la Cassa di Risparmio di Genova fu costituita definitivamente in Ente autonomo, e l'11 luglio 1890 iniziò la propria esistenza indipendente da quella del Monte di Pietà suo fondatore, incominciando una magnifica ascesa che ebbe soltanto una lieve sosta in conseguenza dello scoppio della guerra mondiale, ma che non ebbe mai a cessare.

In fatti, per un complesso di cause, dalle quali non deve escludersi il deprezzamento mondiale della moneta, ma fra cui primeggiano le virtù risparmiatrici del popolo italiano, l'avvento riformatore del Fascismo e la costante espansione ed intensificazione dei servizi dell'Istituto, che fra l'altro fondò dal 1915 ad oggi 35 filiali, l'aumento dell'importo dei depositi fu tale che la Cassa di Risparmio di Genova è divenuta senz'altro una delle più importanti d'Italia.

Nelle situazioni di fine d'anno risultano infatti:

Anno 1915	libretti	40.289	importo	54.802.562.32
» 1925 (III E.F.)	»	71.482	»	253.910.953.08
» 1930 (VIII »)	»	102.231	»	433.481.495.25
» 1935 (XIII »)	»	129.277	»	501.076.405.45
» 1936 (XIV »)	»	134.957	»	520.961.151.35
» 1937 (XV »)	»	141.440	»	532.823.076.49

E ciò a prescindere dall'incremento dei depositi in c/c ordinario, che al 31 dicembre 1937 ammontavano a L. 34.447 056,55, oltre a L. 21.446.918,47, importo dei depositi in c/c per servizi di Cassa.

Con progressione del pari confortante si accrescevano gli utili annui dell'Istituto che da L. 2.674,38 nel 1848, salivano in questi ultimi esercizi ad oltre 5 milioni, consentendo così da una parte l'aumento del patrimonio che dalla modestissima somma di lire 2.674,38 quale risultava nel 1848, salì nel 1895 a lire 1.305.035,19, mentre oggi è di oltre 47 milioni; e dall'altra la possibilità di erogare ogni anno somme sempre più ragguardevoli in opere di beneficenza, che da cifre minime nei primi anni di esercizio, crebbero fino a L. 1.472.000,— distribuite nel 1937, portando così a complessive L. 12.914.881,— le somme elargite dalla fondazione della Cassa a tutto il 1937.

Contemporaneamente la Cassa di Risparmio provvedeva a sovvenzionare per molti anni il Pio Monte che l'aveva fondata, con un capitale di L. 2.000.000,— all'interesse del 2½%, ed a fornirgli le somme occorrenti per la gestione con un interesse conteggiato al puro costo del denaro, nonché ad assegnargli ogni anno un ventesimo dei propri utili finché ne assorbì la gestione, la quale, com'è noto, è passiva. Attualmente la sezione pegno della Cassa ha in deposito oltre 135.000 oggetti, per un prestito di oltre 13.000.000.

Nell'investimento delle proprie disponibilità, la Cassa di Risparmio si informò sempre al concetto di accordare la preferenza agli impieghi che, pur presentando sufficiente sicurezza, corrispondessero a fini patriottici (come la sottoscrizione a titoli emessi o garantiti dallo Stato nelle necessità della pubblica finanza) ed a manifesta utilità generale per le persone e gli Enti cui i capitali erano o sono sovvenuti per modo che i risparmi raccolti fra il popolo ridondassero ben tosto a beneficio del popolo stesso, appagandosi la Cassa di modiche percentuali d'interesse.

Gran parte infatti dei capitali amministrati dall'Istituto sono investiti in fondi pubblici, in carature della Banca d'emissione, in mutui chirografari a Comuni, Provincie e Corpi Morali, fra cui il Comune ed il Consorzio del Porto di Genova, in mutui ipotecari all'Istituto Fascista Autonomo per le Case Popolari, ed a privati, in isconto di annualità dovute dallo Stato per opere di pubblica utilità, ecc.

Né la Cassa trascurò mai le iniziative tendenti a raggiungere col lavoro fini di previdenza o di vantaggio sociale, e così prese parte alla fondazione ed all'amministrazione della Cassa Nazionale Infortuni, dell'Ente Nazionale per la Cooperazione, del Consorzio Sovvenzioni su Valori Industriali, della Cassa Nazionale di Previdenza Sociale, dell'Opera Maternità e Infanzia, dell'Istituto di Credito delle Casse di Risparmio, dell'Istituto di Credito Navale, del Consorzio Nazionale di Credito Agrario di Miglioramento, ed infine dell'Istituto Federale di Credito Agrario per la Liguria, di cui si dirà più innanzi.

Nel 1928 la Cassa di Risparmio ha assunto l'Esattoria Consorziale di Genova, che ha giurisdizione da Arenzano a Nervi ed a Pontedecimo, con otto Collettorie esterne, oltre quella centrale, e con nove comuni consorziati, per i quali l'esattoria ha inoltre il servizio di cassa.

Il lavoro che l'Esattoria compie è importante, e la Cassa di Risparmio, dal 1928, pur sapendo che non avrebbe conseguito adeguati benefici, si decise ad assumere il carico dell'Esattoria per grande spirito di civismo, per aderire alle richieste delle Autorità Politiche ed Amministrative.

Oltre l'Esattoria Consorziale di Genova, la Cassa gestisce le Esattorie di Santa Margherita Ligure, di Sestri Levante, Rapallo, Torriglia, Varese Ligure, Rezzoaglio; fa inoltre il servizio della Ricevitoria Provinciale di Genova, e gestisce, in gran parte gratuitamente, circa trecento importanti servizi di Cassa a favore di Comuni, Enti ed Opere Pie, sia in Genova che nei Comuni ove funzionano le sue Filiali; recentemente ha assunto quello della Federazione Provinciale dei Fasci di Combattimento di Genova e della Gioventù Italiana del Littorio.

La Cassa di Risparmio di Genova è stata sempre presente in prima linea con le consorelle Casse di Risparmio italiane nel far sentire la sua benefica influenza in tutti i campi dell'economia nazionale. Essa ha sempre ed entusiasticamente partecipato a tutte le operazioni ed iniziative del Governo Nazionale in materia finanziaria, e così ha partecipato all'emissione del miliardo delle obbligazioni dell'Istituto di Ricostruzione Industriale (I.R.I.), alla emissione delle obbligazioni per l'elettrificazione delle ferrovie statali, ed infine alle ultime grandi operazioni di conversione delle rendite consolidato 5% e del prestito redimibile 3,50%, ed infine del prestito immobiliare 5%, assumendo in tutte le dette operazioni, garanzie unitamente ai maggiori Istituti di credito, sottoscrivendo in proprio e facendo sottoscrivere la sua clientela.

Imponente è il contributo che la Cassa di Risparmio ha dato con lo sconto di mandati dell'Azienda Autonoma Statale della Strada (circa 70 milioni) per la realizzazione, specialmente in Liguria, del vasto programma di costruzione delle strade, orgoglio del Regime Fascista.

Nel campo dell'agricoltura, la Cassa ha sempre partecipato a tutti gli Enti, Consorzi ed Istituti di credito che per l'incremento dell'Agricoltura si sono andati costituendo in Italia, tra cui, in prima linea, il Consorzio Nazionale per il Credito Agrario di Miglioramento, ed ha partecipato finanziariamente a tutte le iniziative del Regime a pro dell'agricoltura. E, sopratutto, ha concorso con dieci milioni, alla costituzione, nel 1932, dell'Istituto Federale di Credito Agrario per la Liguria, del quale fa parte insieme alle Casse di Risparmio della Spezia e di Savona.

L'opera di questo Istituto è veramente grande e preziosa; alla fine del 1937 aveva una giacenza di circa 1800 operazioni di credito agrario di miglioramento, di esercizio e peschereccio, per circa 17 milioni; esso si adopera con particolare attività alla risoluzione in Liguria del problema della casa rurale, giustamente additato dal Duce come rimedio alla piaga dell'urbanesimo.

Benemerita è sempre stata pure la Cassa di Risparmio nel campo delle opere pubbliche: sono note le condizioni di favore che essa ha fatto specialmente nella Provincia ed in Genova per il finanziamento delle opere di pubblica utilità. La tanto reclamata abolizione dei passaggi a livello, fra Genova e Sestri Levante; le cliniche dell'Ospedale di San Martino; la copertura del Bisagno; l'acquedotto di Val Noci, la Casa dello Studente, il nuovo fabbricato del mercato del pesce, la sistemazione di Via Milano sono fra le più recenti e grandi opere che abbelliscono Genova, dovute al generoso concorso finanziario della Cassa di Risparmio, con mutui ad interesse di assoluto favore.

Ma il campo nel quale eccelle la Cassa di Risparmio, nel quale essa non teme concorrenza, è quello dell'assistenza sociale e della beneficenza in tutte le sue forme.

A parte il servizio del pegno che essa compie, con la apposita sezione, servizio che rappresenta una egregia erogazione annuale di beneficenza, in quanto grava sul bilancio della Cassa con un deficit annuo di oltre mezzo milione di lire, la Cassa eroga annualmente in beneficenza i tre decimi degli utili netti di bilancio, somma che non può sorpassare per disposizione di legge, dovendo gli altri sette decimi andare alla formazione di una massa di rispetto. Tali erogazioni, che nel 1930 non arrivarono a mezzo milione, sono andate crescendo in questi ultimi cinque anni, così da superare complessivamente per detti anni, la cospicua cifra di cinque milioni.

Tutte le opere di previdenza e di assistenza hanno sempre trovato nella Cassa di Risparmio di Genova larghezza di aiuti finanziari. L'Opera Nazionale Maternità ed Infanzia, l'Associazione Antitubercolare Camillo Poli, gli Ospedali Civili, le Colonie Marine e Montane, gli Asili, gli Ospizi, Orfanotrofi, i Ricoveri disseminati in tutti i Comuni della Liguria, figurano sempre nelle annuali elargizioni della Cassa. E vi figurano, in prima linea, tutte le organizzazioni del Partito Gioventù Italiana del Littorio, Opera Previdenza M.V.S.N., Opera Nazionale Dopolavoro, Associazioni Mutilati e Combattenti, ecc., nonché tutte le Opere Pie della provincia di Genova e delle località ove la Cassa ha sue Filiali.

Le Opere Assistenziali del Partito sono sempre state oggetto di particolare elargizione da parte della Cassa, la quale ha loro elargito annualmente oltre lire seicentomila.

Nè la Cassa di Risparmio ha mai dimenticato di agire nel campo della educazione ed istruzione della gioventù e della coltura del popolo, versando contributi alla Università, alle Scuole Superiori, alle Scuole Professionali, alle Accademie di Belle Arti, ai Patronati Scolastici. Tutti gli anni partecipa, poi, attivamente, alla Giornata Mondiale del Risparmio, destinata alla propaganda del risparmio, specialmente con l'indire una Gara fra gli alunni delle Scuole elementari dei Comuni ove essa agisce, premiando gli alunni vincitori con l'assegnazione di libretti di risparmio, il cui importo complessivo è ammontato, nel 1937, a lire 29.175, divise fra numero 778 alunni.

È a questa grandiosa opera nel campo del credito, a questa sua attività nel campo delle opere di pubblica utilità, della beneficenza, dell'assistenza sociale, che la Cassa di Risparmio deve la sua fama di Istituto di credito di primissimo ordine e di Istituto eminentemente benefattore. Essa rappresenta una istituzione profondamente ligure e l'ammontare dei suoi depositi dice la fiducia illimitata che essa gode tra gli umili risparmiatori della Liguria, in particolare di Genova. I depositi, al 10 luglio 1890, data alla quale la Cassa si staccò dal Monte di Pietà, e diventò Ente autonomo, erano di trenta milioni di lire: oggi sono di circa seicento. Tale incremento di depositi in quarantacinque anni testimonia della granitica base che la Cassa di Risparmio, mercé la saggezza dei suoi amministratori, ha saputo costituirsi. Ed è da rilevarsi il fatto che il numero dei portatori di libretti di risparmio che partecipano alla suddetta cifra è di 141.440, con un credito medio di circa lire 3800; ciò è prova della massima fiducia che la Cassa gode presso i piccoli risparmiatori e dell'opera benefica che compie a loro favore.

Insignita di alte onorificenze nelle Esposizioni Internazionali di Genova 1892 e Torino 1911, e decorata di medaglia d'oro dal Ministero dell'Economia Nazionale nel 1923, la Cassa di Risparmio di Genova può andare orgogliosa di avere, con l'opera alacre e costante efficacemente contribuito al progresso economico e finanziario della Patria.

Nel Regime Fascista essa ha trovato il clima più favorevole alla sua vita ed al suo sviluppo; tale clima le dà la certezza di un radioso avvenire.

IL DUCE FRA CAMICIE NERE E POPOLO



Qui sopra: *la visita del Duce alla Casa degli orfani delle Camicie Nere a Santa Margherita Ligure. Le disciplinatissime ammirevoli formazioni giovanili rendono gli onori.* - Qui sotto: *il Duce pronuncia brevi parole a Sestri Levante dove ha inaugurato la Casa Littoria.* - A destra: *un'altra Casa Littoria, quella del Gruppo fascista « Cambiaso » a Genova-Prà inaugurata dal Duce*









Altre istantanee delle giornate trascorse dal Capo nella Dominante. - Qui sopra, a sinistra: *un momento della visita alla nuova « Città Universitaria ».* - A destra: *la visita allo stabilimento della ditta Ansaldo a Cornigliano Campi, dove il Duce, con la stretta di mano data ad un operaio volle significare il suo profondo attaccamento a tutto il popolo lavoratore.* - Qui sotto, a sinistra *il Duce allo stabilimento « San Giorgio » di Sestri Ponente e a destra la partenza da Genova dopo le trionfali giornate.*





OCCHIATE SUL MONDO



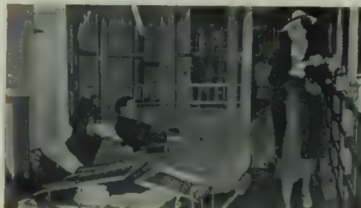
La grande rivista militare di primavera ha avuto luogo a Sofia, nella ricorrenza di San Giorgio, patrono dell'armata bulgara. Dalla tribuna reale il Re Boris e la Regina Giovanna assistono alla parata.

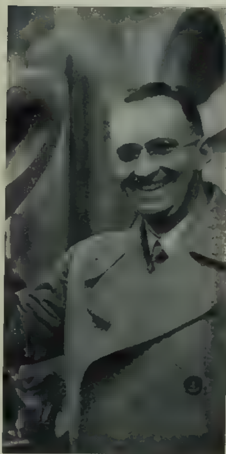


A Ginevra i superstiti si ristorano fra una seduta e l'altra. Da sinistra: Comenne (Romania), Bonnet (Francia), Munters (Lettonia) presidente della sessione, Litvinov (U. R. S. S.) di buon umore di fronte alle cibarie, e Wellington Koo, ambasciatore cinese in Francia.



I funerali di Goga, ex presidente dei ministri romeni. - Sotto: *la Principessa di Piemonte, visitando a Venezia il Tubercolosario di Sacca Sessola, attraversa la loggia dove gli infermi prendono aria e sole.*







Sopra a sinistra: *Konrad Henlein, il capo del partito dei sudeti tedeschi in Cecoslovacchia. A destra: un sassofonista a cavallo in una prova del Torneo reale che si svolgerà a Londra il mese prossimo.* - Sotto: *il generale Gen Sugiyama, ministro giapponese della guerra, che trovasi a Sciangai segue sulle carte l'andamento delle operazioni belliche in corso*



La cerimonia della inaugurazione della Mostra Alpina al Castello Sforzesco di Milano svoltasi con la partecipazione dell'on. Manaresi. - Sotto. *il ministro Bottai visita gli scavi del Teatro Romano di Trieste.*





GUERRA DI SPAGNA

LA CORSA AL MARE



Vogliamo parlare degli eventi per i quali, dopo 37 giorni dall'inizio dell'ininterrotta battaglia, superando una distanza che in linea d'aria è di oltre 130 km., ma in linea di percorso effettivo supera i 200, le forze del Generalissimo sono giunte al mare, operando la separazione della Catalogna dal resto della Spagna repubblicana. Il quale atto è, come altre volte abbiamo rilevato, il primo e più importante dei tre che ancora restano da compiere per arrivare alla fine della tragedia spagnuola. Ma su ciò avremo occasione di ritornare in seguito. Per ora limitiamoci a dar un breve riassunto degli avvenimenti che si sono svolti tra il 3 aprile e i primi di maggio.

—

Il 3 aprile, la linea raggiunta con l'offensiva iniziata il 9 marzo dalle truppe del Generale Franco, tagliava a settentrione le alte regioni pirenaiche in senso nord ovest - sud est, fra Broto e Aren, si appoggiava quindi quasi ovunque al corso dei fiumi Noguera - Ribagorzana, Segre, Ebro, sino poco a sud di Mora, finalmente passava lungo le pendici occidentali della Sierra de Monegrelo, toccando Morella. Così stando le cose, per sfruttare e allargare più che possibile i vantaggi conseguiti con la sfolgorante offensiva d'Aragona, il Generalissimo aveva inizialmente deciso:

— di tener fermo il centro, tra Lérida e Flix (Corpo Yague e Divisione di cavalleria), consolidando le posizioni raggiunte ed eseguendo quelle piccole rettifiche che la situazione avesse suggerite;

— di intensificare l'azione alle ali: alla *sinistra* (Corpi Solchaga e Moscardò) per completare l'occupazione delle zone montane e spingerla sino ai bacini idroelettrici del Tremp, che producono circa i 2/3 dell'energia elettrica dell'intera Catalogna alla *destra*, per puntare su Tortosa, mèta il mare (Corpo legionario, rinforzato e fiancheggiato da elementi nazionali), armonizzando il movimento con le unità che più ad occidente erano giunte a Morella (Corpo Aranda), le quali, in concorso con unità partenti dalla regione di Teruel (Corpo Varela), avrebbero dovuto eliminare la grande sacca che, per effetto dell'offensiva, si era venuta creando tra l'Alfambra e rio Bergantes.

Questi i progetti originali dei Nazionali, che contavano di impiegare dalle 4 alle 6 Divisioni a sinistra, dalle 10 alle 12 a destra. Si trattava, eccezione fatta per il Corpo Varela, di reparti già provati, e spesso duramente provati, sia dai combattimenti sostenuti dal 9 marzo, sia dallo stesso ritmo dell'impetuosa avanzata; ma, comunque, pronti ancora a ogni prova, poiché sorretti da una fede che le vittorie recenti avevano ingigantita a dismisura.

Dalla parte dei Rossi, le cose andavano assai diversamente, sia in quanto a forze, sia in quanto a spirito.

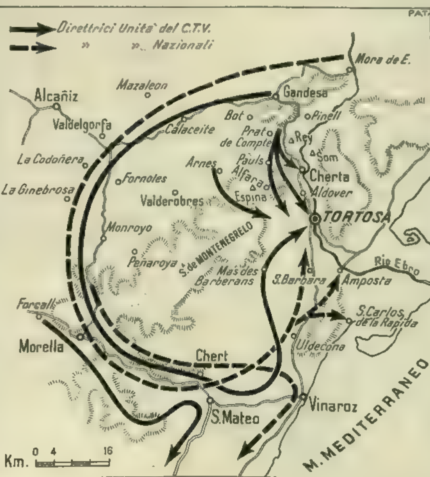
Circa le prime, è da rilevare che all'inizio dell'offensiva una quarantina di brigate stavano scaglionate in profondità dal parallelo di Montalban a quello pirenaico. Poiché successivamente, da Teruel, da Madrid e dall'Andalusia ne erano affluite una cinquantina, è da ritenere che i Rossi ai primi d'aprile avessero raccolto nella zona delle operazioni circa novanta brigate, corrispondenti a trenta Divisioni. Ma occorre tener presente che trattavasi per lo più di una corrispondenza «sui generis», giacché molte unità, perduto il 50 % di uomini e materiali, esistevano più sulla carta che nella realtà e molte altre, affrettatamente ricompletate con i giovanissimi delle ultime classi, potevano ritenersi di più che dubbia efficienza. Migliori qualitativamente e quantitativamente e dotate di una ricca scorta di armi automatiche erano tuttora talune formazioni, e segnatamente la famosa Divisione Lister, che aveva tenacemente fronteggiato da Alcañiz in avanti i progressi del Corpo legionario.

Nei riguardi dello spirito, va da sé che l'abbandono di migliaia di kmq. di territorio, avvenuto con una rapidità che di per sé stessa bastava a caratterizzare le proporzioni della sconfitta, aveva oltremodo depresso il morale degli eserciti repubblicani.

In quanto agli intendimenti per le prossime operazioni, pare che il Comando rosso volesse:

— sui fronti secondari (Teruel, Madrid, Andalusia), attuare qualche offensiva parziale, avente essenzialmente due scopi: minacciare punti sensibili per i Nazionali, inducendoli a distogliere forze dall'Aragona per correre alla controparata; galvanizzare con qualche successo ottenuto a buon mercato l'opinione interna ed internazionale;

— sul fronte principale, da Morella ai Pirenei, arginare come meglio si poteva l'avanzata alle ali; resistere invece strenuamente con le maggiori forze al centro; là dove essa poteva riuscire più pericolosa. Quindi: lungo le direttrici Lérida-Tarragona, che mirava al cuore delle provincie catalane, e la Gandesa-Tortosa-mare, che tendeva a separare in due la Spagna repubblicana. Ciò in attesa che la mutata situazione consentisse di passare a quella controffensiva generale, che già alla fine di marzo i Rossi avevano avuto in animo di scatenare nel settore di Alcañiz contro il Corpo legionario e che soltanto l'azione ostinatamente aggressiva di questo e l'inesorabile progressione del Corpo Aranda avevano tempestivamente sventato.



A proposito dei quali intendimenti operativi, è subito da fare l'osservazione che, mancando da parte dei Nazionali l'idea di puntare immediatamente da Lérida su Tarragona, i Rossi si trovarono grandemente facilitati nel concetto di concentrare ogni resistenza a cavallo della seconda direttrice (Gandesa-Tortosa-mare), ove avrebbero dovuto agire, ed effettivamente agirono poi, le unità legionarie, le quali così ebbero il vanto di attirare contro di sé e di mettere successivamente fuori causa quanto di più e di meglio aveva da opporre l'avversario.

—

A nord Ebro, le operazioni non presentarono per i Nazionali eccessive difficoltà.

Soprattutto nelle regioni montuose, essi riuscirono con l'abile e coordinato movimento di più colonne ad avvolgere e ad isolare i resti delle unità rosse, costringendole o alla resa o alla ritirata o a sconfinare in Francia. Riuscirono così a portare l'occupazione sino alla linea del rio Noguera Pallaresa-Valle d'Aran; e, risultato ben più importante, a raggiungere e ad oltrepassare i bacini di Tremp, di cui si è detto, riducendo di colpo la forza elettrica della Catalogna, in un periodo nel quale l'industria rossa avrebbe avuto bisogno del massimo dell'energia per arrivare al massimo della produzione.

Più a mezzogiorno, nelle regioni collinose e di pianura, la lotta ebbe fasi di maggiore asprezza: a Balaguer, dove i Nazionali avevano creato un'ampia testa di ponte di là del Segre, e donde i repubblicani tentarono, senza esito alcuno, di ricacciarli; e a Lérida, dove le forze rosse, in fretta addensate per opporsi ad una prevedibile ripresa dell'azione su Tarragona, visto che essa non aveva luogo, passarono al contrat-

tacco e inutilmente si sforzarono di riprendere alle truppe di Yague la città di recente conquistata.

Ma fu a sud Ebro che le vicende di guerra assunsero maggiore sviluppo e più spiccata importanza.

Si è detto come il Comando nazionale avesse concepito l'operazione. Si trattava, essenzialmente, di raggiungere il Mediterraneo e di addivenire così alla separazione delle forze e delle fronti nemiche, lungo la via più diretta, e cioè da Gandesa in direzione di Tortosa-mare, per la destra dell'Ebro. Il movimento, affidato al Corpo legionario, che era rinforzato da una divisione di fanteria e da una brigata di cavalleria nazionale, avrebbe dovuto essere agevolato e fiancheggiato sulla sinistra del fiume da altre unità (gruppo Valiño), mentre più ad occidente il Corpo Aranda aveva il compito di spazzare via, insieme con il Corpo Varela, i presidi lasciati dai Rossi tra Morella e Teruel.

Senonché la situazione indusse presto il Comando a rivedere i propri concetti operativi, ché tre avvenimenti intervennero a modificarla radicalmente. Primo, la distruzione dei ponti di Garcia, Mora de Ebro e Benisanet, operata di fronte al gruppo Valiño, che avrebbe obbligato quest'ultimo, ove si fosse persistito nell'idea di agire anche sull'opposta sponda dell'Ebro, al gittamento di un ponte e al forzamento di un corso d'acqua in presenza del nemico; secondo, la strenua, rabbiosa, vivacissima resistenza incontrata dal Corpo legionario il 3 e soprattutto il 4 e il 5 aprile nei suoi replicati e generosi sforzi di aprirsi la strada a traverso l'insidiosissima stretta di Monte Rey-Cherta, poiché l'avversario, che aspettava e paventava qui la nostra ripresa offensiva, aveva schierato su di una fronte di non più di 3-4 km. e largamente scaglionato in profondità, lungo i 10 km. che l'angusto corridoio misura, i resti tuttora efficienti di una decina delle sue migliori brigate, dotate di numerosissime armi automatiche, enormemente avvantaggiate dal terreno carsico e dalla possibilità di far convergere contro l'attaccante anche il fuoco delle mitragliatrici e delle artiglierie appostate al sicuro sulla sinistra dell'Ebro; terzo, l'irrisoria facilità con la quale, per contro, procedeva nella sua avanzata oltre Morella il corpo Aranda.

I tre fatti sopra accennati determinarono il comando nazionale a sospendere la progettata azione del gruppo Valiño di là del fiume, a causa del tempo che l'operazione avrebbe richiesto; a rimandare ad altra epoca l'occupazione della zona montuosa interposta tra il corpo Varela dal corpo Aranda; e, affiancato a questo il gruppo Valiño, ad avviare decisamente i due verso il mare, puntando su Tortosa da sud, mentre da nord avrebbe continuato a tendervi il corpo legionario.

Dal punto di vista concettuale, il mutato piano rispondeva alla mutata situazione e bene si ispirava al classico dogma che vuole che si insista là dove il nemico cede, non dove resiste. Ma è fuor di dubbio che esso, se da un lato risolveva opportunamente il problema strategico generale, dall'altro pregiudicava e non poco in particolare il problema tattico del corpo legionario.

Questo, difatti, si trovava all'improvviso privato dal fiancheggiamento del gruppo Valiño: il che rivestiva valore non tanto per il mancato concorso di forze sino allora previsto, quanto perché, appunto a causa della loro mancanza, il comando nazionale ritenne di dover desistere dall'idea primitiva di operare su Tortosa anche per la sinistra dell'Ebro.

Ora se si pensa che gran parte della città è situata qui; che le comunicazioni si svolgono esclusivamente a cavallo e a ridosso del fiume, così che dall'una



sponda si può inibire ogni movimento e ogni rifornimento su quella opposta; che difficoltà pressoché insormontabili si opponevano al forzamento frontale d'una stretta, delle cui caratteristiche insidiose ci siamo intrattenuti dianzi; che impossibile appariva il farla cadere per avvolgimento, giacché ad est non lo permetteva l'Ebro e ad ovest non lo consentiva il ricordato andamento delle vie di comunicazione, che avrebbe reso assolutamente precario il rifornimento di unità sboccate in forze a traverso la Sierra de Monegrelo, di conformazione e caratteristiche pressoché dolomitiche; se si pensa a tutto ciò, ripetiamo, non è chi non veda come oltremodo oneroso e di per sé non certo brillante di risultati fosse il compito spettante al Corpo legionario costretto com'era ad operare in un budello angusto e profondo lungo il quale il nemico si era preparato a riceverlo a dovere, rinserrato tra una montagna di forme e possibilità logistiche proibitive e un fiume inguadabile, verso un obiettivo che, in definitiva, si trovava quasi fuori portata, perché posto di là di quel fiume che gli si era precluso di varcare anche quando, avviate in altro settore le forze del gruppo Valiño, il nostro comando aveva sollecitato l'onore e l'onere di effettuarne il passaggio con i soli suoi mezzi.

Ciò nondimeno, le nostre belle Divisioni, valendosi del concorso validissimo dell'aviazione, assolsero ancora una volta meravigliosamente la missione che era stata loro affidata. Così la «Littorio» che, dietro le ondate d'acciaio dei carri mandò all'assalto le ondate eroiche dei fanti, profondendovi il sangue dei suoi migliori, ma snidando di fratta in fratta e di roccia in roccia i difensori del Rey, del Puig, di quota 138; così la «XXIII Marzo» che, fronte all'Ebro, contenne e rintuzzò validamente ogni velleità di riscossa nemica; così la «Frecce» che, subentrata in un secondo tempo in linea, si apprestò a vibrare il colpo risolutivo, mentre la 15ª Divisione e la cavalleria nazionali, guidate dal «laureada» generale Garcia Escamez, magnifica tempra di comandante e di soldato, gareggiando fraternamente in valore e in tenacia con i nostri, dalle pendici estreme delle Sierre si affacciavano a minacciare per l'alto la piana di Tortosa e la valle dell'Ebro.

Intanto che questo accadeva e che tra il 6 e il 10 aprile, alternando colpo su colpo, tentativo a tentativo, ardimento ad ardimento, le forze legionarie occupavano la serie di alture che va dall'Ebro, all'altezza del Som, fino a sud dell'Espina, il Corpo Aranda e il gruppo Valiño, superata pressoché senza colpo ferire la zona di facilitazione che sta fra Morella e S. Mateo, procedevano verso l'agognato mare che raggiungevano il 15 aprile, a Viñaroz. Di qua, le truppe di Aranda avanzavano lungo la costa, in direzione di Castellon de la Plana, allargando sempre di più la punta del cuneo che aveva finalmente operato la recisione in due tronconi dell'esercito e dello Stato nemico; quelle di Valiño per Uldecona su Tortosa, che veniva in tal modo minacciata anche da sud, mentre da nord continuava sempre più dura la pressione dei nostri volontari.

In questo momento, mentre il nemico, che aveva visto stroncate sul nascere le sue offensive a carattere diversivo condotte in Estremadura e nel settore di Madrid, cercava di correre ai ripari e si adoperava in ogni modo per mantenere, centro a Tortosa, una testa di ponte al di qua dell'Ebro, che facesse fronte alle provenienze da settentrione, ponente e mezzogiorno, contemporaneamente minacciate, il comando legionario, costantemente volto alla ricerca delle zone di minore resistenza che trapelassero nella struttura e nell'armatura dell'avversario, per agirvi immediatamente a dentro ed a fondo, intuito il disegno del comando rosso si studiava di superarlo in velocità prima che esso cominciasse ad avere attuazione.

Costituiva a tale scopo una colonna celere di fanti, carri, artiglierie ed aliquote dei vari servizi, che si lanciava sulle orme del gruppo Valiño, si affiancava alla sinistra di questo, e, dopo aver percorso in meno di 24 ore una distanza di 200 chilometri, puntava da sud-ovest su Tortosa, nel medesimo istante in cui i battaglioni della Divisione «Frecce», travolto l'avversario che sbarrava loro la via, vi giungevano da nord-ovest e da nord, completando l'avvolgimento dei sobborghi della città e ributtando oltre il fiume, sui ponti che il nemico riusciva all'ultimo momento a far saltare, le sue retroguardie che tentavano l'estrema difesa (sera del 18 aprile).

Le operazioni condotte dal 18 aprile in poi a sud Ebro, appartengono ad un nuovo ciclo, ad una fase successiva a quella che abbiamo descritto qui e sul n. 17 de *L'Illustrazione*: fase tuttora in corso che da una parte tende a levar di mezzo, come da primitivo progetto, ma impiegando le unità del Corpo Varela e del gruppo Valiño, le forze rosse rimaste annidate nella impervia zona montuosa situata ad oriente dell'Alfambra; dall'altro, mira col Corpo Aranda a progredire lungo la regione costiera in direzione di Castellon de la Plana, per rettificare e rendere quanto più è possibile economico lo sviluppo della fronte fra Teruel e il mare.

Le prime, benché attardate dalla natura del terreno e dall'inclemenza della stagione, si svolgono assai favorevolmente e sono sul punto di concludersi. Più difficoltosa l'avanzata di Aranda che, dopo essere giunto all'altezza di Alcalá de Chivert, è stato vigorosamente e ripetutamente contrattaccato sulla destra da forze nuove — dalle 10 alle 12 brigate — chiamate in furia a tappare la falla che paurosamente si apre e si allarga nel fianco della Spagna rossa di Miaja.

—

Ha avuto così termine quello che abbiamo chiamato il primo dei tre atti risolutivi cui resta ancora da assistere per arrivare all'epilogo della grande tragedia: la separazione delle forze e delle risorse repubblicane.

Il secondo atto potrebbe consistere nella eliminazione della Catalogna o, quanto meno, nel suo isolamento dalla Francia. Il terzo ed ultimo atto infine, potrebbe verosimilmente concretarsi nella conquista delle rimanenti provincie centrali e meridionali con Valenza e Madrid.

Tutto ciò, ben si intende, è detto a semplice titolo induttivo e potrebbe essere senz'altro sovvertito dai prossimi avvenimenti. Ma ad un atto, che è poi una realtà incontrovertibile, abbiamo, come s'è rilevato, già assistito sulla scena mutevole del conflitto iberico: ovvero alla separazione in due tronconi della Spagna comunista, che costituiva l'ambiziosa e per taluni irraggiungibile aspirazione del comando nazionale.

Che cosa esso significhi, non è stato sinora ben valutato. Dal punto di vista economico, infatti, la produzione della Catalogna, prevalentemente industriale, e quella del rimanente territorio soggetto ai comunisti, quasi esclusivamente agricola, bene si integravano finché le due zone erano poste a contatto. Disgiunte come sono e minorate la Catalogna dalla perdita dei bacini idroelettrici e dai continui bombardamenti aerei, le restanti province dalla mancanza di braccia, è eliminata la possibilità dell'azione completiva diretta. Né è da presumere che ad essa possa interamente sopperire l'importazione dall'estero, che tanto più dovrà contrarsi quanto minore sarà il credito che potranno vantare i Rossi, o il contrabbando via mare, che tanto meno si svolgerà quanto più si estenderà l'occupazione nazionale della fascia costiera.

Dal punto di vista politico, a prescindere dalla difficoltà di istituire due governi in uno Stato che già stenta a trovarne uno degno di tal nome, per la nota deficienza di uomini e di organizzazione, è indubitabile che la scissione, sia nei riflessi di ordine interno sia in quelli di ordine internazionale, finirà con l'avere una influenza pericolosamente negativa sulla già scarsa e traballante autorità degli organi centrali. D'altro canto, non par probabile che le due appendici comuniste possano coesistere in rapporti di diretta subordinazione, a causa delle difficoltà a traverso le quali questa dovrebbe esplicarsi.

Restano da accennare le conseguenze cui la separazione può portare nel campo militare. Non ci vuol molto per individuarne i lati negativi per i Rossi: mancanza di un comando unico, e quindi di coordinamento delle azioni; impossibilità di attuare la riunione e la manovra dei mezzi dalla Catalogna, dove sono rimaste isolate una sessantina di brigate, al rimanente della Spagna repubblicana, dove probabilmente ve n'è ancora in armi un numero pressoché doppio; assenza di una riserva generale, che controlli e comandi sino all'ultimo la battaglia.

G. Z.

UOMINI, COSE E AVVENIMENTI



L'arrivo a Genova del nuovo arcivescovo S. E. il cardinale Boetto. E al suo fianco il Podestà on. Bombrini. - Sotto: il generale Miguel Cabanellas, uno dei più autorevoli collaboratori di Franco nell'attuale guerra contro il comunismo, spentosi nei giorni scorsi a Malaga.





Ai carissimi pellegrini italiani che sotto la guida dei loro [illegible] si recheranno a Budapest per assistere al XXXIV Congresso Eucaristico Internazionale e che con la loro presenza personale certamente contribuiranno molto per far risvegliare la fraterna carità non soltanto tra i cattolici ma anche tra tutti i popoli: con particolare affetto e gratitudine do il fraterno benvenuto

Strigonia, Domenica delle Palme 1938

Giustiniano Card. [illegible]
Principe Primate di Ungheria,
Arcivescovo di Strigonia



Il bacio del Re d'Inghilterra alla Regina Mary, sua madre, prima di partecipare al servizio della Real Cappella militare di Wellington Barracks. - Sotto: il gen. Domenico Siciliani, Comandante del C. d'A. di Roma, spentosi nel giorno della rivista in onore di Hitler.









Sopra, a sinistra: nei corridoi della Società delle Nazioni a Ginevra: il ministro degli Esteri britannico, Lord Halifax e il ministro degli Esteri francese signor Giorgio Bonnet sorridono per l'obiettivo del nostro fotografo - Al centro. il ministro della Guerra inglese, signor Hore Belisha, all'inaugurazione del gran quartiere del 33° Battaglione Contraerei. Il ministro esamina una statuina riproducente un volontario di San Pancrazio (1789) offertagli dal Comando del battaglione. - A sinistra: il veterano dei poeti irlandesi, il dott. Douglas Hyde, eletto presidente dell'« Eire », esce dal Palazzo del Governo a Dublino assieme al signor De Valera.

LA SETTIMANA ALL'ESTERO



Il Re e la Regina del Belgio hanno gradito l'invito rivolto loro dall'ambasciatore d'Italia e sono intervenuti al ricevimento dato in onor loro, al quale erano presenti numerosi alti personaggi della Capitale e le personalità più in vista della colonia italiana. Ecco le Loro Maestà e l'ambasciatore sullo scalone



I palloni per la difesa di Londra. Il pubblico inglese ha avuto l'opportunità di vederli nella « giornata dell'aria », a Cardington. Sono fatti in tessuto di tela e contenuti in carri provvisti di cilindri di idrogeno per la gonfiatura. Circa 500 possono difendere dal cielo di Londra il centro della città



Qui sopra: il matrimonio d'amore di un principe. L'Arciduca Albrecht, pretendente al trono di Ungheria, ha sposato una semplice istitutrice, la signorina Caterina Bocksay. - Qui sotto: la piccola danzatrice Beryl Groom offre un mazzo di fiori alla Regina d'Inghilterra intervenuta a una rappresentazione di gala.

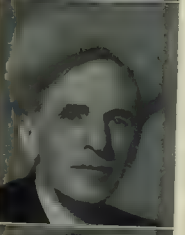


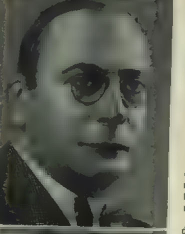


PANORAMI MUSICALI ITALIANI

CHIUSURA DI STAGIONE AL TEATRO REALE DELL'OPERA









I direttori d'orchestra del Reale dell'Opera. Dall'alto in basso Tullio Serafin; Gino Marinuzzi; Vincenzo Bellezza; Oliviero De Fabritiis.

ANCHE il maggior teatro d'opera in musica di Roma, il Reale, ha compiuto il corso delle rappresentazioni annunciate nel programma pubblicato sullo scorcio dell'ottobre ultimo

La stagione, incominciata al principio di dicembre col *Trovatore* di Verdi, è terminata di questi giorni, con la *Miranda*, di Pietro Canonica (ci teniamo all'ordine cronologico). Cinque mesi di stagione; trenta opere e due balli rappresentati in questi cinque mesi. Nei primi venti giorni della stagione otto opere e un ballo; nel gennaio sette opere, quattro delle quali collegate nell'*Anello del Nibelungo;* nel febbraio quattro opere e l'altro ballo; nel marzo sei opere, e nell'aprile cinque

Fervore di vita artistica ammirevole. Ma basterà dire da chi venga l'impulso per farsi una ragione immediata e precisa dell'andamento sollecito e ordinato.

Direttore d'orchestra principale e consulente artistico del Teatro Reale di Roma è — come tutti sanno — il maestro Tullio Serafin, eminente per ingegno, sapere, esperienza. Queste doti egli ha dimostrato ad abbondanza in quasi quarant'anni di luminosa carriera percorsa in Italia, in Europa, nelle due Americhe

Giovane d'animo, tuttavia, e di mente vigorosa propensa alle nuove conquiste dell'arte, senza distinzione di scuole e di paesi, pur che proficue; tempra d'acciaio la sua resistenza fisica alla fatica stupisce. Per di più organizzatore sagace, ma cauto. Insomma un vero capo autorevole.

Che ne possa avvantaggiare grandemente il teatro affidato al suo consiglio e alla sua guida. è verità palmare. È verità sempre più inoppugnabile, d'anno in anno, da quando egli sovrintende alle sorti del Reale di Roma.

Concezione ampia e serena nella scelta delle opere da rappresentare: distribuzione sicura e fruttuosa delle «parti» agli esecutori meglio adatti; formazione spedita e continua di nuovi cantanti (e sa Dio se ne abbiamo bisogno) educati, provàti sin che abbiano forze sufficienti per rimpolpare un poco i quadri, alquanto esausti, delle nostre schiere liriche; valutazione limpida e ben calcolata d'ogni mezzo utile al buon esito delle rappresentazioni sceniche e musicali; attuazione pronta e ferma dei provvedimenti a ciò necessari; per tutti questi segni si riconosce e si onora un vero capo autorevole di teatro d'opera, e per tutti questi segni tale si manifesta a pieno il maestro Tullio Serafin

Ma bisogna aggiungere ch'egli è assecondato nel suo ufficio da valenti collaboratori Nominiamo i più in vista: il maestro Oliviero De Fabritiis, molto più giovane d'età del Serafin, reputato direttore d'orchestra e solerte segretario artistico, e il maestro Teofilo De Angelis, anziano del Teatro, di cui muove a suo agio il complesso e complicato meccanismo musicale, ed egli pure reputato direttore d'orchestra.

Questo il comando fisso, diciamo così, del Teatro Reale; cui sono stati incorporati per concertare e dirigere alcune opere della scorsa stagione i maestri Gino Marinuzzi e Vincenzo Bellezza, dei quali è davvero superfluo, ci sembra, rammentare i meriti e ritessere le lodi.

Ne si deve dimenticare il contributo prezioso recato alla buona riescita musicale degli spettacoli del Reale dal direttore del coro, maestro Giuseppe Conca

E nemmeno si deve dimenticare il contributo prezioso recato alla buona riescita scenica dai registi Marcello Govoni, Carlo Piccinato, dal coreografo Boris Romanof, dal direttore dell'allestimento Pericle Ansaldo e dal realizzatore delle luci Ettore









Alcuni allestimenti scenici del Teatro Reale dell'Opera di Roma. - Dall'alto in basso: un monumentale scenario di «Turandot». - Un suggestivo quadro del Polidori per «Miranda». - Una scena di Furiga per il secondo atto della «Wally». - «Gloria» di Cilea. La scena viva e luminosa è dovuta all'Aschieri.

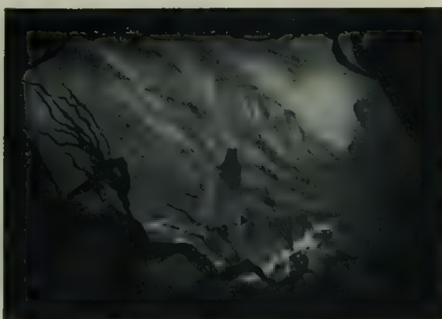












Qui sopra: l'impressionante scenario allestito per «L'oro del Reno». - Sotto, a destra due scene dei «Cavalieri di Ekebù» preparate da Quaroni nella scorsa stagione.

Salani, elementi stabili del Teatro Reale dell'Opera.

Circa i cantanti «solisti» e le masse istrumentali e corali accenneremo brevemente in séguito.

Delle trenta opere rappresentate, ventuna furono di compositori italiani e nove di stranieri; un ballo del Respighi, l'altro del Ciaicowski. Larga parte, e legittima, è stata fatta, dunque, alle opere nostre.

Non tocchiamo delle famose, per le quali c'è sempre un pubblico affollato che non si stanca di applaudire, anche e soprattutto perché sono di sòlito eseguite da esecutori illustri che attraggono potentemente con la risonanza del nome e con la squisitezza dell'arte. (E poi è così dolce lasciarsi carezzare dalle soavi e ben modulate melodie, scendenti in fondo al cuore...).

E veniamo alle altre opere, non affermiamo poco famose, ma... non famose come queste.

Una sola nuovissima opera italiana fu data nella stagione, ora chiusa, del Reale di Roma: *Caracciolo* di Franco Vittadini. (E dei suoi pregi e della lieta accoglienza fattale dal pubblico abbiamo riferito per disteso in queste colonne, allorché ne fu data la prima rappresentazione nel febbraio scorso).

Una sola nuovissima opera nostra in un grande teatro italiano, quale il Reale di Roma, è troppo poco. Abbiamo scritto tante volte ciò che pensiamo in proposito che non osiamo proprio abusare, oltre la misura lècita, della pazienza dei lettori, ripetendo considerazioni e suggerimenti. Tanto non servono a nulla. E non perché non valgano (oh, non ci buttiamo tanto giù), ma perché taluni dirizzoni non si rimediano se non col tempo e con la pazienza. Portiamo quindi pazienza. Intanto, restiamocene convinti che più numerose opere nuove si dovrebbero rappresentare nei grandi teatri delle grandi città nostre, invece che nei piccoli (qualificati di «sperimentali») delle piccole città



Il Teatro Reale dell'Opera di Roma ha raccolto anche nella recente stagione un magnifico complesso artistico. I migliori cantanti della scena lirica sono passati sul palcoscenico romano in una cornice di primo rango. Il pubblico eletto dell'Urbe ha tributato a ognuno di questi grandi interpreti il più convinto plauso - Dall'alto: Giacomo Lauri-Volpi; Ebe Stignani; Tito Schipa, Maria Caniglia; Armando Borgioli; Giuseppina Cobelli; Galliano Masini.

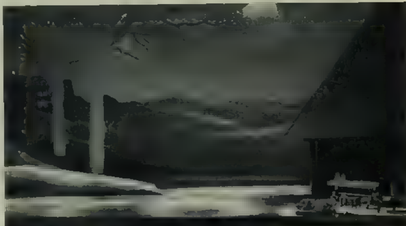
Chi non stima infinitamente più efficace il giudizio dei pubblici coltivati?

Si sono «riprese» al Reale, opere italiane già rappresentate, *La monacella della fontana* del Mulè, *Le furie di Arlecchino* del Lualdi, *I Cavalieri di Ekebù* dello Zandonai, *Gloria* del Cilèa, *Lo straniero* del Pizzetti, *La bisbetica domata* del Persico, il *Dibuk* del Rocca e la *Miranda* del Canonica.

Tutte ebbero riconfermato il favore con cui furono accolte per l'addietro.

Una speciale dimostrazione di simpatia toccò all'opera del Cilèa, cantata mirabilmente dalla Caniglia, dal Gigli e dal Borgioli, nelle parti principali, e mirabilmente concertata e diretta dal maestro Oliviero De Fabritiis, ripetuta cinque sere (come l'*Amico Fritz* cantato dalla Albanese, dal Gigli e dal Ghirardini e *Le furie di Arlecchino* ch'ebbe per cantanti la Perea Labia e il De Paolis e per concertatore e direttore il maestro Vincenzo Bellezza). Applausi alla *Fedora* cantata dalla Cobelli, dal Gigli e





dal Manacchini, e alla *Monacella della fontana* cantata dalla Roman e dal Malipiero, ambedue concertate e dirette dal De Fabritiis. Ma dieci furono le rappresentazioni della *Bohème* del Puccini, cantata dalla Tassinari, dalla Perris, dal Lauri-Volpi, dal Ghirardini e dal Vaghi, e concertata e diretta dal De Fabritiis. La *Bohème* è l'opera italiana che sta in testa a tutte le altre nostre, e di parecchie lunghezze, nella corsa al traguardo del favore popolare.

Accoglienze cordiali toccarono pure alla *Bisbetica domata*, al *Dibuk* e alla *Miranda*; e cordiali, ma di uno scarso pubblico, allo *Straniero*.

Rimediò il maestro Serafin alla ingiustificabile scarsità di ascoltatori, parlando loro dalla ribalta col tratto arguto e bonario che gli è spontaneo e compiacendosi con essi della prova di amore data alla nobilissima arte del compositore emiliano, ed esortandoli a perseverare per convincere e trascinare, a furia di fede e di passione, i pigri, i restii. (L'incitamento infiammò, a quanto si narra, lo zelo dei fautori del Pizzetti che presero la risoluzione di radunarsi in un centro di propaganda e d'azione bellicose. Vera o falsa, la notizia?).

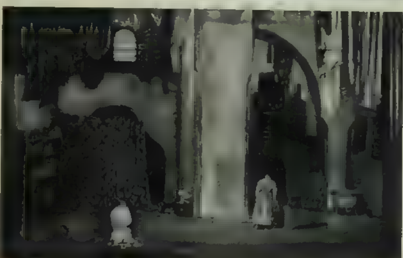
Il maestro Serafin è conoscitore profondo del pubblico musicale dei due emisferi. Ne indovina i gusti, ne sodisfa le inclinazioni; con mano leggera se lo tira dietro pian piano, per la strada che gli garba percorrere e ch'è sempre la buona, la diritta. Da ciò la continua e crescente affezione e ammirazione del pubblico per lui e per la sua attività artistica.

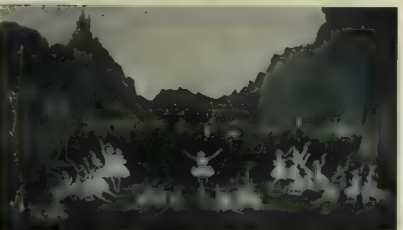
Quest'anno il successo più clamoroso della stagio-

ne l'ottenne, fra le opere non italiane, la sua concertazione e direzione dell'intero ciclo dell'*Anello del Nibelungo*, cantato in lingua italiana da artisti italiani (salvo la signora De Nemethy nella parte di Brunilde e il tenore Laholm in quella di Sigfrido); disposto nei gesti, nei movimenti, nelle pose dei personaggi, da registi italiani; nell'allestimento generale da uno schietto discendente d'antico ceppo ligure; nei quadri scenici da un pittore ormai italianizzato. *L'anello del Nibelungo* fu ripetuto tre volte integralmente: della prima giornata, *La Valchiria*, fu concessa una ripetizione supplementare.

Se si fossero accolte tutte le richieste urgenti, insistenti, si sarebbero dovute aggiungere ripetizioni su ripetizioni. Ogni più modesto e angusto posto del teatro fu ricercato, conteso. Veramente il pubblico romano del Reale sembrò scoprire il gigantesco poema drammatico e musicale di Riccardo Wagner nell'anno di grazia 1938, XVI E. F.







Sopra: lo scenario di Pompei per «L'Africana». - Sotto: la scena di Oppo e Polidori per la «Donna senza ombra». - Il «Lago dei cigni». Scena di Cito di Filomarino.

E non lesinò i consensi unanimi, tra le opere di compositori stranieri, al *Werther*, diretto dal Serafin e cantato dalla Tassinari, dallo Schipa e dal Manacchini; alla *Carmen* diretta dal De Fabritiis e cantata dalla Pederzini, dalla Albanese, dal Lauri-Volpi e dal Tagliabue; alla *Donna senz'ombra*, di Riccardo Strauss, concertata e diretta dal Marinuzzi e cantata dalla Pauli, dalla Cravcenko, dal Voyer e dal Franci, oscura e aggrovigliata partitura che soltanto l'arte chiara e semplice del concertatore e direttore e dei cantanti sopracitati poteva rendere intelligibile e sopportabile a un pubblico d'Italiani.

~

I migliori cantanti nostri d'oggi si possono tutti udire al Teatro Reale dell'Opera; anzi, alcuni gli dànno la precedenza esclusiva sugli altri, pur di primissimo ordine, della penisola. Ad esempio, fra i tenori (ahi, ahi, mettiamo il dito sulla ferita aperta) di quest'anno al Reale, Lauri-Volpi, Gigli, Malipiero, Luccioni, Masini, Tasso, Merino, Schipa, Ferrauto, Voyer, Pauli, non è difficile scernere di primo acchito chi non s'è presentato al pubblico della Scala. Non indaghiamo il perché. Constatiamo invece che la penuria di buoni tenori (senza buoni tenori non ci sono stagioni che si reggano in piedi) inasprisce le sorti già seriamente compromesse del nostro teatro di musica.

Ringraziamo perciò gli altri, uomini e donne, quanti infine costituiscono il fior fiore dei nostri artisti lirici, che circolano liberi negli altri teatri in cui la gloriosa tradizione melodrammatica italiana sopravvive tenace e gagliarda.

Accuratissima è la preparazione d'ogni spettacolo, al Reale. S'è già detto della parte musicale. Ci rimane da notare l'ottima fusione di questa con la messa in scena, studiata e attuata in modo da far di tutta la materia artistica dell'opera in musica una cosa sola, compatta, salda.

Il Teatro Reale dell'Opera, di Roma, divide ormai nel campo delle istituzioni musicali italiane del genere il primato con il Teatro della Scala. Il che per avventura può anche significare un posto preminente fra i più celebrati teatri del mondo intero.

Concediamoci questa giusta soddisfazione d'amor proprio e artistico nazionale: abbiamo sufficiente conoscenza di ciò che si fa in quei celebrati teatri d'oltre alpe e d'oltre oceano per non vantarci, senza soverchia arroganza, di quanto tra noi si consegue, spesso e volentieri.

E se ne avessimo voglia potremmo confrontare qualcuna delle manifestazioni di quest'anno del Reale di Roma con qualcun'altra consimile, tenuta alla Scala da complessi artistici stranieri, e ricavare dal confronto la certezza assoluta di non avere noi sfigurato. E se ci garbasse potremmo rammentare che la stagione del Reale di Roma non era ancor chiusa, e già il maestro Serafin lasciava il compito di terminare le rappresentazioni al maestro Bellezza e al maestro De Fabritiis e se ne partiva, con altri artisti del Teatro per la capitale dell'Argentina, chiamato (la decima, quindicesima, ventesima volta?) a dirigere la stagione d'opera che laggiù assume importanza di avvenimento di primo piano nello svolgimento della vita civile e svela quale arte, di quale paese sia più apprezzata e preferita.

L'affluenza del pubblico al Reale fu, nella stagione ora compiuta, notevolissima, e si distinse per raffinatezza e competenza. Furono spesso presenti i Sovrani, il Duce, Principi Reali.

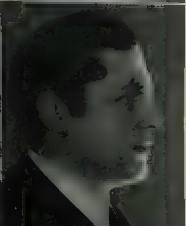
CARLO GATTI













Le migliaia di spettatori che hanno colmato la sala del Teatro Reale dell'Opera hanno potuto deliziarsi delle voci più estese, più dolci, più limpide. Neanche i pochi intenditori e amatori hanno potuto rimpiangere i loro idoli che si chiamavano Bonci, Battistini, Marconi, Bellincioni, Storchio, Burzio, ecc. Qui dall'alto in basso: Beniamino Gigli; Gina Cigna; Benvenuto Franci; Licia Albanese; Giacomo Vaghi; Gianna Pederzini; Basiola.

LA PITTURA INGLESE ESPOSTA A PARIGI

Nel 1855, quando in occasione dell'Esposizione universale a Parigi, i pittori inglesi contemporanei presentarono una grande mostra, fu una rivelazione. Contatti vari e anche numerosi c'erano già stati, col continente, ma eran rimasti fatti personali e isolati che non avevano portata l'arte inglese a contatto col grande pubblico. Meno ancora essa era nota in Italia, dove pure, a cominciare da Reynolds, quasi tutti gli artisti inglesi s'eran recati in obbligatorio spirituale pellegrinaggio. Né, in quella memorabile esposizione, s'era mostrata ancora la grande arte del secolo XVIII.

La pittura inglese è rimasta fino alla fine del secolo scorso un fatto insulare, vorrei dire familiare, di casa, destinata ad ornare le dimore dei committenti che in essa amavano la riflessa immagine di se stessi, della società di cui facevano parte, dell'ambiente in cui vivevano; onde i due aspetti quasi esclusivi della pittura inglese: il ritratto e il paesaggio.

Per ciò quest'arte bisogna andarla a trovare a casa sua, alla National Gallery e nelle molte e splendide collezioni private; i musei d'Europa ne son quasi del tutto privi, al Louvre ce n'è una rappresentanza esigua spesso insufficiente anche nella qualità, in Italia non esiste quasi affatto. Per ciò il ricevimento di gala che il Louvre offre in questi giorni nei suoi saloni agli ospiti illustri dà tanto più gradita occasione a miglior conoscenza e a nuovi incontri con quest'arte aristocratica e superficiale, sontuosa e ingenua, romantica e beneducata, piacevole da guardare, riposante, immune da rovinose passioni, senza drammi, senza problemi (quando ci sono sanno troppo di letteratura), sorridente anche dove vuol essere ferocemente satirica come in Hogarth, tenera, abile, bravissima.

Curioso fenomeno questo dell'arte inglese. Sboccia tutt'a un tratto, al principio del secolo XVIII, e già completa, matura perfetta, quando ormai la ricca, originale fioritura dei codici miniati dal secolo VI al IX era dimenticata nelle profondità del medioevo e quando i ricchi signori inglesi, sempre grandi amatori di cose d'arte, intenditori e collezionisti appassionati, raccoglievano nelle proprie gallerie i capolavori dei più grandi maestri italiani e fiamminghi, francesi e spagnoli e i re d'Inghilterra, dopo essersi fatti ritrarre da Holbein e da Antonio Moro e aver fatto decorare i loro palazzi dagli Zuccari e da Rubens, chiamavano Van Dyck che lusingasse col suo aristocratico, brillante pennello le belle dame della corte.

E sboccia con un impeto popolaresco e maleducato, scanzonato e plebeo, veramente indegno della nobile discendenza che per un secolo e mezzo doveva fare dell'arte inglese l'arte signorile per eccellenza. Voglio dire con William Hogarth, lo Swift, lo Sterne della pittura. Anglosassone fino al midollo, frizzante di humour nazionale, con tendenze filosofiche e moraleggianti, curioso osservatore dei tipi umani e dei costumi, con quella faccia da paesano furbo che si è fatta nell'autoritratto della National Gallery, mise tutte le sue straordinarie qualità al servizio d'una satira acuta della società del suo tempo. E materia non gliene mancava in quel Settecento inglese grossolano nel popolo, corrotto nell'aristocrazia ove il famoso circolo di Medmenham e i libri osceni di Wilkes erano compiaciutamente accolti.

Ma l'aspetto educativo della sua opera «d'utilità pubblica», com'egli stesso diceva, un po' irritante in fondo come tutti i programmi, è riscattato da una tale acutezza di osservazione, da una verità delle situazioni e dei tipi, da una immediatezza di espressione che riesce a raggiungere spesso, come nei due quadretti qui esposti della serie del « Matrimonio alla moda » o nel « Mercante di busti » (si pensa alle saporose scene di genere del nostro Longhi), un compiuto valore d'arte. E poi, fra tanto moraleggiare ad uso del pubblico, ogni tanto il pittore lavora per sé, per la propria gioia e allora vengon fuori quelle meraviglie che sono il gruppo di «Ritratti dei suoi domestici» o la «Shrimp girl», la gaia venditrice di gamberetti, ridente e ardita sotto in cesto in bilico sul capo, odorosa d'acqua di mare e di sole, capolavoro freschissimo e brioso ove la pennellata, libera dalle minuzie del raccontare, si fa lunga e leggera, vivacemente impressionistica, luminosa.

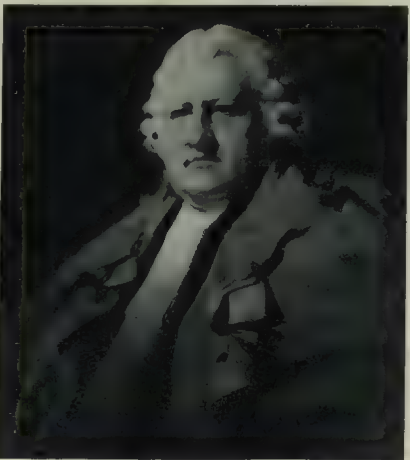
Ma Hogarth, nella sua audacia di dipinger plebei, è un fenomeno isolato, nella storia dell'arte inglese; Reynolds, che quand'egli scompare è al colmo della gloria, si riallaccia alla tradizione aristocratica di Rubens e di Van Dyck. Con lui comincia, e raggiunge la più perfetta espressione, quell'arte del ritratto ch'è particolare vanto della pittura britannica. Le più belle *ladies* (e se non son proprio belle l'abilità del pittore soccorre), le più famose attrici, i più deliziosi biondo-rosei bimbi del suo tempo ci sorridono dalle tele, carezzati dal pennello sapiente, esperto di tutte le raffinatezze, di tutti i segreti del mestiere che sa rendere a meraviglia la trasparenza di una carnagione delicata, lo splendore freddo dei rasi, le profondità morbide d'un velluto, la leggerezza aerea di un velo. Le sue dame, elegantemente allungate come figurini di mode, dal portamento altiero, passeggiano in viali ombrosi di parchi principeschi ornati di statue di fontane di scalinate marmoree tra un fruscio leggero di sete e di piume.

Grande scuola gli era stata l'Italia, quando l'aveva corsa nel suo viaggio giovanile; ma a Raffaello a Correggio a Tiziano non aveva chiesto un'emozione, un arricchimento dello spirito; soltanto il segreto di un colore, d'un artificio del pennello. Certo gl'insegnamenti avidamente assimilati per un'assidua conquista della volontà, sir Joshua compone in uno stile personalissimo, disegno perfetto, pennellata succosa, colore caldo e dorato (guardate come fiammeggia di porpora e d'oro tizianeschi il fondo del ritratto di Georgiana Spencer con la figlia o il paese della piccola miss Crewe), tutto intento a risolvere brillantemente problemi di tecnica pittorica, a trovare sempre nuovi « effetti » per i suoi manichini di lusso.

Ma ecco, a consolarci di tanto vuoto spirituale, a riposarci della fatica di troppo apparato, il dolce viso di Kitty Fisher, la cortigiana celebre per la bellezza e lo spirito, più volte ritratta da Reynolds.

Più spontaneo più sincero più ingenuo il suo grande rivale Thomas Gainsborough; la fanciullezza trascorsa nella libertà dei campi gli aveva dato quel profondo amore alla natura che doveva farne il creatore vero della grande scuola di paesaggio, e quella dolce vena di malinconia che, favorita dalla sensibilità musicale (diceva che la pittura era il suo mestiere, la musica la sua passione), dà ai ritratti mondani un particolare fascino romantico e sognante. Non teorico, non abile, non impeccabile come Reynolds, Gainsborough è il poeta della pittura inglese. I ritratti della moglie e delle figlie, la coppia di sposi che affettuosamente a braccetto passeggiano nei viali della loro villa, il ritratto di Robert Andrews e di sua moglie, chiari chiari nel paesaggio luminoso e freschissimo, hanno una delicata grazia alla Watteau, una simpatia che nasce dalla sincerità.

La gloria di Reynolds e Gainsborough oscura gli altri numerosi pittori di ritratti che pur sono artisti originali e di primissimo ordine. Lo scozzese Ramsay, per andar in ordine cronologico, sincero e onesto: Romney, che intorno al 1775 divise coi due grandi il favore del pubblico londinese e prese a modello preferito la bruna e ardente Emma Lyon, poi lady Hamilton, la celeberrima avventuriera, la bellissima intrigante, dominatrice della brillante società napoletana del tempo della regina Carolina. Di lui è alla mostra un magnifico ritratto del giovane Pitt, pensoso già del suo importante destino, distintissimo nell'attillato abito bianco e rosso. Raeburn, il pittore nazionale della Scozia, che nel ritratto di lord Newton manifesta pienamente la qualità della sua robusta e succosa pittura dalla pennellata sicura, libera, generosa. E sopra tutti Lawrence che termina la brillante parata dei ritrattisti inglesi, portandone a estreme conseguenze gli aspetti superficiali di sfarzo e di



Qui sopra: ritratto di Lord Newton eseguito da Raeburn, il pittore nazionale della Scozia. - In alto: ritratto di Robert Andrews e sua moglie in un paesaggio luminoso e freschissimo del Gainsborough, il poeta della pittura inglese.



Qui sopra « *La carretta di fieno* » di John Constable il cui genio contiene già le affermazioni e gli sviluppi della pittura del secolo XIX e precorre i paesisti francesi del 1830 – Sotto, a sinistra, « *La Regina Carlotta* » di Thomas Lawrence, colui che chiude la brillante parata dei ritrattisti inglesi portandone alle estreme conseguenze gli aspetti sfarzosi, a destra « *La giovine cieca* » di John Millais, pittore irritante nelle scene di un sentimentalismo lacrimoso della peggiore letteratura romantica







Qui sopra: « *William Pitt ragazzo* » di *George Romney*, il pittore che intorno al 1775 divise il favore del pubblico londinese con *Reynolds* e *Gainsborough* - Qui sotto « *Ecce Ancilla Domini* », un'ammirabile composizione di *Dante Gabriele Rossetti*





Qui sopra: « *Il colonnello St Leger* » di *Reynolds*, il pittore col quale l'arte inglese del ritratto, riallacciandosi a *Rubens* e *Van Dyck*, raggiunse la più perfetta espressione. - Qui sotto: « *La Contessa Spencer e sua figlia* » pure di *Reynolds*



apparato. Caratteri che in Reynolds erano sostenuti da un sapiente equilibrio dei mezzi, da un'immaginazione ricca e raffinata mentre in sir Thomas diventano puro artificio, freddi e scintillanti pezzi di bravura; dipinti tuttavia sempre con quella fluidità di pennellata, con quel brio, con quella suprema distinzione che lo resero celebre e il pittore favorito di re, di principi, di guerrieri, di diplomatici.

E dovrei parlare dei ritrattisti miniatori, cui all'esposizione son dedicate alcune vetrine; di Nicola Hilliard, il più antico pittore notevole che si ricordi, miniaturista e orefice della regina Elisabetta, influenzato da Holbein e iniziatore di una tradizione secolare; di Samuel Cooper, il celebre miniaturista di Carlo II; degli Oliver, degli Engleheart, di Plimer, alla moda sotto il regno di Giorgio III, e soprattutto delle eleganze mondane di Richard Cosway, la cui fama nella seconda metà del Settecento corse l'Europa a gara col francese Isabey. Ma il discorso sarebbe troppo lungo. Meglio considerare la parte più viva e più interessante della mostra ch'è la pittura di paesaggio.

Gl'inglesi son sempre stati innamorati delle bellezze naturali, amore un po' romantico, sincero, tenace. Da lungo tempo avevano allietato i palazzi di città ma soprattutto le sontuose dimore di campagna con dipinti dei paesisti fiamminghi, Cuyp, Ruysdael e con le vedute di Canaletto, di Guardi, di Claudio Lorrain quando Wilson riportava in patria i suoi studi d'Italia, le vedute zuccarelliane di Tivoli, del lago di Nemi, di Albano e si metteva a dipingere il natale paese di Galles con lo stesso formulario classico delle vedute romane, nello spirito del lorenese. Ma è Gainsborough che per primo trova nel suo fervido amore per la natura la vera via della pittura moderna di paesaggio che porta dritto agli impressionisti francesi.

Più chiaramente di lui Crome che rifugiato nel paese natale fonda la scuola di Norwich sotto l'insegna della verità, del diretto contatto con la natura liberata da convenzionalismi classicheggianti.

Da Gainsborough, attraverso Crome e il suo allievo Cotman, dalla pennellata precisa e non so che seducente sapore arcaico nella nettezza dei contrasti di luce e d'ombra e in certe squillanti note di colore, sboccia il genio di Constable che contiene già in sé tutte le affermazioni e gli ulteriori sviluppi della pittura del secolo XIX e precorre i paesisti francesi del 1830. Han fatto bene a presentare alla mostra gli abbozzi di alcuni suoi quadri, come il «Cavallo al salto» e «La carretta del fieno», che fu una rivelazione al «Salon» parigino del 1824 ed ebbe influenza notevole su l'entusiasta Delacroix, accanto all'opera compiuta. Si può cogliere così nell'intimo segreto della sua evoluzione quest'arte immediata e commossa che ferma rapidamente il momento dell'emozione e lo rielabora poi in più chiara visione cercando di non alterarne la primitiva freschezza. Si pensa a Monet, Sisley, Pissarro davanti ai prodigiosi schizzi dal tocco sicuro e rapido vibrante nell'atmosfera luminosa.

Turner è un'altra cosa. Turner è un visionario, un pazzo della luce, un ideatore di mondi fantastici dove forme vaghe si agitano in profondità sconfinate attraverso vapori d'argento, il creatore del paesaggio lirico, in cui gli aspetti della natura non son che pretesti all'immaginazione poetica. Se Constable discende da Gainsborough, Turner è l'estrema conseguenza delle premesse di Claudio Lorrain. Ma dove il latino aveva ordinato il suo mondo di luce con l'equilibrio proprio alla sua razza, il nordico non mette alcun freno alle girandole della fantasia, all'audacia del sogno, alla vertigine, al caos. Era perciò naturale che a Venezia, paese ove il cielo, l'acqua, le architetture si compongono in infinite mutevoli magiche sinfonie di luce, Turner trovasse il punto d'appoggio all'esaltazione del suo panteismo lirico.

Un altro innamorato di Venezia era Bonington cui forse il presagio oscuro della fine (morì di tisi a ventisei anni) accelerò la vita in ritmo febbrile se si considera la precocità del suo ingegno che a diciannove anni faceva l'ammirazione di Delacroix, il quale ne scriveva ancora entusiasticamente a Théophile Gautier parecchio tempo dopo la morte del pittore. Le sue qualità di fantasia e di colore si raffinano negli anni di viaggi in Italia e in Francia dove la sua influenza fu grande fin sullo stesso Corot.





Qui sopra: «*The shrimp girl*», la gaia venditrice di gamberetti col suo cesto in bilico sul capo, di *William Hogarth*. - In alto: un paesaggio di *R. P. Bonington*, «*Nella foresta di Fontainebleau*».

Il «Bacino d'acqua a Versailles» dal tocco largo e sicuro e la «Veduta delle coste della Normandia» ove il vero protagonista è il cielo vastissimo e luminoso, son tra le massime espressioni della sua arte, insieme agli acquarelli ch'egli amò per la limpidezza, la trasparenza e la fluidità del colore che tal mezzo poteva permettere meglio della pittura a olio.

Alla scuola dell'acquarello, tipicamente inglese, è fatto alla mostra di Parigi un largo posto, ove son rappresentati, accanto ai nomi più illustri, da Gainsborough a Constable, da Bonington a Turner, quelli di artisti che coltivarono quasi esclusivamente questo genere di pittura ma in esso raggiunsero l'eccellenza, come Sandby, Alessandro Cozens e suo figlio John, Robert, Towne e sopra tutti Girtin di cui lo stesso Constable riconosce l'influenza sul proprio modo di guardar la natura

Se il paesaggio e il ritratto sono le due vie maestre dell'arte inglese, un posticino al sole l'anno anche i pittori — dirò per intenderci sebbene il termine non sia così esclusivo — di fantasia, con il piacevole gruppetto dei pittori di genere, il sorridente Wilkie, il coscienzioso Leslie, il grazioso Collins (che non figurano, ingiustamente, alla mostra), il poeta delle scene rustiche Morland, il familiare Mulready; degli animalisti e degli sportivi come Stubbs e Marshall; gli stucchevoli pittori di storia; il noioso Etty moralista, e pure unico pittore, nella puritana Inghilterra, di donne nude.

Ma nulla di veramente notevole fino a William Blake, il Visionario. Questo spirito bizzarro, poeta, incisore, musicista, tipografo dei suoi poemi «Songs of innocence», «Songs of experience», «Prophetical books», in cui s'esprime un mondo mistico e allucinato attraverso un disegno lineare e scorretto, che lasciò manoscritti un centinaio di volumi di versi e migliaia di disegni, fu considerato ai suoi tempi un pazzo mentre oggi appare come una delle più originali figure della storia artistica inglese. Ma non è un isolato come si è voluto spesso considerarlo. È soltanto una personale forma d'espressione di quel romanticismo che s'insinua in Europa già alla fine del secolo XVIII e intorno al 1830 l'invade con il gusto per le architetture gotiche, i codici miniati, i miti germanici, le dame vestite da castellane medioevali, lo Shakespeare di Romeo e Giulietta, i primitivi italiani, i romanzi di Walter Scott, trova il suo apostolo fanatico in Ruskin e sbocca nel movimento preraffaelita.

Di Ford Madox Brown c'è un solo quadro dove si manifesti quella minuzia di segno, quella scrupolosità e insistenza sui particolari, quel colore aspro e secco che furono i caratteri della pittura preraffaelita. Le altre opere esposte, specialmente la fantasia settecentesca del «Dottor Primrose e le sue figlie», hanno un tocco libero e pastoso. Ma egli è ancora fuori della confraternita, della «Preraphaelite Brotherhood» dove Dante Gabriele Rossetti, il poeta figlio del rivoluzionario italiano rifugiato a Londra, tentava di realizzare il suo doloroso sogno d'amore per la morta Elisabetta Siddal moltiplicando l'immagine di un tipo di donna enigmatica, dagli occhi pieni d'ombra, dall'orlo sensuale delle labbra, dalla greve capigliatura, voluttuosa e mistica, letteraria finché si vuole, ma certo indimenticabile; dove Hunt scorrazza fra le storie medievali e la vita di Cristo con una meticolosità da far invidia a un olandese, come disse Théophile Gautier durante la tempesta di critiche suscitata dalla nuova scuola quando si presentò a Parigi nel 1855; dove Burnes Jones colloca il tipo femminile di Rossetti nella veste pittorica del Quattrocento fiorentino come questa sua «Circe»; dove Millais, noioso e irritante nelle scene d'un sentimentalismo lagrimoso della peggior letteratura romantica, come i dipinti qui esposti della «Giovane cieca» o delle «Foglie d'autunno», riesce ogni tanto a liberarsi dalla tirannia della dottrina preraffaelita creando con le sue belle qualità pittoriche alcuni ritratti nello spirito della più gloriosa tradizione come le «Tre signore che giocano al whist».

Ma fu una ventata d'idealismo che, nato da un lodevole bisogno di sincerità, pensato in un'entusiastica buona fede, precipitò subito nel manierismo come accade di tutte le scuole a programma di cui son frequenti esempi nella storia artistica.

Già Stevens, pur entro reminiscenze del rinascimento fiorentino come nel tondo «Re Alfredo e sua madre», amplia il disegno e la pennellata; più ancora Watts che impiega le sue grandi doti di colorista a dipingere ritratti succosi intinti di venezianismo come la «Bianca» che par la «Flora» di Tiziano trasposta nell'atmosfera del romanticismo nordico. Ma han fatto bene a non mettere qui che i ritratti; il pittore che diceva «io dipingo le idee, non le cose» è freddo e noioso nelle opere simboliche incagliato in quell'idea fissa dell'arte come mezzo educativo che è la preoccupazione costante della pittura inglese da Hogarth ai preraffaeliti, insieme con l'altra che la fa apparire un'illustrazione utile e dilettevole del come bisogna comportarsi in società.

Tutta una sala è dedicata agli artisti contemporanei; ma si sente subito un'aria di famiglia con le correnti d'arte degli altri paesi, che disperde l'atmosfera più o meno genuinamente inglese conservata fin qui. Soprattutto son vivi i ricordi dell'impressionismo francese e delle raffinatezze dell'americano Whistler. Pure, entro tali influenze si delineano alcune forti personalità come il sensibile, raffinato Sickert, il fantasioso John, il vario e tradizionalista Steer, per citare i più rappresentativi tra i modernissimi pittori d'Inghilterra.

PALMA BUCARELLI

PICCOLE FANTASIE E GRANDI REALTÀ

INTERVISTE IMPOSSIBILI CON GENTE VERA

INTERVISTA CON AL CAPONE. - Ho trovato Al Capone in una cella del manicomio criminale di San Francisco. Sentendo che qualcuno entrava, il povero pazzo, che stava dormicchiando sul letto, si è messo a cantare a squarciagola una romanza che incomincia con le parole. « O dolci baci, o languide carezze ».

L'infermiere gli ha dato una bastonata ed egli si è immediatamente taciuto. Il che significa che le sue condizioni mentali incominciano a migliorare, perché evidentemente un poco ragiona. Poi l'infermiere mi ha lasciato solo dopo avermi consegnato con atto gentile e previdente, il suo bastone. Al Capone ha incominciato a guardarmi fissamente. Io l'ho tranquillizzato subito. Io non ero un bastonatore migliore dell'infermiere e non ero venuto per sperimentare gli effetti di una più raffinata tecnica fustigatrice, ma soltanto un giornalista pacifico, desideroso di scambiare qualche parola con lui. Al Capone capì a volo quel che mi occorreva e disse: « Signore, la verità è che io non sono pazzo. Soltanto mi sono finto pazzo. Che è come essere pazzo davvero. Nessuno può dirmi che io sia un mentitore o un simulatore. Non può venire in mente a nessuno di fingersi pazzo, senza diventarlo immediatamente. Naturalmente io lo so che sono pazzo. E quanno uno sa che è pazzo è come se non lo fosse. La ragione di questa mia pazzia è nella irrazionalità con la quale sono state costruite le celle della prigione di Alcatraz, dove sono stato rinchiuso per ben tre anni, per evasioni fiscali, che è un termine generico, che si usa in America, per riassumere la ragione fondamentale di molti delitti che non si sarebbero mai commessi se non si avesse mai pensato di ingannare il fisco. Le celle delle carceri di Alcatraz, di notte, diventano delle casse armoniche nelle quali il rombo dell'oceano si ripercuote senza posa. Tutti i ragazzi conoscono il segreto delle grosse conchiglie: esse conservano nella loro cavità il rumore ritmico delle onde marine ed è piacevole accostare l'orecchio a quelle valve e chiudere gli occhi e sognare. Ma lei si metta nei panni di un povero carcerato che è condannato non già ad accostare l'orecchio a una conchiglia fedele all'elemento originario, ma addirittura a dormire dentro una conchiglia a vivere per ore dentro il rombo del mare, a dover sentire il flusso e riflusso delle onde, dal tramonto fino all'alba. E pensi che cosa possono diventare i pensieri di quest'uomo. Non più sogni di fanciulli, ma allucinazioni di ubbriachi, ossessioni di disperati. Il grande silenzio che per ragioni regolamentari gravita sul carcere, dal tramonto all'alba, rende più sensibile, più vasto, più terribile il richiamo delle onde, non troppo lontane. Una notte, fui preso da una angoscia così grande che desiderai di diventare sordo. Mi tappai gli orecchi. Udii egualmente il flusso e il riflusso delle onde. Forse era il mio sangue, ma insomma, era sempre un oceano, che mi chiamava a vivere era sempre una canzone di libertà che penetrava nel mio cuore, insieme coi ricordi della libertà perduta. Sì, lo so, il carcere è la punizione degli uomini che credettero di volere essere liberi, senza accorgersi di essere schiavi di se stessi. Ma io non resistevo più a quel canto dell'infinito, che riempiva il buio della mia cella. Non potendo farlo tacere mi misi a cantare a squarciagola, per non udirlo. Un secondino disse subito: « Al Capone è impazzito ». Naturalmente non mi sono lasciato sfuggire questa occasione per evadere da quella cella, che di notte diventava troppo vasta, come un orizzonte. Voglio una cella piccola, sorda, buia, silenziosa a forma di bara, capisce? Sotto la terra, due metri. Capisce? Quando si saranno decisi a darmi una cella così, ebbene, io cesserò di cantare. Non udirò più l'invito del mare. Dormirò tranquillo senza farmi più udire. E se mi udirete ancora, non dite che sono impazzito un'altra volta. No. Dite piuttosto: « Bisogna fargli dire una Messa ».



INTERVISTA COL CONTRABBASSO ABBANDONATO. - La moglie di un suonatore di contrabbasso ha intentato causa di divorzio contro suo marito e l'ha ottenuto, perché il marito russava. Poi che mi è sembrata strana questa motivazione, perché si tratta di un inconveniente che può essere annullato da una opportuna divisione dei letti e delle stanze ho intervistato il povero contrabbasso. L'ho trovato che, col cuore spezzato, provava un pezzo che doveva eseguire, la sera, in orchestra. Comunque, mi ha ricevuto con un profondo inchino e, indovinando la ragione della mia visita, mi ha detto: « Non è vero nulla. Io non russo. Signore, ella mi deve credere e se non mi crede mi faccia la cortesia di dormire con me questa notte. Ho un sonno leggero come quello di un bambino. Però devo dirle subito che è anche vero che mia moglie mi sentiva russare. Una volta dormii con un'altra persona (in vagone letto di seconda classe si dorme in due e non c'è nemmeno bisogno di presentarsi) e la mattina mi disse: « Devo avere russato questa notte. Mi scusi ». Capisce? Aveva russato lui. Ma mia moglie mi sente russare. Io, in tribunale, non ho detto nulla per carità, per pietà. Mia moglie mi fa pena. Perché è una vittima dell'arte. È inutile che io le racconti qui tutta la storia del nostro amore. Mia moglie aveva avuto una delusione d'amore a causa di un violinista e io la sposai. Bisognava vedere come mi guardava, quando provavo la mia parte, a casa, prima del concerto. La parte del contrabbasso, suonata da sola, non è divertente, perché lascia troppe cose da intuire. Ma lei si divertiva e alle volte anche si commuoveva. Con la fantasia metteva sui ritmi che scandivo delle melodie sue, forse quelle di un violino immaginario, e viveva felice. Questa storia è durata per molti anni. Poi, anche un contrabbasso innamorato, finisce per stancare. Lo capisco. Ma devo smettere di provare la mia parte? Devo abbandonare gli esercizi che mi permettono di guadagnare il pane? Per ore ed ore, in casa, io suonavo, dovevo suonare il contrabbasso.

« Mia moglie incominciò a fissarsi. A forza di sentire questo *zum zum* dalla mattina alla sera, e non avendo più fantasia e amore, per crearvi sopra melodie sempre nuove (che brutta cosa, quando l'amore tramonta!) ha finito per diventare come pazza. Di giorno, qualche volta fuggiva di casa e andava alla stazione ferroviaria, oppure sotto il ponte di ferro della Senna, per sentire un gran frastuono e dimenticare così il *zum zum* del contrabbasso. Ma di notte, continuava a sentirlo, non fuori di sé, ma dentro. Le pareva che russassi. Non russo io, non russo. Era lei, poveretta, che continuava a sentire il mio contrabbasso anche quando taceva. Dovevo dire queste cose in tribunale? Già il divorzio sarebbe stato egualmente accordato, per ragioni di salute. E poi, la sentenza avrebbe avuto conseguenze sociali troppo gravi. Per esempio, tutte le mogli dei contrabbassi si sarebbero servite di questo precedente, per chiedere il divorzio e chi sa quante famiglie sarebbero andate all'aria. Meglio io solo. Anch'io, vittima dell'arte ». E riprese tra le braccia il contrabbasso (che triste ed affettuoso amplesso!) a passarsi la parte, traendo dall'istrumento certi sospiri di belva angosciata, che cavavano il cuore

INTERVISTA CON LA CONDANNATA A MORTE CHE PARTORI' FELICEMENTE. - Poche parole disse Teresa Scherer di Vienna, condannata a morte per delitti diversi, quando il medico le domandò di affidare qualche pensiero al giornalista che la visitava. Trasse una mano dalle coltri, nelle quali giaceva e carezzò il capo del bambino al quale aveva dato la vita il giorno prima di quello fissato per la esecuzione capitale Disse: « Questo bimbo si chiama Salvatore ».

Effettivamente la donna era stata graziata. E forse era stata davvero anche salvata. Non disse altro. Ma le sue cinque parole ebbero la virtù di mettere in moto i miei più patetici pensieri, in fondo ai quali trovai una conclusione, che sottopongo alla considerazione di tutte le puerpere e di tutti i padri: i bambini, per il solo fatto di nascere, avrebbero sempre diritto di essere chiamati Salvatore. Padri e madri, in coscienza sapranno da quali colpe li mondi il nascituro e non vogliamo sollevare il velo di misteri che nessuno ha il diritto di penetrare. Ma poi, basta la letteratura a confermarci in questa opinione. Raramente un bambino nasce senza portare uno dei seguenti benèfici effetti: pace tra suocera e genero, o nuora; promessa del padre mascalzone di condursi d'ora innanzi da uomo serio; tranquillità della madre circa l'eternità dell'affetto maritale; una eredità assicurata; un velo sul passato; non si giuoca più a *bridge*, e via dicendo.

A proposito di affetto coniugale: da molto tempo si va leggendo sui giornali la notizia che due vecchi coniugi muoiono a un'ora di distanza l'uno dall'altro, il che prova il loro grande e fedele amore. Sarebbe meglio non pubblicare più queste notizie, la cui frequenza può turbare la pace dei vedovi, che non si spiegano più, senza sospettare qualche cosa di irreparabile, per qual ragione mai, essi siano ancora vivi.

GHERARDO GHERARDI

PROTAGONISTI
MASSIMO BONTEMPELLI

Inalterabile come la selce e attraversato da correnti magnetiche Massimo Bontempelli ha conservato una giovinezza favolosa e minerale. La sua formazione come quella dei cristalli è molecolare, ha facce piane, spigoli rettilinei, angoli e vertici che s'incontrano e s'intersecano in una fredda e limpida luce d'aurora boreale. Arcani calcoli si sono accumulati per tramutare il ghiaccio in cristalli, avventure solari e terrestri per unificare le molecole e renderle infrangibili e trasparenti.

Senza età egli mi appare e come spaventato da questa sua consapevolezza: l'aria che ci consuma non lo tocca, non lo scalfisce. Sopravvive ai giorni e alle notti e dal suo sonnambulismo metafisico ricava precetti assurdi che ci incantano. Ha fatto un buco nella clessidra e la sabbia cola, ogni granellino una parola. Aride sono e disseccate: il mare più non vi batte e delle ore è rimasta soltanto una parvenza di luce, millenni e millenni di luce bruciata e incenerita, infinite ore polverizzate.

Torpori remoti lo vellicano ed egli si sveglia e cammina con un'andatura di giocoliere che abbia previsto a tempo la fine del mondo. Ha dormito un secolo o un'ora? Forse non ha mai dormito. Ha atteso dal primo giorno questa fine, l'ha prevista» le montagne si alzano e battono fronte contro fronte, il mare sale, il cielo è pieno di conchiglie e d'aragoste.

Non ancora, non ancora. La luce non s'è ancora rotta. Delle colonne di luce resistono. Mancano cinque minuti o un millennio? È lo stesso. Bontempelli non ha fretta. Prima che avvenga la fine del mondo ci vuol dire la sua; comincia con dei giochi da prestigiatore, si sbottona la camicia, arrotola i polsini; ecco una bottiglia: «La bottiglia navigava verso la civiltà e la gloria; io sudando l'inseguivo. L'inseguimento durò, accanito, giorni e notti, nutrendomi di pesciolini, sotto il sole e sotto le stelle. Finalmente appare all'orizzonte una striscia verde di terra. Camminiamo altri giorni e altre notti. Un'alba vidi la bottiglia adagiarsi dolcemente sopra un lido fiorito. All'aurora lo raggiunsi anch'io, sbarcai, afferrai la bottiglia con amore, l'alzai guardandola contro il cielo roseo». Nella bottiglia di Bontempelli può entrare una balena un cigno e una stella. Nella bottiglia c'è un omino che ci spia. Ma dopo la bottiglia ecco delle statue: «Molti anni fa a Nuova York ho avuto in dono, da un miliardario che m'aveva ospitato, una statua di Apollo identica a quella del Belvedere: pare che l'autentica di Leocares sia la mia, e quella che si trova in Vaticano ne sia soltanto una ottima copia. Un altro americano che conobbi poco di poi a San Francisco, per non essere da meno del suo compatriota mi regalò una Niobe con i quattordici figli intorno... Di giorno, alla luce naturale, le mie statue prendono un'aria raccolta e ipocrita. Sembrano perfino più piccole. Sono più dure, e più ferme. Di notte la loro indole si sprigiona in pieno. Il giorno credo che non vedano niente. Di notte, rivedono; ma non s'accorgono, mi pare, di me, né delle cose che ho intorno. Vedono sempre o più di là o più di qua da me che le guardo e cerco farmi guardare da loro. Contemplano. Contemplano altre cose, altre persone, altre vite. Si può discorrere con un albero, con una cascata, con una poltrona; ma non possiamo avere colloqui con le statue. Per questo ci sembrano immobili. Invece io credo che la notte, quando vedono, anche si muovono; ma i loro movimenti percorrono quelle dimensioni che noi non conosciamo: da ciò l'aria smarrita di tutte le statue la notte».



Bontempelli sportivo. Da molto tempo si è dato all'automobilismo un automobilismo tranquillo e cordiale su macchine ragionevoli, delle quali nessun amico che vi è stato ospite s'è mai doluto. - Sotto: Bontempelli non soffre il mare. Eccolo sull'Oceano, durante un suo recente viaggio in America.



Sembra una composizione di De Chirico. Durante la rappresentazione Bontempelli ci farà assistere a dei miracoli; un omino incarnerà dei numeri, un altro passeggerà sull'arcobaleno. Tutti i personaggi di Bontempelli, uomini e donne, attendono come lui la fine del mondo e giocano e si rincorrono e s'amano come se dovessero vivere soltanto ancora cinque minuti. Nell'anima in un bar ci fa assistere al dissolvimento dei due protagonisti nel vapore della macchina espresso. Come Buster Keaton ha l'aria di non meravigliarsi mai di niente; le sue avventure terrestri finiscono quasi tutte in cielo; ma gli eroi di Bontempelli invece delle ali hanno una bicicletta e salgono in paradiso pedalando sulla via lattea. Casi comuni di uomini comuni che diventano, quando meno te l'aspetti sorprendenti e straordinari; vita di ogni giorno, di ieri, di domani, uguale a quella della prima ora della terra; tragedie in stile telegrafico e casi banali solennizzati da un commento sinfonico.

~

È uscito in questi giorni il primo volume di racconti di Bontempelli, *Miracoli*, e siamo andati a trovare Sua Eccellenza. Ecco che cosa ci ha detto:

— Ho accettato con infinito piacere la proposta di ristampare riordinata tutta la mia opera narrativa. Erano originariamente diciotto volumi, la raccolta sarà di sette.

Ricorderai forse che dopo la guerra avevo rifiutati e ritirati dalla circolazione quattro libri di novelle; ne ho poi ripresa una piccola parte, che formerà il primo volume. La mia vera opera narrativa, quella che riconosco e in cui mi riconosco, comincia dall'immediato dopoguerra: da quei «romanzi d'avventura» che nel 1919 venivo pubblicando su *Ardita*, la bella rivista mensile del *Popolo d'Italia*. In quei racconti vedo la mia giovinezza di narratore; quelli anteriori erano molto più vecchi. Tu sai bene che l'uomo comincia vecchio, e si sforza di consumare la

vecchiezza il più rapidamente possibile per raggiungere, quando ci riesce, la giovinezza. Nella mia collezione la *Vita intensa* farà corpo con la *Vita operosa* e con *Viaggi e scoperte*, sotto il titolo generale *Avventure*.

— Sarebbe *Avventure* il primo volume della serie?

— No, nella collezione abbiamo seguito un ordine strettamente cronologico. Nella pubblicazione poi non seguiamo neppure quello, perché il volume, uscito in questi giorni è il quarto. Comprende, sotto il titolo *Miracoli*, una cinquantina di racconti che erano a suo tempo usciti in tre raccolte: la prima era la *Donna dei miei sogni*, fatta con le novelle che negli anni 23-24 venivo pubblicando e che allora in tante famiglie suscitavano fragorose divisioni intestine. Credo sia stato, questo di quindici anni fa, l'ultimo esempio di tifo del pubblico in materie letterarie.

— E gli altri volumi?

— Dopo *Miracoli* e dopo *Avventure* uscirà il quinto: *Due storie di madri e figli*, che comprende *Il figlio di due madri* e *Vita e morte di Adria e dei suoi figli*.

— Ma questi sono romanzi; la collezione annunciata è: *Racconti* di Massimo Bontempelli.

— Chiamo racconti anche questi. Non saprei trovare la distinzione teorica tra romanzo e racconto, ma così all'ingrosso non vorrei chiamare romanzi se non quelli a vaste e complesse tele, con molti personaggi, intervento di fatti e movimenti di natura storica, anche se contemporanei. Per esempio *I promessi sposi*, *Guerra e Pace*, la *Iliade*. Lasciamo correre.

— Lasciamo pur correre e dimmi piuttosto qualche cosa dei rapporti tra musica e pittura; ne ho sentito molto discutere qui a Milano dopo il concerto delle tue musiche al Lyceum

— Non vi siete mai meravigliati quando un pittore fa della scultura, o uno scultore della pittura; perché meravigliarsi di uno scrittore che componga musica? Il rapporto è lo stesso. Io immagino che lo scultore qualche volta debba sentirsi sotto le mani il volume fisico sfuggire o meglio cercare di idealizzarsi verso un'espressione più simbolica, e sforzarsi di scomporre il suo implacabile chiaroscuro nella infinità morbida e libera dei colori: ecco lo scultore trova la complementare spontanea del suo lavoro lasciando per un giorno la creta e prendendo i pennelli. Devi ammettere che similmente debba accadere allo scrittore: di sentirsi arrivato a un limite ove la parola è posseduta da una convenzione troppo tirannica, ove alla visione occorre un mezzo espressivo meno simbolico e insieme più esatto — la nota è più precisa della parola —; allora è, che la parola si sfa e nello stesso atto si ricompone il suono: lo scrittore va al pianoforte e compone un preludio. Tanto più complementare è allo scrivere il comporre, quanto più esatta è la opposizione, sotto un certo rispetto, delle due forme espressive. Ma qui mi trascineresti in una divagazione che è troppo lontana dal nostro argomento.

— Stavo infatti per fermarti io. Volevo sapere la tua opinione intorno a una questione che oggi interessa molti: quella dei rapporti tra la letteratura, anzi l'arte in generale, e lo Stato.

— Non credo che davvero la cosa interessi molto, almeno come problema: se ne parla, perché è materia in cui gli orecchianti possono facilmente intervenire. I rapporti tra l'arte e lo Stato sono efficaci e fecondi, quando sono indiretti, e vorrei dire inconsci. Quando invece l'arte si mette volontariamente a volere aiutare la politica, fa opera anzitutto poco rispettosa, perché lo Stato non ha nessun bisogno d'aiuto; in secondo luogo inefficace, perché per la preoccupazione di *aderire*, come oggi si dice, è tratta a occuparsi più della lettera che dello spirito, a impoverire, a tradire sé, e con sé tutta la società da cui nasce e di cui fa parte. L'arte, anche quando crede di essere autonoma è uno spontaneo complementare dell'azione umana, cioè della politica. Solamente lasciandole questa funzione e spontaneità essa potrà nascere come arte vera e perciò riuscire dello Stato il più valido aiuto. Altrimenti si cade nell'arte propaganda, e precipita in breve alla mostruosità dei Premi di San Remo...

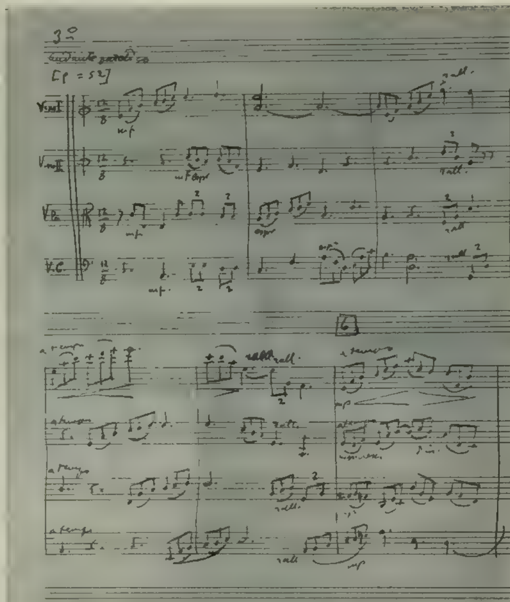
«Ho sentito, anzi letto più volte: *utilizzate gli scrittori*. Frase dissennata e ingiuriosa. La migliore maniera di utilizzare Ariosto è che lui scriva l'*Orlando furioso*, e così di tutti, anche dei minori. Sono cose che fa perfino vergogna ripeterle tanto sono naturali.

— Dal ritorno alla fantasia, di cui da tanti anni ti sei fatto campione, che mi dici? Come lo concilii col ritorno alla realtà, che mi pare domini la letteratura narrativa d'oggi?

— Non facciamo equivoci. Quando io dico fantasia non intendo il fiabesco, l'arte è sempre stata fantasia. Stendhal è un fantastico: la realtà, quando è fatta arte, è pura fantasia. Il fondo dell'arte è sempre quello: realtà, invenzione, trasformazione, evocazione, non sono fini, sono mezzi, per arrivare al fine unico dell'arte, di ogni arte, in ogni tempo; che è tentare di arrivare più a fondo che a ognuno è possibile, a qualche radice dell'essere: dell'essere di ognuno, che è l'essere di tutti e del mondo. Scendere ai primordi, cioè all'immutabile. L'arte è la discesa di Faust alle Madri».

Oggi il cristallo bontempelliano mi è apparso più limpido che mai.

RAFFAELE CARRIERI



Che Bontempelli sia anche musicista ormai è a tutti noto. Le sue musiche per orchestra da camera hanno riscosso vivo successo e il plauso degli intenditori. - Sotto: *Bontempelli presso «La Pisana» di Martini.*



IL FÜHRER TRIONFALMENTE ACCOLTO A BERLINO



Adolfo Hitler dopo la sua visita al Re Imperatore e al Duce è rientrato a Berlino dove ha trovato ad accoglierlo tutta la popolazione in festa - Qui sopra vediamo la decorazione di bandiere italiane e tedesche preparata sul piazzale della Lehrter Bahnhof - Sotto Dal balcone della Cancelleria del Reich, sulla Wilhelmplatz, il Führer e i suoi ministri rispondono al saluto della folla acclamante.





Sopra Il Führer appena sceso dal treno alla Lehrter Bahnhof, s'incontra con il Feldmaresciallo Goering che ha retto il Cancellierato nei giorni che Hitler ha trascorso in Italia - Sotto La rappresentanza del Fascio di Berlino schierata per ricevere il Führer. - A piè di pagina. Il Führer, col Feldmaresciallo Goering e coi ministri che lo hanno accompagnato a Roma, passa in rivista le formazioni naziste di Berlino





TRA PRIMAVERA E ESTATE





Dobbiamo dirvelo? Con le due foto qui sopra abbiamo voluto combinare una piccola allegoria. Ilona (di questo nome noi non ne abbiamo colpa) Massey, attrice della Metro-Goldwyn-Mayer, rappresenta la Primavera che col suo cielo capriccioso e i suoi gigli immacolati se ne va cedendo il posto alla luminosa Estate tutta in tenui veli, ossia a Virginia Bruce, anch'essa della medesima casa americana. - Sotto, a sinistra: *Anna May Wong nel film Paramount «La figlia di Sciangai» (una specie di orfanella dopo i bombardamenti giapponesi).* - Sotto, a destra: *Myrna Loy, finalmente tutta per noi, senza quel simpaticissimo importuno ch'è William Powell.*





UOMINI DONNE E FANTASMI

MODE DELL'OTTOCENTO E GRANDI ATTRICI DELLO SCHERMO

Questi due sposini tra un bel gruppo di parenti ed amici sono precisamente Gary Cooper e Claudette Colbert nel film « L'ottava moglie di Barbablù ». Aria di falco lui, aria di colomba lei, ma chi ha visto il film sa che viceversa.

L'Ottocento si avvia ad essere un secolo d'oro per il cinematografo. Vedete, infatti come lo stanno sfruttando un po' dappertutto: a Hollywood come a Roma; a Parigi come a Londra. Con intenzioni d'umorismo o con sospiri nostalgici, in forme piane, aneddotiche è documentarie o di più rilievo e sostanza. Comunque se in questa nuova arte, di solito così realistica e cruda, tratto tratto ritornano a cantare motivi di gentilezza, eleganti fiorettature e romantiche pastorellerie, ringraziatene l'Ottocento e le sue mode, quel caro Ottocento dei romanzi e del teatro, della pittura e dei dagherrotipi, che il cinematografo ha ripreso a descrivere con rapidi e ameni tocchi.

In codeste garbate ricostruzioni era naturale trionfasse l'Ottocento inglese, il grande Ottocento Vittoriano la cui prosperità industriale raggiunse l'apogeo con l'esposizione del « Cristal Palace ». Perché è certo il più tipico se non il più fastoso. E perché gli americani (che furono se non i primi i meglio documentati in codeste ricostruzioni) non tralasciano mai l'occasione di far cosa grata agli inglesi. E ognuno sa quanto gli inglesi tengano a quelle mode, a quelle tradizioni, a quegli usi cui essi sono rimasti straordinariamente fedeli, fino al punto da sembrare arretrati e codini.

L'ultimo film, per ora, dell'Ottocento inglese è *Una donna si ribella*, stupenda interpretazione di Katharine Hepburn. Questa cupa e romantica storia che nasce e matura nel cerchio di una rigida famiglia dominata da un tirannico padre con tutti i suoi intrecci (quelle due fanciulle di cui l'una assennata e compita e l'altra indocile e ribelle, e la fuga di costei con un amante, la tragica morte di entrambi, la lotta per la vita della superstite, e il suo romantico matrimonio con un uomo che l'ha attesa vent'anni) questa storia, dicevo, non avrebbe in sé nulla di notevole se al centro di essa, con quella sua luce di grazia e quell'inconfondibile accento di poeticità, non ci fosse Katharine Hepburn, quest'attrice la cui avvenenza fisica ha molte e vittoriose rivali ma la cui forza drammatica non teme confronti. Un giorno dirò di lei e delle sue singolari doti d'interprete, tutto il bene che ne penso, badando ad intingere la penna in inchiostri delicatissimi. Basti oggi il cenno a questa sua ultima e straordinaria interpretazione. Così bella e compiuta che finisce col concentrare su di sé tutta l'attenzione dello spettatore, a scapito degli altri attori tra i quali c'è pure un Herbert Marshall, un Donald Crisp e un'Elisabetta Allan. Attori di nome e bravissimi. Ma che, davanti a tanta luce, non possono se non ritrarsi in disparte, per lasciarle tutto il suo splendore.

~

Janet Gaynor invecchia. Ma invecchia bene. Non è più la dolce e dispettosa ragazza che per tanto tempo appassionò il pubblico femminile di tutto il mondo. Non è più la fidanzata d'America n. 2 (il n. 1 fu Mary Pickford) dagli occhi dolci e dalla faccia di eterna bambina. Su quella faccina tra soave e dispettosa, su quel volto tra ilare e dolente, le rughe incominciano a disegnare solchi profondi. Che il colore (in questo nuovo film *È nata una stella*) mette maggiormente in risalto. Ma l'attrice, anche se il viso è un po' avvizzito, resta una delle più compiute e sincere di Hollywood. Qui nella storia di una povera ragazza che giunta nella Mecca del Cinema con la speranza di farsi un nome e una posizione, si adatta a fare i mestieri più umili, fin quando non innamora di sé un celebre e acclamatissimo divo e, col suo aiuto, diventa una grande stella, in codesta storia, un po' comica e un po' tragica, la Gaynor ritrova le sue più felici e toccanti espressioni. Ma il film vi divertirà soprattutto per la garbata e amena descrizione dell'ambiente cinematografico, con fatterelli e macchiette dilettosissimi, sia per quel tanto di aneddotico e di indiscreto che adombrano, sia per come sono architettati, svolti e interpretati. Adolphe Menjou lo ritroviamo in uno di quei suoi ruoli di uomo ben vestito, amabile e mondano che gli stanno così bene. Anche a lui il « technicolor » ha giocato un brutto tiro: nel senso che le zampe di ragno intorno ai suoi occhi sono assai più visibili che nel « bianco e nero » Fredric March è il divo innamorato di Janet e rovinato a poco a poco dall'alcool. Da parecchio tempo non si vedeva di lui un'interpretazione altrettanto intelligente. Diremo anzi che March, attore tutt'altro che simpatico e sul quale ci sarebbero da fare parecchie riserve, mai ci aveva dato, come in *È nata una stella*, sì piena e convincente misura delle sue qualità di interprete. Il colore, infine, è quello che è. Né bello né brutto. Né spiacevole né piacevole. Gli « interni » non ci guadagnano né ci perdono. Ma gli esterni non ce la possono con la realtà. Un campo di corse, per esempio, con quel prato smeraldino e quei colori troppo accesi e crudi è un'ira di Dio. Vien fatto di chiudere gli occhi davanti a tanta smaccata falsità. Ma se volete tenerli aperti, fate pure. Salvo a chiuderli bene di fronte a un tramonto sul mare. Immaginate un uovo al pomodoro, con contorno di spinaci. Neppure i pittori della scuola nomellinıana, di buona memoria, erano mai riusciti a dipingere un tramonto altrettanto sfacciato e orgiastico di codesto.

~

L'incontro di Ernst Lubitsch con Alfred Savoir (autore dell'*Ottava moglie di Barbablù*) prometteva molto di più di quello che ha mantenuto. Lubitsch e Savoir sembravano nati apposta per intendersi, soprattutto attraverso questa commedia in cui l'ebreo di nome caucasico, naturalizzatosi francese, rinfrescò un motivo satirico e caricaturale che per molto tempo fu caro agli umoristi e ai moralisti quanto gradito al pubblico: il motivo, cioè, dell'americano ricco e plebeo in contrasto con l'europeo aristocratico e povero. Da codesto dissidio, più immaginario che reale, tra due opposte mentalità e coscienze, nacque tutta una letteratura che, se dette frutti scadenti e volgari, ha ormai anche i suoi classici (pensate, ad esempio, ai famosi *Transatlantici* di Hermant)

Ma nella sua fortunatissima commedia, Savoir non si fermò alla pittura di un ambiente e al facile gioco di un contrasto. Nel suo cinismo intellettuale così prossimo alla sensualità di un barbaro, nel suo umorismo acre e pronto, tu sentivi, a tratti, un impegno più caldo e umano, una nota accorata e patetica che finivano con cambiar volto alla commedia, e portarla da un clima tutto festoso e irridente in un clima di sconsolata amarezza, di gracile, ma sentita, drammaticità.

Ma di codesta patetica avventura dell'uomo ricco e forte, del « divoratore di mogli » che, giunto sul declinare della vita, si innamora seriamente della giovane aristocratica la quale lo tiene sino all'ultimo in scacco, essendo tanto abile nel gioco dell'amore quanto egli è inabile, di codesto piccolo dramma in cui è riassunto il contrasto tra due opposte maniere, tra un uomo, dirò così, dei boschi e una donna satura di mondanissima civiltà, non c'è quasi più traccia nel film di Lubitsch. Il quale si è limitato a cavar dalla commedia di Savoir quel pochissimo che faceva al caso suo, riducendo il resto in felici epigrammi, in gustosi aneddoti, in scenette mondane, con quell'arte consapevole e avveduta, corrotta e « morbida » che gli ha valso un posto unico nella cinematografia contemporanea; unico e inarrivabile. Come al solito, insomma (vedi *Mancia competente*, *Partita a quattro*, ecc.), Lubitsch non ha neppure tentato di scavare la commedia, anzi l'ha schematizzata al massimo, riducendola a una catena di dialoghi, a una serie di trovate (alcune delle quali faranno epoca), legate col filo d'oro di un'arte ricca di allusioni e di sottintesi, di garbo ironico e di elegante intellettualismo, e sorretta da una bravura tecnica senza pari.

Per gli interpreti di questo omesso e raffinato gioco, Lubitsch è ricorso a due attori di grande fama, il cui fisico era adattissimo a stabilire subito i termini di un contrasto tra la forza e la grazia, tra la rude franchezza di un manipolatore di milioni che crede di poter togliersi qualsiasi capriccio col suo denaro e l'astuzia raffinata di una donna che gli dimostra il contrario, tra un gigante dall'animo di bambino, insomma, e un « cappuccetto rosso » forte come una donna forte: Gary Cooper e Claudette Colbert.

Gary Cooper, da quel grande attore che è, anche qui si trova perfettamente a posto. Sebbene il suo volto giovane non sia quello del protagonista di Savoir che, ricorderete, aveva grigi i capelli intorno alle tempie e poteva esclamare, in una delle più belle e drammatiche scene della commedia, « sono vecchio, sono vecchio », credendo che la moglie gli resistesse a cagione appunto dell'età di lui. Ma per il resto Cooper è perfetto, E se proprio dovessimo immaginare com'è fatto uno di quei temuti e temibili finanzieri di Wall Street, lo immagineremo così, con la prestanza fisica, la sicurezza di sé, il volto maschio e le spalle quadre di questo simpaticissimo attore

Quanto a Claudette Colbert voi già sapete come la commedia (da vera francese) sia il suo forte. E che anche nelle sue interpretazioni di personaggi storici (ai tempi di De Mille) ci fu sempre un'ombra di gioco, un sapore di « pastiche ». Come poi ella, piccolina ma formosetta, vada d'accordo con i « costaux », l'avete visto in *Accadde una notte*. Nell'*Ottava moglie di Barbablù*, la Colbert è la *partner* ideale di Cooper e le scene tra loro due (l'orso bonario e la gattina astuta, il buon Golia e il pensoso David) sono un capolavoro di contrappunto. Va aggiunto che in costume da bagno ella mostra un corpo di Diana cacciatrice e delle gambe che anche a Hollywood devono avere poche rivali (non dimentichiamoci che assai prima di Marlene, fu chiamata « Legs »: Claudette Legs Colbert). E, infine, che al pari di molte donne brune dall'espressione vivace, Claudette maturando diventa sempre più bella e saporita. Come le pesche del suo paese, le rosee e dorate perche di Montreuil-sur-Seine, che dette i natali a Lily Chauchoin, oggi miss Colbert

ADOLFO FRANCI

SUPERBA GALOPPATA DI NEARCO NEL GRAN PREMIO DEL RE



Il Gran Premio del Re si è svolto come di consueto nell'aristocratica cornice dell'ippodromo romano delle Capannelle. « Nearco » di Tesio-Incisa ha vinto in modo superbo alla presenza del Re Imperatore e dei Reali Principi. - Dall'alto: il facile arrivo di « Nearco ». - Il Sovrano e i Principi in tribuna. - La folla nel recinto del peso. - Il saluto romano di Gubellini, dopo la vittoria.

ALL'IMPERIALE ippodromo delle Capannelle, disteso maestosamente lungo la via consolare romana, in una limpidezza di luce azzurra, col tradizionale fasto incomparabile, il pubblico folto ed entusiasta ha assistito giovedì scorso alla consacrazione di una magnifica supremazia ippica nuovamente colta da un altro campione assoluto forgiato dalla inesauribile Razza di Dormello-Olgiata, unica creatrice di purosangue eccezionali. Alla presenza acclamata di S. M. il Re Imperatore attorniato dai Principi di Piemonte e dalla gentile Principessa Maria di Savoia, dalle alte gerarchie dello Stato, dell'Urbe, dell'ippica, dell'Esercito, della Milizia, dell'aristocrazia e della diplomazia, il simbolico LV Nastro Azzurro è spettato a *Nearco*, puledro imbattuto nelle undici corse disputate dall'inizio della carriera al 12 maggio. Il figlio di *Pharos* e *Nogara* meritò l'ambito lauro come forse pochi suoi gloriosi predecessori per celebri che sieno divenuti in Italia e all'estero. Quando si è veduta una tale completezza di forze esuberanti sarebbe superfluo paragonare questo galoppatore perfetto d'estetica ai migliori cavalli da corsa racchiusi nella cerchia stabilita in oltre mezzo secolo di storia, quali furono *Andreina*, *Sansonetto*, *Apelle*, *Manistee*, *Ortello*, *Cavaliere d'Arpino*, *Pilade*, *Crapom*, *Archidamia*, *Amerina*, *Donatello II* ed *El Greco*. I raffronti sempre pericolosi anche nell'ippica questa volta però sono autorizzati dalla certezza di non vederli smentiti dal domani, perché lo stile dell'azione disinvolta, elegante, a larghe falcate poderose, naturali, armoniche è tanto superiore da permettere la più schietta ammirazione anche in quelli che sanno come i troppi incensi possano essere dispersi dalle ventate che si scatenano sul purosangue allorché sono costretti a soverchie prove severe, dure, ininterrotte per raccogliere da soli tutta la larga messe di premi in una annata.

~

Nearco possiede fibra d'acciaio, temperamento docile quant'altri mai, ardente e freddo ad un tempo, pronto a spunti e a strappi di velocità, ricco del fiato indispensabile a coprire agevolmente il miglio e mezzo in 2,32 fermato sul palo, il che mette definitivamente a tacere i dubbi sollevati da certuni a proposito della genealogia ricordante poco resistenti tanto *Pharos* quanto *Nogara*. Largamente *Nearco* dispone di tutti i requisiti tipici richiesti al grande campione, dalla linea della struttura alla distesa del galoppo, dal sistema nervoso equilibrato alla prevedibile tenacia.

Tesio con *Nearco* se non ha superato sé stesso, né l'arte che gli conosciamo da oltre un trentennio a questa parte, ha certamente eguagliati i precedenti capolavori ippici largiti all'Europa e invidiatici dal mondo intero. Il Nastro Azzurro del 1938-XVI ha premiato un'altra produzione dell'artista inarrivabile, e a buon diritto le auguste felicitazioni che il Sovrano si è compiaciuto fare al primo allevatore italiano, in una col compagno suo marchese Incisa della Rocchetta, subito dopo la passeggiata trionfale del fuoriclasse, rispecchiano il sentimento espresso dal gran pubblico plaudente e conquistato.

~

È stata lineare la corsa. Lanciati i sei concorrenti subito *Nearco* se n'è filato in testa per suo conto, quasi non avesse avversari, quasi gli si richiedesse solamente un esercizio, mentre poi progressivamente sviluppava tutto il motore muscolare in modo tale, lungo l'ampia curva, da strappare agli spettatori, accorsi ad assistere al preveduto successo incontrastato dei colori popolari, un grido unanime di stupefazione. E man mano che *Nearco* distanziava ineluttabilmente la piccola muta proiettata alla caccia inutile prorompevano ancor più vivaci i battimani culminati all'istante in cui Gubellini, gagliardo e disciplinato fantino, moderava il ritmo dell'azione nel toccare il traguardo. Avvinta dalla bellezza intensamente sportiva d'un simile spettacolo, che se non aveva potuto suscitare emozione alcuna di combattività l'aveva affascinata per la folgorante supremazia, la folla rinnovava al rientro del vincitore le acclamazioni dirigendole a Federico Tesio che andava incontro al puledro che gli aveva appena vinto il quindicesimo suo Derby Reale.

Durante lo svolgimento della prova superclassica il contegno prepotente di *Nearco* polarizzando ogni sguardo, ha fatto sì che le fasi diverse della lotta, forzatamente circoscritta ai posti d'onore, a molti sfuggissero. I vani tentativi di *Bistolfi* (*Singapore* e *Bella Minna*) numero tre dello schieramento tesiano, per opporsi all'entrata in retta al robusto *Peligno* che dominandolo prendeva in fine il secondo posto a largo intervallo malgrado uno scarto, e rilevava il dono prezioso ereditato da *Nesiotes*, neppure furono molto osservati, né lo fu la terza posizione mantenuta da *Aprutino*, con *Peligno* rappresentante la romana scuderia Aterno, intanto che poco era avvertita la prova incolore di *Silvana*, sorellastra della grande *Amerina* di cui portava le striscie azzurre e rosse della « Pellegrina » e dalla quale dopo la vittoria nel « Diana » a San Siro potevasi sperare non fosse sperduta lontana sulla pista. Solamente deve essere notato e spiaciuto assai chissà a quanti fedeli della croce di Sant'Andrea *Nicostrato*, genuino esemplare italiano da *Cranach* e *Nuvolona*, che rimasto passivo, era relegato quale fanale di coda, fuori dall'inseguimento, più spettatore che attore dal principio alla fine.

La dura sconfitta subita dal numero due del plotone di Dormello sul quale si faceva indiscusso assegnamento, ricordando il grado raggiunto col seguire nell'« Ambrosiano » l'impareggiabile suo maggiore *El Greco*, deve avere punto l'animo anche dei proprietari che lo attendevano se non accanto, indubbiamente non sì lontano da *Nearco*. Era *Nicostrato* in pessima giornata, in uno di quei momenti inspiegabili da cui molti cavalli in certe circostanze avverse non possono essere indenni. Sudato fradicio al buttasella ammoniva però gli osservatori a non fidare. Si parlò poi d'un urto che lo paralizzò in corsa (non so chi abbia potuto urtarlo se rimase sempre isolato in coda) e si concluse con un incidente agli arti... Sicuramente *Nicostrato* cancellerà quell'oscura linea, troppo meschina per essere ritenuta esatta: farà come fece il suo consanguineo *Navarro* che arrivato ultimo nel « Parioli » riscattava la figuraccia con clamorose e smaglianti vittorie immediate? Auguriamolo specialmente a coloro che non sapevano darsi pace perché i tre puledri di Tesio-Incisa non avevano mantenuta la promessa di sfilare l'un dietro l'altro all'arrivo davanti agli avversari giovedì 12 maggio. Ma occorreranno cure non brevi per rimettere in sesto *Nicostrato*. Dovremo attendere l'autunno.

~

L'evidente inferiorità palesata da tutti i cinque battuti da *Nearco* dice, eccezion fatta dalle riserve prospettate sul conto di *Nicostrato*, essere essi puledri secondari, nettamente. *Peligno* è e non sarà nulla più di un rude lottatore ottimo in altre categorie, *Bistolfi* ancora non può superare il miglio, *Aprutino* si farà valere in compagnie di minori pretese, *Silvana* segue la sorte riservata alle deboli femmine d'una generazione nella quale oltre a *Nearco*, *Domenico Ghirlandaio*, fratello di *Donatello II* ma ora obbligato a riposo, *Gabbro* altro imbattuto ed *Ursone* in vena di continui successi, tutti dai colori di Tesio-Incisa, non offre attualmente motivi speciali per inorgoglirci troppo dei nostri tre anni. La luce verrà poi come è accaduto nel passato?

Messo sul piedestallo l'« asso » è meglio non deprimere di più i già depressi avversari della giubba bianca crociata in rosso, avversari però che veduto scombussolato un preordinato ordine d'arrivo forse si rammaricheranno d'essere rimasti assenti deliberatamente. Penseranno con rammarico all'errore delle rinuncie: tardi ma in tempo per affrontare altre battaglie.

Così il « Nastro Azzurro » apre la via a nuove gesta di chi si è lasciato impressionare soverchiamente perché *Nearco* non avrà il dono dell'ubiquità per fare sempre la parte del leone in tutti i grandi eventi della stagione: a San Siro, Gran Premio dell'Impero e Gran Premio di Milano, a Mirafiori « Amedeo » e in Francia... ove aspettiamo il figlio di *Nogara* alla rivincita dello scacco ingiusto toccato a *Donatello* nel 1937. Né un esperto, a nessuno secondo, quale è Tesio vorrà richiedere una simile serie di fatiche improbe allo splendido campione. Sa cosa l'attenderebbe.

A Parigi vi è una gloria più bella per l'ippica nazionale, e solo *Nearco* può offrirla.

MANFREDI OLIVA

CRONACHE ROMANE

DIPLOMATICI DI QUARANT'ANNI FA: "I BIANCHI„



La contessa di Thomar.



La baronessa di Bildt.

Sono i progressi meravigliosi dei mezzi di comunicazione e diffusione quelli che, soprattutto, hanno fatto entrare la diplomazia in un piano di vita dinamica. Quarant'anni fa, un ambasciatore doveva sforzarsi a riassumere in poche frasi cifrate i risultati della sua azione affinché il suo governo li apprendesse nel tempo relativamente più breve. Ora, in pochi minuti, da un continente all'altro, un capo-missione si mette in comunicazione telefonica col proprio ministro degli affari esteri. La modernizzazione ha però tolto in molta parte ai diplomatici l'aureola olimpica onde i loro predecessori andavano circonfusi. Oggi non è difficile a un giornalista d'interpellare un ambasciatore che esce da una conferenza: alcune decine di anni fa, gli abboccamenti fra diplomatici rimanevano avvolti in una discrezione assoluta, e un giornalista, per ottenere un colloquio con un ambasciatore o con un ministro, doveva attraversare una vera procedura protocollare.

Per constatare la portata di tali trasformazioni bastano i non lontani ricordi di quello che era il corpo diplomatico a Roma nei primordi del Novecento, anzi, dei corpi diplomatici, poiché Roma, unica capitale al mondo, possiede il privilegio di accoglierne due: il «bianco» e il «nero». Ed ambedue così importanti e numerosi, che rievocarne, sia pure le principali figure, nel breve giro di un articolo è impossibile. Limitiamoci dunque, nell'odierno, ai diplomatici allora accreditati presso il Quirinale

~

Gli ambasciatori e ministri che si trovavano nella Città Eterna ai primordi del secolo erano, salvo rare eccezioni, «diplomatici di carriera», appartenevano dunque a quella che, per classica tradizione, si considerava una classe chiusa e privilegiata. E di «eletti» portavano i segni: dalla mentalità al portamento ed all'aspetto esterno. Per un curioso destino il più in evidenza fra loro era un intruso, il quale si era però data molta pena per assumere, con la maggior perfezione possibile, il volto e l'abito della corporazione: parliamo di Camillo Barrère, ambasciatore di Francia.

Antico comunista, il suo passato politico aveva costituito il più acuto sprone al mutamento, e sua precipua cura era stata quella di farlo dimenticare. Infatti nessuno avrebbe potuto imaginarlo, dinanzi a quell'uomo di mondo, dalla vasta cultura, dai più fini gusti artistici, dai modi impeccabili, che aveva persino saputo trasformarsi in un elegante «sportsman». La casacca rossa dell'ambasciatore di Francia figurava agli appuntamenti della caccia alla volpe, che costituivano allora uno dei più frequentati convegni dell'alta società. I maldicenti pretendevano che il Quai d'Orsay avesse stanziato un fondo speciale per l'acquisto di puledri saltatori irlandesi da fornire al suo rappresentante a Roma. Certo è che questi disponeva, per le sue imprese mondane, di uno scenario unico: quella reggia ch'è il palazzo Farnese. Ivi Camillo Barrère tenne, da signore e da despota, il suo regno, durato venticinque anni. È comprensibile che un diplomatico della sua intelligenza, vissuto in una grande capitale per un periodo così lungo, abbia trovato il modo di raggiungervi una situazione eccezionale. E tale fu il caso. Barrère non si propose del resto che una mèta, da parte sua pienamente giustificata, quella di realizzare un'intesa fra l'Italia e la Francia, ciò che non gli fu possibile raggiungere se non alla fine della sua carriera. Crispi, colla sua concezione della Triplice Alleanza, era venuto a barrargli la via, ma il diplomatico francese non si sgomentò, seppe mantenersi tenace lottatore, e riuscì a trarre dalla sua situazione di vinto «a priori» tutti i vantaggi che questa gli consentiva. Ad ogni modo, nell'orizzonte di Roma, Camillo Barrère risplendette come un astro di prima grandezza, e quando, al sopraggiungere di uomini nuovi, ne fu richiamato con tutti gli onori, molti si domandarono che cosa sarebbe divenuto il palazzo Farnese senza Barrère. In questa domanda si conteneva l'affermazione del suo successo.

Chi poté stargli a fronte in fatto di signorilità furono i rappresentanti austro-ungarici, tuttavia in un diverso senso: ché in questi non era acquisita. Bastava l'aspetto dell'ambasciatore della Duplice Monarchia, barone Pasetti, per apprenderci con quale fedeltà si fossero conservate alla Ballplatz le tradizioni di aulica cerimoniosità. Non sarebbe occorso che un lieve mutamento nel costume, un'alta cravatta intorno al collo, per credere il Pasetti uscito dalla cancelleria di Metternich. Non mancava nulla: né il gesto, né il portamento né il modo di esprimersi. L'ambasciatore d'Austria-Ungheria presso il Quirinale, occupava il primo piano del palazzo Chigi, la cui parte superiore era rimasta al principe, ed era uno spettacolo ben noto ai Romani quello dei due maestosi guardaportoni, il diplomatico e il principesco, che, nella loro livrea gallonata, ne custodivano contemporaneamente la soglia. I ricevimenti del barone Pasetti, degni dell'ambiente, passavano per esclusivi. I saloni di un'ambasciata erano il campo di osservazioni e incontri politici importanti. Quanti personaggi ci ricordiamo di aver veduto nell'allora «salone giallo», che forma angolo fra il Corso e piazza Colonna!

Ambiente non meno solenne, l'ambasciata di Spagna, nella sua magnifica sede al palazzo Barberini. La rappresentanza di Sua Maestà Cattolica offrì per lunghi anni uno spettacolo dei più curiosi: i titolari ne erano normalmente due, il conte Rascon e il conte di Benomar, i quali venivano ad assumerla, seguendo un turno regolare, a seconda che il potere era assunto a Madrid dai liberali o dai conservatori. Si costituiva un ministero Sagasta, e già si sapeva che avrebbe condotto a Roma il Rascon; succedeva un Gabinetto Canovas, ed ecco giungere il Benomar. La sostituzione non destava sorprese, avveniva automaticamente. Il conte Rascon, piccolo, asciutto, dal naso adunco e il magro volto incorniciato da una breve barbetta, sembrava uscito da una tela del Greco; il conte di Benomar, anche più corto di statura, roseo, glabro, dalla fronte adorna di ricciolini, ricordava un paffuto canonico.

~

L'ambasciatore più mondano ed amante delle feste e del bel sesso era quello del Sultano, Rechid bey, *le beau Turc*, come lo avevano soprannominato le signore. Alla passeggiata sul Corso, ch'era il teatro delle eleganze, non mancava un sol giorno Rechid bey, col suo «fez» fiammante in capo, in una carrozza tirata da due vivaci morelli. Malauguratamente alle sfarzose inclinazioni dell'ambasciatore di Turchia si opponeva un ostacolo: l'irregolarità della Sublime Porta nel versare gli onorarii ai propri rappresentanti all'estero, ciò che metteva talvolta Rechid bey in certe situazioni che erano assai difficili.

Il vecchio ambasciatore di Russia, Nelidoff, doveva invece ricevere larghi e regolari emolumenti da Pietroburgo, ma non ne spendeva più di quello che strettamente esigesse una decorosa rappresentanza. Benché abitasse uno dei più bei palazzi di Roma, quello già appartenente agli Odescalchi, alla fine del Corso, presso la piazza del Popolo, Nelidoff non dava grandi feste. Anche il suo predecessore, barone di Uxkull, aveva mantenuto l'ambasciata di Russia più nel cerchio diplomatico che in quelli della società locale. In compenso, quella rappresentanza fornì a tutto il pubblico della capitale una figura umoristica, nella persona del suo consigliere, il barone Meyendorff. Lungo, barbuto, macilente come un Cristo bizantino, il suo divertimento favorito era quello di pedalare un alto biciclo, in costumi sportivi fantastici, sul Corso, nelle ore più affollate. E poiché era dotato di una vista di talpa e costretto ad usare un



L'ambasciatrice Lady Rodd



L'ambasciatore di Francia Barrère.







Qui sopra: *L'ambasciatore d'Austria barone Pasetti;* a sinistra: *Rechid bey,* « *il bel Turco* », a destra: *il barone di Bildt, ministro di Svezia;* qui sotto, *l'ambasciatore russo Nelidoff.*

paio di occhiali neri, queste esercitazioni del barone Meyendorff costituivano un grave pericolo per la sua e l'altrui incolumità. L'apparizione di lui destava schietta ilarità, ma altresì continue preoccupazioni di scansare una catastrofe. I cocchieri poi lo consideravano come la loro *bête noire*. Il Meyendorff era spiritosissimo, anzi un epigrammista audace.

A differenza da quella di Russia, l'ambasciata d'Inghilterra prendeva parte alla vita mondana della città, sebbene in modo alquanto variabile, alcuni dei suoi titolari preferendo di mantenerle un carattere di centro più esclusivamente britannico. Due ambasciatrici però, lady Currie e lady Rodd, ne fecero gli onori con una grazia che conquistò la società romana. L'ombroso giardino dell'ambasciata, ch'è quello della Villa Torlonia, a fianco della Porta Pia, vide incantevoli feste primaverili.

Le ambasciate, intorno all'anno 900, erano nella Città Eterna meno numerose delle odierne; non esistevano quelle del Belgio, del Giappone, della Cina, del Brasile, dell'Argentina, del Cile, che erano allora rappresentate da semplici legazioni, la Polonia non era risorta. Riservandoci di parlare in altra occasione del mondo germanico a Roma, ricorderemo l'ultima legazione elevata in quel tempo al grado di ambasciata, quella degli Stati Uniti, il cui primo titolare, il generale Draper, e soprattutto la sua consorte, diedero non poca materia al buon umore, perché ambedue digiuni degli usi e costumi diplomatici. Il Generale non parlava che la sua lingua. A chi, non sapendolo, gli rivolgeva la parola in un'altra, rispondeva coll'unica frase francese da lui appresa — *Enchanté de vous voir!* — accompagnandola con un cordiale pugno sullo stomaco dell'interlocutore. La « generalessa » aveva invece compiuto qualche progresso nel gallico idioma, ma con risultati pittoreschi. Disse un giorno alla regina Margherita che amava molto recarsi al Pincio, *pour admirer le cochon du soleil*, volendo dire *le coucher*. Aggiunse che al Pincio vedeva spesso « suo marito », al che rispose sorridendo la sovrana che, a sua volta, vi soleva incontrare « l'ambasciatore ». La signora Draper era troppo innocente per comprendere l'augusta finezza.

~

Se le ambasciate si consideravano adagiate sulla sommità dell'Olimpo sociale, le legazioni, nel loro complesso, rappresentavano centri di mondanità meno solenni, ma molto più divertenti. Un fronte dei più brillanti era costituito dalle tre missioni dell'America latina: Brasile, Argentina e Perù. Il Brasile in prima linea. Il suo ministro, Regis de Oliveira, apriva ogni inverno i saloni del palazzo Santacroce in piazza Cairoli, ove abitava, a tutta una serie di balli animatissimi. Regis de Oliveira, che fu più tardi ambasciatore a Londra e ministro degli affari esteri, possedeva una faccia di corsaro, cui dava risalto una barba appuntita alla Enrico IV, ma quelle apparenze nascondevano uno dei più affabili e simpatici gentiluomini. Del resto tutta la sua famiglia godeva grande popolarità, specie il figlio Raoul, che fu anch'egli più tardi ambasciatore a Parigi.

Il ministro dell'Argentina, Moreno, a dispetto della sua imponente barba faraonica, era anch'egli un adepto della mondanità, e lo coadiuvavano, con molto impegno, le vivacissime sue figliuole, una delle quali celebrò appunto a Roma il suo matrimonio col principe Trubetzkoi, addetto militare dell'ambasciata di Russia. Anche alla legazione argentina, in piazza Esquilino, ov'è tuttora dopo la sua elevazione ad ambasciata, si succedevano frequenti le *sauteries* e i ricevimenti. E, poco lungi, il duca e la duchessa di Zoagli aprivano alle più amabili accoglienze la legazione del Perù. La famiglia Zoagli ha origine ligure. Erano i tempi gai della diplomazia. Qualcuno ricorda una esilarante cena... di fortuna, dopo l'Opera, appunto alla legazione del Perù. Non essendosi trovato il cuoco ad un'ora così tarda della notte, le sue funzioni furono assunte dagli stessi aristocratici convitati, con quello che trovarono nella dispensa. Però le loro improvvisazioni riuscirono altrettanto originali, quanto disastrose.

Una simile allegria non avrebbe potuto concepirsi presso il signor Esteva, ministro del Messico. Era famigliare ai Romani anche la sua quotidiana apparizione sul Corso, in una lucida « mylord », la carrozza di moda a quel tempo. Accanto al ministro, sedeva il figlio, che ne costituiva la riproduzione precisa, ringiovanita. Le loro tube erano fulgenti come la carrozza, le loro lunghe capigliature, disposte in guisa da rammentare una cassa di mandolino, presentavano sotto lo strato di cosmetico gli stessi riflessi della carrozza e delle tube. Esteva *senior* ed Esteva *junior* si mantenevano diritti ed accigliati, come due idoli aztechi.



La faccia del ministro del Portogallo, Mathias Carvalho e Vasconcellos, ricordava un generale a riposo, però i suoi lunghi mustacchi non spaventavano nessuno: tutti conoscevano la cortesia e la bontà di quel burbero benefico. Egli non aveva interrotta la sua lunga residenza nella Città Eterna che per un breve intervallo, quando era stato chiamato alle funzioni di ministro degli affari esteri. Oggetto di sua speciale fierezza, il carattere di « legazione di famiglia » che competeva a quella di Sua Maestà Fedelissima a Roma, da quando la regina Maria Pia di Savoia era ascesa sul trono lusitano.

Altrettanto poteva dirsi del rappresentante della Svezia e della sua consorte, il barone e la baronessa di Bildt. Illustre storico e letterato, membro dell'Accademia, Nils di Bildt trascorse fra noi quasi tutta la sua carriera. Anch'egli dovette lasciar Roma, come il suo collega portoghese, perché chiamato a Stoccolma, a reggere il dicastero degli affari esteri. Ed anch'egli tornò in Italia, che considerava come la sua seconda patria, con molta gioia. E a Roma rimase, nel suo appartamento classicamente « romano », al palazzo Capranica, decano del corpo diplomatico, finché dovette abbandonare la carriera, avendo già oltrepassato i limiti d'età. Ma a Roma continuò la esistenza, ivi morì, ed ivi la sua salma riposa, nel suggestivo cimitero presso la piramide di Caio Cestio. La baronessa Alessandra di Bildt ch'è tuttora fra noi, era la stella del mondo diplomatico.

ARDINGHELLO

IL XII GRAN PREMIO DI TRIPOLI

TRIONFO DELLA MERCEDES E AFFERMAZIONE DELLA MASERATI

Il XII Gran Premio di Tripoli è passato in giudicato. Questa nuova edizione della corsa dei milioni ha fatto felici tecnici di un Paese amico e brava gente del nostro Paese, alla quale la fortuna ha mostrato una bella chiostra di denti bianchi fra due labbra sorridenti. Il risultato è quello che ormai tutti conoscono: imperfettamente attraverso lo spazio prima, più dettagliatamente poi, attraverso i commenti e la cronaca. Ed è un risultato che tocca così il successo superlativo della organizzazione, così come il predominio — se bene a tratti contrastato — dell'industria tedesca

La cronaca registra infatti: tre vetture tedesche iscritte, tre vetture tedesche partite, tre vetture tedesche arrivate nei primi tre posti della classifica.

Le cifre hanno un certo loro linguaggio, per parlar chiaro ma anche la chiarezza ha talvolta bisogno di una saggia e sana interpretazione Dopo il Gran Premio di Pau, dopo quello di Cork, è venuto il Gran Premio di Tripoli. Ma le prime due corse non vedevano di fronte le rivali che invece si sono schierate sul Circuito della Mellaha, per il quale la preparazione era stata compiuta con rigore, poiché Tripoli, col suo circuito più veloce del mondo, costituisce la prima, vera grande prova internazionale A questa prova tutto il mondo sportivo internazionale guardava con interesse. Il Circuito della Mellaha abituale teatro della grande prova nord-africana, lungo km 13.100, largo circa 50 metri è situato intorno al lago salato El Mellaha. Su questa pista che consente velocità altissime, il Gran Premio di Tripoli si è disputato dal 1925 Per quattro anni, dal '26 al '29 il percorso fu di km 400, nel 1930 la prova fu disputata sulla distanza di chilometri 104 800 e nel 1934, si corse su chilometri 390 E dal 1934, ossia dall'andata in vigore della formula internazionale scaduta nella stagione scorsa, che la distanza fu portata a km 524, ossia su 40 giri

Su questo percorso, con la nuova formula corsa internazionale, si è svolta l'edizione attuale del Gran Premio di Tripoli; e su questo percorso si sono trovate l'industria francese, (che a Pau e a Cork con la *Delahaye* aveva conosciuto la vittoria sull'unica *Mercedes* presente in gara, assente l'Italia per il noto incidente di Nuvolari); l'industria tedesca, (con la *Mercedes*, assente l'*Auto-Union* non ancora a posto con le macchine e con gli uomini, dopo la scomparsa di Rosemeyer); l'industria italiana (con l'*Alfa-Corse*, riviste e corrette sulla base dei tipi già esperimentati in passato, e con le *Maserati* forti di una preparazione tecnica e spirituale, accorta, appassionata, tenace).

La *Mercedes* ha trionfato: il trionfo non ha sorpreso, poiché erano già cognite le larghe possibilità di queste vetture, lungamente studiate per la messa a punto e più lungamente collaudate in pazienti ed accurate prove sperimentali sull'autodromo di Monza Sul valore assoluto di queste vetture, a seguito dell'applicazione della formula internazionale, non si può ancora giudicare con precisione e definizione, essendo mancato quel duello che, con tutte le avversarie in linea, dal principio alla fine della corsa, è l'elemento probatorio di una superiorità schiacciante Il primato sul giro più veloce di un'altra vettura tedesca, l'*Auto-Union*, stabilito l'anno scorso da Stuck con km 229.224, è rimasto intatto infatti mentre il giro più veloce di quest'anno appartiene ad una vettura italiana (*Maserati*) e a un corridore italiano (Trossi) con km 218.941.

Sarebbe stato invece interessante osservare il rendimento delle tre *Mercedes*, se invece di compiere i due terzi della corsa a regime ridotto a cui furono indotte dal comportamento delle avversarie, fossero state costrette a richiedere il massimo sforzo ai motori Comunque, il successo della marca tedesca è pieno e incontrastato, poiché esso è l'espressione in gara della macchina più studiata e meglio preparata e di piloti veramente d'eccezione

Sempre nelle maggiori cilindrate, l'*Alfa-Corse* non ha offerto il risultato che da lungo tempo si aspetta Una serie di incidenti, quali quelli occorsi a Farina, a Biondetti e a Siena, tragicamente scomparso dalla lotta, l'hanno messa in condizioni di netta inferiorità. Il solo Sommer ha portato a compimento la veloce contesa, ed esso pure non è andato esente da inconvenienti che lo hanno attardato.

Ma qui il ricorso è provvido per ricordare che il problema è più importante di quello che a tutti sembra: ed è problema di macchine ed è problema di uomini. È forse ovvio ripetere che la macchina da corsa che deve imporsi nettamente ed autorevolmente sui tipi che sono innegabilmente potenti e tali da tenere con ottimi risultati il campo delle competizioni, non può più essere il risultato di adattamenti di applicazioni e di modificazioni La 16 cilindri di Biondetti fu ritirata dalla prova, su parere dei dirigenti dell'*Alfa-Corse*, alla vigilia; e la 12 cilindri di Farina non diede risultati molto brillanti. Tanto vale chiudere questo capitolo, ed impostare su basi nuove, con diversi orientamenti, con larghezza di vedute il nuovo prodotto che può e deve ridarci quell'autorità che l'automobilismo italiano reclama e merita

Il problema degli uomini esso non pure ha la sua importanza. Assente Nuvolari, tolto di gara Varzi, provati dalla sfortuna Farina e Trossi, il numero dei campioni, di coloro i quali dispongano d'una pronta intuizione in corsa, della lunga e necessaria preparazione in prove lunghe e veloci come questa, dal freddo coraggio, risulta non lievemente assottigliato Ed è anche questa una necessità che richiede di essere studiata

La *Maserati*. Ecco infine una prova che fa la bocca buona. La prova della nuova vettura della casa bolognese è stata una grande rivelazione, anche se la otto cilindri di Trossi è stata poi costretta al ritiro. L'aver potuto inseguire tenacemente le grosse *Mercedes* durante sette velocissimi giri; l'aver potuto incunearsi nel gruppo di testa, e al nono giro passare trionfalmente al comando, dopo aver superato in una lotta avvincente le possenti vetture tedesche e la grossa *Delahaye*, sono elementi convincenti sulla nuova vettura che Maserati ha attentamente studiata e poi provata con cura minuziosa La rottura del cambio toglieva di gara Trossi e la sua vettura al decimo giro Senza questo incidente, sarebbe stato interessante osservare il comportamento dei motori delle vetture tedesche, costrette dalla marcia garibaldina del biellese e del suo mezzo meccanico ad un regime severo e tale da fiaccare. E non meno luminosa è la prova delle *Maserati* 1500, vinta da Taruffi con una gara che ha del prodigioso per regolarità e per velocità

Sul circuito della Mellaha un'altra vita si è immolata allo sport: quella di Siena Un'altra fiaccola si accende, per illuminare il duro e pure necessario cammino del progresso e per additare a coloro che restano nuove e più alte mete

M. FAVIA DEL CORE

LA CLASSIFICA

1) Lang Ermanno su *Mercedes-Benz* 3000 cmc., che ha compiuto i 524 km dei 40 giri del percorso in ore 2.33'17" e 14/100 alla media oraria di chilometri 205.107,
2) Von Brauchitsch Manfredo, su *Mercedes-Benz* 3000, in 2.37'5" e 64/100,
3) Caracciola Rodolfo, su *Mercedes-Benz* 3000, in 2.38'20" e 76/100;
4) Sommer, su *Alfa Romeo* 3000, in 2.46'52" e 82/100,
5) Taruffi Pietro, su *Maserati* 1500, in 2.57'47" e 14/100 (primo delle 1500), alla media di km. 176.842;
6) Rocco Giovanni, su *Maserati* 1500, in 2.57'56" e 3/100,
7) Dreyfus Renato, su *Delahaye* 4500, in 2.58'06" e 43 100;
8) Lurani Giovanni, su *Maserati* 1500, in 3 03'37" e 60/100;
9) Bianco Ettore, su *Maserati* 1500, 39 giri in 3,06'13" e 25/100;
10) Ralph, su *Maserati* 1500, 38 giri in 3.14'29" e 26/100;
11) Hug, su *Maserati* 1500, 29 giri in 3,00'22" e 67/100

Giro più veloce assoluto: Carlo Felice Trossi, su *Maserati* 3000, in 3'35" e 41/100 alla media oraria di 218,941.

Giro più veloce delle 1500: Pietsch su *Maserati* in 4,12" e 25/100

Qui sopra la squadra della «Mercedes» allineata prima della partenza - Sotto Ermanno Lang vincitore su «Mercedes-Benz» del XII Gran Premio di Tripoli (media oraria km 205.107) Accanto al vincitore sta il Governatore Italo Balbo - A piè di pagina un passaggio di Taruffi e uno di Brauchitsch e Farina

ITALIA-BELGIO A MILANO







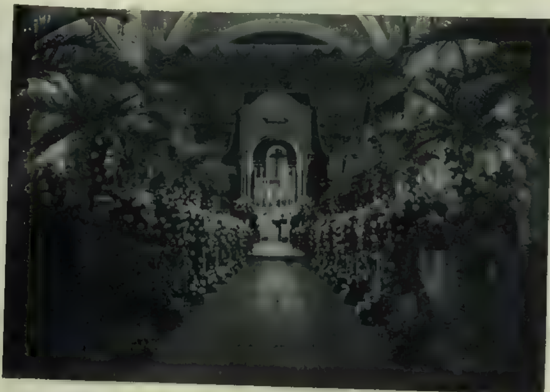
Italia-Belgio (6-1) *Allo Stadio di San Siro a Milano, il 15 Maggio 1938-XVI Le squadre* Italia - *Olivieri, Monzeglio, Rava; Serantoni, Andreolo, Locatelli; Pasinati, Meazza, Piola, Ferrari, Ferraris II - Riserve: Masetti e Bonizzoni.* - Belgio. *Badjou; Paverik, Petit; De Winter, Stynen, Van Alphen; Van De Wouwer, Voorhoof, Capelle, Braine, Buyle. Promettente esordio della squadra italiana che, però, avrà bisogno per il campionato del mondo di qualche ritocco nella sua formazione.* -





LE NOZZE BASSO-VISINTAINER





Il 4 corrente in Milano nella Basilica di Sant'Ambrogio, candidamente inflorata, Monsignor Barbavara ha celebrato il matrimonio della signorina Fernanda Basso, figlia dell'industriale comm. Vittorio, col dott. Gino Visintainer di Löwenberg. Testimoni per la sposa S. E cav. di Gr. Cr. avv. Angelo Manaresi e l'ing. Giovanni Quartieri e per lo sposo l'onorevole Gr. Uff. ing Luciano Scotti e il dott. Lino Vois. Madrina della sposa la Nobile Maria Monti Arduini Castiglioni. Dopo il rito nuziale santificato da speciale benedizione del Sommo Pontefice gli sposi hanno ricevuto amici e parenti nel salone dell'Hôtel Gallia Excelsior trasformato in una serra. Moltissimi i doni fra cui uno splendido di S. A. Reale il Duca di Bergamo. Interprete del sentimento affettuoso di tutti gl'intervenuti S. E. l'on. Manaresi ha pronunziato un ispiratissimo discorso ricco di commozione e di patriottismo.







PER VOI SIGNORA



Da che la moda ha cessato di essere un'unica manifestazione arida e razionale del nostro tempo, da che si è svincolata dalla grigia falsariga mascolina sulla quale sembrava definitivamente improntata, pare che sia sorta come d'incanto un'altra epoca fra noi, un'epoca eroica e gentile fatta di rimembranze muliebri che viene a confermarci, con le sue romantiche apparizioni, il valore morale ed estetico di un vestire deliziosamente più leggiadro e più aderente alla dolcezza del carattere femminile.

Naturalmente non si potrà esigere, anche dopo aver accolto con entusiasmo le gentili riesumazioni, che una signora di oggi salti leggera, dall'aver pilotato la sua «ultradinamica», col fragile ventaglio di pizzo aperto a mo' di solecchio, o con un complicato parasole i cui fronzoli si impiglino a quelli di un ampio vestito. Il grottesco controsenso non mancherebbe di far ridere chiunque, ed è perciò che si è pensato di trar conveniente profitto dalla linea dei costumi delle nostre ave, per applicarla esclusivamente alla moda importante da ricevimento, da cerimonia, da feste in giardino e soprattutto da sera. Ed è appunto di questi abiti che oggi vogliamo parlare, mentre sta per iniziarsi la luminosa stagione del sole e mentre si è già pensato, senza nostalgia, ma con un sospiro così profondo che sa di sollievo e di rinascita fisica, a riporre i pesanti abiti di broccato e di velluto, assieme ai lunghi mantelli di pelliccia.

Non a caso abbiamo parlato di ventaglio e di parasole: infatti tra gli accessori che ci riporteranno verso la languida moda passata, essi avranno da oggi una grande importanza; e, contrariamente a quanto avviene in simili casi di reminiscenze, non saranno rinnovati e adattati secondo l'uso e il gusto più moderno, ma riappariranno com'erano ai tempi in cui le nonnine tremule porgevano alle nipoti romantiche i preziosi astucci che custodivano come reliquie i galeotti ventagli della loro giovinezza. Questi superbi e nostalgici ventagli accompagneranno dunque i vaporosi abiti da sera di tulle e di trina dalle trasparenze discrete, che la moda vuole ricchi di volanti pieghettati e non più montanti fino al collo, ma audacemente aperti, tanto sul dorso che sul petto, inquadrati da esili spalline che ricordano le grandi scollature già tanto care alle nostre mamme. Il Secondo Impero, invece, ci offre la grazia della sua scollatura che, scoprendo del tutto le spalle, le incornicia orizzontalmente di tulle e di corolle palpitanti rendendole simili a fiori appena sbocciati.

Gli ampi e fluenti abiti da «festa in giardino» realizzati nei tessuti più leggeri, impalpabili e sfuggenti, prenderanno delle tonalità delicatissime, armoniose e fuse, escludendo in modo assoluto qualsiasi contrasto a forti tinte. La loro linea si ispirerà vagamente a quel languido periodo che allaccia il 1840 al 1860: fortunata epoca della crinolina, che registrò in quel tempo un primato curioso che dovette avere notevole importanza, allora, se riuscì a passare alla storia. Pare infatti che l'imperatrice Eugenia vantasse la più voluminosa crinolina dell'epoca, fatta da sovrastrutture di ben centoventitré volantini di tulle! Le damine di oggi non aspirano certo a sopportare un tale incomodo ed un simile peso. Tuttavia non possono resistere al fascino di sentirsi belle e seducenti come la celebre sovrana del secolo scorso, che all'avvenenza personale aggiungeva quella conferitale dall'amplissima gonna da cui il busto balzava superbo e rigoglioso come uno stelo. Le damine di oggi si rassicurino: esse non saranno meno belle dell'augusta dama perché la moda ha trovato per questi speciali abiti dei tessuti aerei e leggeri come il sogno, che se anche usati in metragioni iperboliche non peseranno più del vapore o di un raggio di luna. Molti fiori sugli abiti da giardino, moltissimi: sparsi ovunque, sulla gonna, sul petto, attorno alla vita, sull'ampio cappello di paglia chiara, sulla borsa di seta dai lunghi nastri, e persino sul parasole: proprio come per la romantica moda dell'Ottocento.



Anche taluni vestiti da ricevimento e da cerimonia saranno ispirati alla moda d'altri tempi e si realizzeranno nei vaghi tessuti di taffettà, di moerro e di laminato a leggeri fili metallici, guarniti di nastri, di velluti e di ricchi merletti; le tinte, decise o neutre, non assumeranno mai, per questi abiti, tonalità abbaglianti o comunque accese. Per mezza sera e pranzo prevarranno invece i colori araldici nei toni più decisi: rosso, azzurro, verde e nero abbondantemente ornati di lustrini o di ricami contrastanti.

La moda, questa Dea bizzarra e incoerente, questa dispotica padrona del nostro gusto e del nostro tempo, che talvolta ride di noi con l'aria di esserci di grande ausilio, ci ha giocato uno dei suoi tiri più birboni. Con la scusa delle «reminiscenze nostalgiche», avete visto che cosa ha sfoderato tra gli accessori più importanti delle tolette da sera? Niente meno che i mezzi guanti di pizzo nero: quelli che lasciano nude le dita per velare la mano e parte dell'avambraccio.

Nipotine irriverenti davanti ai solenni ritratti della giovane nonna semiguantata, siamo punite! Ho veduto in questi giorni più di una nonnina sorridere con un ghignetto ironico e soddisfatto, sfogliando le ultime riviste di moda...

MIS.



ACQUASORGIVA

Romanzo di MURA — V — Disegni di MORELLI

— Perché appena messo nella gabbia ha beccato le galline senza pietà. Quando la gabbia ha cominciato a ondulare sul mio fianco, a ogni passo, s'è accucciato e non s'è più mosso. Prepareremo domani un piccolo recinto, limitato da assicelle incrociate, e le signore galline cominceranno a fare le uova. Per questo le ho comperate. Stasera si accontenteranno d'una cena provvisoria.

Le galline starnazzarono, cambiarono di posizione e si acquetarono. Il gallo non s'era mosso.

Mangiarono il pane quasi fresco, e l'arrosto, e il prosciutto: una cena da re. Tarzan divorava con soddisfazione le gallette inzuppate nell'acqua. Violetta imparò a mungere la capra, e bevvero il latte tiepido e schiumoso con avidità.

Tacevano. Erano troppo felici per dirselo. Forse non se ne accorgevano nemmeno: tuttavia sentivano che la loro vita solitaria cominciava a organizzarsi, che il loro sogno assurdo diveniva una viva e potente realtà, e non osavano confidarsi la loro fede per non sciuparla. Ma la sentivano fervida e calda attorno a loro, la rivelavano nei loro gesti che non erano più incerti ma definitivi, la confessavano nei loro sguardi diritti e sicuri

Prepararono insieme le brande dietro la tenda, e quando furono sdraiati non fecero in tempo ad augurarsi la buona notte. Si addormentarono di colpo, stanchi di gioia e di fatica, mentre fuori le galline fraternizzavano col gallo per stare più calde, e la capretta s'era accucciata a ridosso della roccia. Tarzan, dopo un momento di esitazione, era entrato zoppicando sotto la tenda e s'era sdraiato fra le due brande.

Quando si destarono, quasi contemporaneamente, si guardarono come se uno rispondesse alla chiamata dell'altro. Poi s'udì, lontano, un canto inatteso, acuto, spezzettato. E parve loro un inno trionfale.

— La gallina... — gridò Gabrio, mettendosi a sedere e rimanendo immobile, attento: — Hai udito anche tu?

— Sì... anch'io.

— L'uovo... il primo uovo, Viola...

Balzò dalla branda e si curvò sorridendo su quella di Violetta. Aveva voglia di baciarla. Disse con la trepida e fresca voce del risveglio:

— Buon giorno, mia cara.

— Buon giorno, Gabrio.

Egli uscì correndo, e soltanto quando fu sullo spiazzo sentì che i piedi gli facevano ancora male. «Bisognerà aver pazienza e curarli», pensò avvicinandosi alla gabbia. Le uova erano due. Le galline le avevano deposte in un angolo e le difendevano e le proteggevano coprendole con le loro penne.

— Brave, — disse Gabrio allungando una mano. — Bravissime...

Ma il galletto lo beccò al polso. Tenne le uova nel cavo con tenerezza, e semplicemente, istintivamente, alzò gli occhi al cielo. Forse in quel momento di muta riconoscenza egli pregò Iddio e gli offerse la sua gioia. Si sentiva come rinato, gli pareva di portare con sé la benedizione della natura. Pensò alla Pasqua, al fuoco nel camino, alle palme, agli ulivi. Quando si mosse per ritornare alla caverna era come uno che s'è svegliato da un sogno.

— Bisogna berne uno ciascuno, — disse, porgendo un uovo a Violetta, — e bisogna chiedere una grazia al Signore.

— Quella di essere sempre insieme, Gabrio.

— Così sia.

E bevvero l'uovo tiepido, chiudendo gli occhi e rovesciando la testa all'indietro. Risero. Si vedevano negli occhi l'anima leggera e chiara come quella dei bambini.

Poi anche Violetta s'alzò. Mise i sacchi imbottiti al sole, ripiegò le brande. Ora la vita prendeva un ritmo che s'accordava con quello della natura e con quello delle necessità giornaliere. Ciascuno, spontaneamente, sceglieva il proprio compito, senza incertezze. Quello che spetta alla donna andava di diritto a Violetta, quello che è d'un uomo a Gabrio.

Nessuno dei due pensò più all'orologio nascosto nella cassaforte. Per vivere, ormai, avevano soltanto bisogno del sole. Così tutta la loro vita fu in armonia col levare e col tramontare del sole. Quando l'ombra cominciava ad allungarsi, sedevano a far colazione. Quando il tramonto era vicino, pranzavano. Spesso mangiavano quando avevano fame, semplicemente.

Le galline ebbero il loro recinto, un po' lontano dalla grotta, sotto i rami degli alberi più alti, all'ombra, limitato da uno steccato primitivo: ebbero una specie di tettoia coperta di foglie e di sassi che le proteggesse dalla pioggia e un cestino intrecciato di liane per deporvi le uova. Una pietra scalpellata da Gabrio serviva di scodella per l'acqua.

La capra ebbe la sua stalla in una piccola roccia chiusa a metà da una graticciata di canne selvatiche, legate con le liane. Per metterla insieme, Gabrio aveva lavorato quasi tutta una giornata.

Presso la grotta-camera-da-letto, funzionò un fornello a legna adattato a un incavo naturale, corroso dal tempo e forse dall'acqua. Poco distante, in una cavernetta-dispensa, Gabrio ammassò un deposito di legna, e altra legna ammucchiò lontano, dietro il picco roccioso, al riparo dal vento, per tentare di bruciarla e ottenerne carbone. L'accetta portata dalla città spaccava tronchi dalla mattina alla sera.

Nelle trappole cadevano i conigli selvatici, ed egli aveva scoperto degli alberi di corbezzole di bosco profumate e dolci. Un sistema di canne non troppo grosse per il momento raccoglieva l'acqua sorgiva e attraverso brevi condotti naturali nella roccia e quelli artificiali preparati da Gabrio, conduceva l'acqua fino quasi alla caverna. In una piccola fossa scavata nella terra, Tarzan e Bianchina andavano a bere. L'acqua sorgiva guidata da Gabrio si moltiplicava: altre piccole polle che prima finivano in mare attraverso le rocce, seguivano ora le condutture scavate nella terra, e riempivano i serbatoi come tanti piccoli laghi, e straripavano poi per la roccia verso il piano, perdendosi di nuovo, forse, verso il mare.

Ora lavoravano tutti e due dalla mattina alla sera per costruirsi le comodità indispensabili. Parlavano poco perché lavoravano molto e la sera erano così stanchi, dopo cena, da addormentarsi prima ancora di spegnere la lanterna. Vivevano fraternamente, senza tenerezza, ma con amicizia. Uno era soddisfatto della presenza dell'altro, e durante le loro occupazioni si chiamavano a volte a distanza, per essere certi della loro reciproca presenza. Spesso rimanevano immobili a guardare il lavoro già compiuto e si sorridevano, orgogliosi della loro opera, come se ogni realizzazione fosse soltanto merito loro.

Avevan zappato un vasto quadrato di terra, sradicando tutti gli arbusti, liberandolo dalle cattive erbe, e vi avevano seminato gli erbaggi, le patate e il granturco.

— Non so con precisione quando si debbono seminare granturco e patate, ma questa stagione dev'essere propizia. E penso che la natura può tutto. Raccoglieremo quello che nascerà, via via che nascerà.

Limitarono il campo con una fila di sassi raccolti uno per uno sulla roccia e quando ebbero terminato, si sentirono come due ricchi proprietari. Rimasero vicini, con le mani sui fianchi, a guardar la «loro» terra, soddisfatti di sentirsi così stanchi e così contenti. Facevano a gara, la sera, per adacquare il seminato, persuasi che l'indomani mattina, miracolosamente, qualche cosa sarebbe spuntato sopra la terra nera, grassa, leggera.

Mangiavano all'aperto con un appetito animale e giovane, discutendo qualche volta sulla opportunità di compiere prima questo piuttosto che quell'altro lavoro. La loro vita in comune era pulita e sana. Non sapevano e non sentivano ancora di avere vent'anni e di esistere come creature di carne e di sangue. Qualche loro istintivo e insopprimibile slancio di tenerezza ricadeva su Tarzan, su Bianchina, e perfino sulle galline che ormai razzolavano all'aperto e venivano chiuse nel pollaio soltanto la sera. Quasi ogni giorno deponevano un uovo per ciascuna. E già una dozzina era stata messa da parte e aspettava di venir posta in cova. La Rossa continuamente accucciata voleva a tutti i costi covare, ma Violetta aspettava, per essere certa che non si trattasse d'un capriccio.

Quando la Rossa si adagiò chioccolando sulle uova, anche la Nera parve che volesse imitarla. Smise di fare le uova, e le ultime otto raccolte le furono messe nel pollaio perché le covasse. «Venti, — pensava Violetta con fierezza, poiché il governo delle galline le spettava, — venti pulcini. Faremo dei pranzi da ghiottoni».

Poi un giorno Gabrio tornò in città conducendo con sé Tarzan per maggior sicurezza. Tarzan, ormai, conosceva la strada e avrebbe potuto ricondurlo anche di notte. Violetta, questa volta, non ebbe più paura, né del silenzio, né della solitudine. Quando si sentiva troppo sola, si guardava nello specchio che Gabrio le aveva portato, e le pareva di essere in due. Si sorrideva, si dipingeva le labbra, si ravviava i capelli e cantava. Bianchina la guardava di lontano, smettendo di brucare, e le galline si agitavano sulle uova calde. Ella s'era abituata a quel piccolo mondo che aveva creato attorno al suo primo sgomento, e se ne sentiva la padrona. Nulla e nessuno potevano farle del male. Tentò di calcolare da quanti giorni lei e Gabrio vivevano lontani dalla vita degli altri, e non le riuscì di stabilire il tempo con precisione.

Pensò: «La luna calante, poi niente luna. Ora uno spicchio chiaro e luminoso di luna. Forse tre settimane?»

S'era abituata anche a considerare Gabrio con la barba lunga, e aveva riso di cuore quando se l'era tagliata per recarsi in città. Gabrio sbarbato non rassomigliava più a quello che aveva conservato nella sua memoria: il Gabrio della sua immaginazione aveva la barba lunga come quello della realtà.

— Ti preferisco senza tutto quel pelo che ti rende quasi selvaggio, — gli aveva detto, mentre egli se ne andava. — Sarà bene che tu comperi molte lame per il tuo rasoio. Si può vivere come eremiti, anche senza la barba.

Rimaneva sola, senza sentire alcuna nostalgia della città, né alcun bisogno di veder gente, né di parlare con qualcuno. Le bastava sorridersi nello specchio per avere la sensazione della compagnia. Le bastavano la ricchezza della sua anima e la vivezza della sua fantasia e Bianchina, e le galline, e il sole, e il mare, e l'acqua sorgiva fresca e garrula, e il grande campo coltivato ch'ella sorvegliava continuamente come ne aspettasse miracoli, per amare la vita.

Il desiderio di tuffarsi in mare faceva parte della sua solitudine. Scese di nuovo dalla roccia per ritornare sulla piccola spiaggia, e questa volta la scalata le parve più facile. Un mucchietto di alghe asciugava sulla rena. Il mare ve le aveva portate durante i giorni della sua assenza. Le gettò sul cumulo di sassi e di vecchie conchiglie che aveva ammassato proprio sulla punta estrema della roccia, si spogliò e prima di tuffarsi nell'acqua si sdraiò sulla rena, al sole. Un bisogno dolcissimo di cantare affiorò alle sue labbra: ricercò nella memoria le vecchie canzoni che la mamma accompagnava con la macchina da cucire. Si sentiva tutta gioiosa, come se una carezza sconosciuta le sfiorasse la pelle. Poi strisciò fino all'acqua, carponi, trascinando con sé la sabbia.

Giocava come una bambina, con nulla. Un sasso troppo bianco attirava la sua attenzione, un pesciolino d'argento che guizzava ai suoi piedi la faceva gridare per la sorpresa e per il piacere. Nuotò più lontano possibile, fin dove l'acqua non oltrepassava la sua statura. Voleva allenarsi per non sfigurare il giorno che avrebbe fatto il bagno insieme a Gabrio.

La vita all'aria aperta, i bagni di sole, quelli di mare, il nudo riposo sulla spiaggia avevano brunita la sua pelle, e le fatiche delle operose giornate avevano smagrito il suo corpo. Se ne accorse, uscendo dall'acqua, e vedendo riflessa la sua figura sulla roccia riscaldata. Le parve di scoprire se stessa per la prima volta: quelle spalle rotonde non le riconosceva, così spioventi, come quelle ottocentesche, e nemmeno ritrovava la linea dei fianchi, ormai inesistente. Si salutò agitando le mani, e l'ombra ripeté il suo gesto allungandolo. Rise forte, giocondamente. E fu colta proprio per quella risata gioconda, da un sentimento inatteso di pudore. Arrossì, si rivestì in fretta come la prima volta, e ricominciò l'ardua scalata. Ma conosceva, ormai, i segreti della roccia ed era allenata a quella specie di ginnastica da alpinisti. Sullo spiazzo il sole era ancora alto e caldo. Si mise dinanzi allo specchio, si pettinò con cura e mise il rosso sulle labbra.

Le brande, disposte ora nel fondo della caverna ripulita, erano sempre pronte per il riposo, e la tenda fissata ai quattro lati chiudeva l'ingresso come una porta. Un vero appartamento. Fra qualche tempo avrebbe posseduto anche un tappeto, messo insieme con le pelli della selvaggina ammazzata da Gabrio.

Andò a cercare Bianchina, la condusse a spasso tutto attorno al recinto della loro proprietà, diede da mangiare alle galline che continuavano a covare, e al galletto che venne a posarsi sulla sua spalla, poi munse il latte nel quale inzuppò una galletta. Era divenuta frugalissima e aveva dimenticate tutte le sue ghiottonerie.

Più tardi, quando ebbe lavata la scodella, sedette su una specie di panchina che Gabrio aveva trascinata faticosamente fino sul piazzale, e rifletté a lungo sulle sorti del loro avvenire. Così come vivevano, i denari diminuivano via via che Gabrio si recava in città. Potevano forse continuare a vivere alcuni mesi, forse un anno, forse anche oltre, ma bisognava allora stabilirsi su quella roccia e non allontanarsene più. Questo voleva dire rinunziare a tutti i loro progetti: girare il mondo, andare in California, in Cina... Bisognava guadagnare, invece di spendere. Bisognava lavorare e guadagnare. Lavorare a qualche cosa da poter vendere in città. Moltiplicare le galline e venderne le uova. Niente pranzi da nababbi. I pulcini dovevano diventar grandi, e trasformarsi in una fonte di guadagno. E se gli ortaggi crescevano bene, se le patate davano un buon raccolto, avrebbero potuto venderne una parte in città. Gabrio diceva che se l'annata era buona come prometteva, le patate dovevano dare un raccolto di quasi due quintali.

Parlava ad alta voce, esprimendo i suoi pensieri con poche parole essenziali. Le pareva, ripensando al passato, che l'umanità parlasse troppo e inutilmente. Nelle brevi conversazioni fra lei e Gabrio venivano pronunciate soltanto le parole necessarie. Così ritornava lentamente verso la vita primitiva, eliminando dal suo vocabolario e dai suoi pensieri tutto il progresso ultimo della civiltà.

Gabrio aveva portato con sé qualche libro: la Bibbia, la Divina Commedia, un volume di versi in francese, un vocabolario, un libro di filosofia. Violetta aveva portato il suo libro di preghiere, e quando, la mattina, aveva il cuore vuoto e l'anima immalinconita, leggeva le pagine della Messa, in ginocchio, guardando il mare, e dopo si sentiva felice. Ma i libri di Gabrio nessuno dei due li aveva ancora toccati.

Ella provava a volte la sensazione di aver sempre vissuto quella vita, e rimaneva stupita quando Gabrio le rammentava le comodità dell'esistenza cittadina. Egli usava parole che lei aveva dimenticate da quando aveva messo piede su quella terra. «La radio, il telefono, il tram, l'automobile, la luce elettrica...» E il sole, Signore Iddio, e la luce del cielo, non valevano forse quella elettrica? E il canto degli uccelli e quello degli usignoli che popolavano gli alberi, non valeva quello della radio? Nel loro piccolo regno l'illuminazione si riduceva tutta alla lanterna a petrolio, e già avevano pensato alla lucerna a olio, come usavano i bisnonni. La sera andavano a dormire non appena finiva il tramonto, non avevano quindi bisogno di grande illuminazione. E se avessero avuto voglia di leggere, avrebbero aspettato il giorno.

Poiché era buio ormai, entrò nella caverna e si coricò nella sua branda. Le mancavano Gabrio e Tarzan, ma non aveva paura come la prima volta. Non aveva sonno. Le piaceva pensare. Ora ritornava verso il passato e ricordava un giovane che l'amava e che le aveva promesso di sposarla non appena avesse finito il servizio militare. Faticò a rammentarne il nome. Poi sorrise nella notte, cercando una posizione più comoda. «Raimondo». Si chiamava Raimondo, nome troppo importante per un uomo così modesto. Era piccolo di statura, con i baffetti corti tagliati ad accento circonflesso. Ora, nella memoria, gli appariva ridicolo. Pensava a lui come si pensa a persone che non esistono più. Egli non avrebbe né capita né ammessa un'esistenza primitiva come quella scelta da lei e da Gabrio, volontariamente. Era ragioniere, calcolava attentamente il pro e il contro anche nel sentimento, e pretendeva oltre il corredo una piccola dote in denaro.

E lei, ora, la futura fidanzata, la promessa sposa, era sola in una caverna a picco sul mare. Aveva scritto a Raimondo l'indomani del suo incontro con Gabrio che fra loro tutto doveva considerarsi finito, e Raimondo, offeso, non aveva risposto. Poi, lo aveva cancellato dalla sua vita e dalla sua memoria.

Rabbrividì di contentezza al pensiero di essere sfuggita alla vita mediocre della città, senza il grande cielo aperto e senza il mare, e ringraziò Iddio di averle permesso di vivere in un mondo «allo scoperto», al caldo, al sole, senza palazzi che stendono quadrati d'ombra dinanzi a loro, e con un campo docile alla vanga, coltivato dalle sue mani e da quelle di Gabrio.

Gabrio. Si conoscevano ormai da più di due mesi, ed era come se fossero stati sempre insieme. Ella sentiva la bellezza della loro esistenza semplice e primitiva, e le sei o sette ore di cammino che la separavano dai centri abitati talvolta le apparivano poche e pericolose. Si sentiva un'anima di acciaio, tutta forza e coraggio. Le pareva di creare qualche cosa di grande e di duraturo soltanto con la sua presenza viva e fervida in quel luogo solitario e quasi inaccessibile.

S'addormentò quando il gallo aveva già salutata l'aurora. Più tardi, la capretta con le mammelle gonfie di latte belò il suo richiamo dalla stalla, ma Violetta non l'udì perché dormiva d'un sonno chiuso, immobile, sicuro, e non udì nemmeno l'abbaiare festoso di Tarzan che ritornava.

Quando Gabrio comparve sul piazzale e non la vide, strinse i denti per mordere la paura che saliva dal cuore. Tarzan, immobile dinanzi alla caverna, respirava affannosamente col muso puntato contro la tenda abbassata. Egli pensò, in un istante, tutti i pensieri più catastrofici. Si sentiva smarrito e abbandonato e non trovava la forza di avanzare.

— Non c'è più, Tarzan? — chiese sottovoce, — Non c'è più? Se n'è andata?

Tarzan gli venne vicino, agitando furiosamente la coda. «Non se n'è andata, non può avermi lasciato solo...» pensò Gabrio e rialzò appena un angolo della tenda. Ascoltò. La sentì respirare profondamente, e si lasciò cadere di colpo, come se volesse schiacciare il suo cuore contro la terra. «Dio mio, ti ringrazio... non ho mai avuto tanta paura...». Trattenne con fatica Tarzan per impedirgli di balzare sulla branda e salutare Violetta.

Non voleva che si svegliasse. Aveva bisogno di rimettersi, di ritrovare la calma dopo una così intensa agitazione. E gli faceva piacere che ella dormisse sicura, senza temere più nulla, nemmeno il suo ritorno. Quando fu certo di aver ritrovato il suo respiro normale, entrò cautamente, si accovacciò per terra al capezzale della branda e rimase immobile, trattenendo il respiro. La tenda era rimasta appena dischiusa e nella caverna s'era diffusa una luce quasi crepuscolare. Il volto di Violetta era calmo e pallido, gli occhi con le ciglia lunghe abbassate apparivano un po' infossati, i segni della stanchezza marcavano due profondità agli angoli della bocca rossa, così rossa che pareva l'avesse disegnata un momento prima.

Egli la guardò a lungo. Non s'era mai seduto presso il letto d'una donna addormentata, e non immaginava di provarne una dolcezza così soave, come quella che si porta con noi, svegliandoci, dopo un bel sogno che svanisce nel ricordo, ma che rimane nell'anima. Ella era bella come doveva essere bella Eva nel Paradiso Terrestre, e nel suo cuore, quella mattina, egli la chiamò Eva, perché pensava che fosse la prima donna di quei posti abbandonati.

Ebbe, per un momento, il desiderio di curvarsi su quelle labbra rosse, un po' socchiuse, e di baciarle. Fu un desiderio acuto, violento, struggente, umano: un desiderio che aveva venticinque anni e un cuore inconsapevolmente innamorato. Fino a quella mattina di grazia egli aveva accettata la bellezza di Violetta senza però rendersene conto. L'aveva considerata una creatura con la quale era piacevole vivere, e se per qualche istante s'era perduto nel groviglio di imprecisati sentimenti, non gli era stato difficile ritrovare subito la serenità.

L'angoscia che lo aveva azzannato al cuore al momento dell'arrivo, al pensiero di averla perduta, che fosse fuggita, che lo avesse abbandonato, gli aveva lasciato dentro un male del quale non era ancora guarito. Non sentiva più la stanchezza del ritorno, sentiva soltanto il cuore che gli percoteva il petto disordinatamente, e il sangue che gli infiammava il volto. Dal corpo immobile della fanciulla saliva un odore complesso di mare, di giovinezza, di caldo, un odore che gli faceva chiudere gli occhi come dinanzi a un incensiere.

(Continua) MURA

SOCIETÀ PER L'INDUSTRIA E L'ELETTRICITÀ

ANONIMA CON SEDE LEGALE IN ROMA - VIA DUE MACELLI, 66

DIREZIONE GENERALE IN GENOVA

VIA S. GIACOMO DI CARIGNANO, 13

CAPITALE L. 645.000.000,—



Il Palazzo della Direzione Generale a Genova

(Continuazione Notiziario)

ratezza e scrupolosa fedeltà di ricostruzione come in *Maria Walewska*. Ne riconosco il merito alla Metro Goldwyn Mayer chè ha prodotto il capolavoro e agli attori che l'hanno interpretato, in primo piano Greta Garbo e Charles Boyer »

* Tra le consuetudini in vigore negli stabilimenti della Metro Goldwyn Mayer sussiste quella che contempla il pagamento di un premio speciale in denaro per l'ammontare di 35 - dollari da assegnarsi agli attori, che oltre la cifra di contratto, per quelle scene che richiedono fatiche e sforzi oltre il previsto. Essa è stata applicata recentemente nei riguardi di Norma Shearer e di altri tre attori alla fine di una drammatica scena del film *Maria Antonietta*. La scena rappresenta le carceri « La Force » di Parigi durante la rivoluzione. Maria Antonietta, tra centinaia di accusati, stringendo a sé il figlio attende di essere condotta al patibolo. Ad un tratto tre soldati entrano nella cella e si avvicinano alla regina per strapparle il Delfino Norma Shearer pone tanto vigore nel disperato gesto di impedire che le venga portato via il figliolo, che i tre soldati sono costretti ad impiegare circa tre minuti per assolvere il loro compito

La scena è così reale in tutto il suo svolgimento che i quattro protagonisti ne escono malconci Dei tre soldati due hanno gli occhi pesti, il terzo la divisa ridotta a brandelli Norma Shearer è un po' stordita e si ritira nel suo camerino accusando molteplici ammaccature

Rientrando lo sviluppo della scena fra gli imprevisti non contemplati dal contratto, W. S. Van Dyke, regista del film si è affrettato a firmare i rituali assegni consegnandoli immediatamente a Norma Shearer e agli altri tre attori non senza aver punteggiato con una serie di « very good » il realismo del drammatico episodio

* Numerose leggende nacquero su Lafitte il corsaro — all'inizio del XIX secolo — il quale conobbe una gloria che non è affatto vicina a spegnersi, ma anzi risorge oggi nella sua forma più universalmente seducente la cinematografia!

Si dice che al tempo della sua grande fortuna, Lafitte abbia trafugato una quantità di lingotti d'oro ed alcune migliaia di dubloni spagnoli, che furono nascosti in qualche parte della costa del Messico, dov'egli visse per molti anni

Nel 1910, un contadino della Luisiana ha trovato, lavorando nel suo campo, un vaso ripieno di monete d'argento portanti le date del 1783, e del 1800! Non è occorso molto di più, per accreditare l'antica leggenda del tesoro nascosto. I giornali locali si sono occupati diffusamente della scoperta. Si sono fatte le più ampie ricerche per poter rintracciare altri eventuali vasi, e si sono rovistati tutti gli antichi documenti per riuscire a scoprire qualche accenno alla possibile località dove il tesoro sarebbe stato celato

Ancor oggi discrete follie sono fatte dagli abitanti di Nuova Orleans che credono fiduciosi nell'esistenza di questa famosa fortuna e pensano che un giorno o l'altro essa finirà finalmente col venire alla luce!

Non si tratta di volervi raccontare delle leggende pazzesche anzi! Quello che riportiamo — con beneficio d'inventario. s'intende — è però qualcosa del più grande interesse, che si basa su ricerche e chiarimenti ancora in corso

Una delle leggende più straordinarie che circolano in America, è quella riguardante il Lafitte, che regnò sul golfo del Messico, e che fu il salvatore della Luisiana

Secondo la leggenda egli sarebbe stato l'amico di Napoleone e lo avrebbe fatto evadere da S. Elena!

Tutta la stampa americana ha fatto eco l'anno scorso a questa voce, che si è sparsa provocando le più ardenti logiche conseguenze e controversie. Lafitte sarebbe — si dice — il figlio naturale di Jessica Corsica Bonaparte, e William Paul, fratello di un certo John Paul, di nazionalità americana. Il 18 gennaio 1819 Lafitte si sarebbe accostato a S. Elena, ed avrebbe permesso all'Imperatore di evadere, lasciando alle poco amorevoli cure di Hudson Lowe... un falso Napoleone!

L'Imperatore sarebbe morto in mare, all'altezza delle coste dell'Yucatan. Il filibustiere, avendo portato le di lui spoglie in Luisiana, lo avrebbe interrato presso Bajona, vicino a Barataria

S'indovina che una favola così romanzesca, ma così interessante, ha di che sorprender tutti e lasciare assai scettici!

Essa si è sparsa tuttavia in tutti gli Stati Uniti. Alcuni articoli del noto Dr. Julian Genella, apparsi nel 1928 su di un grande giornale di Nuova Orleans, affermano che tale è pertanto l'esatta verità!

Nel 1938, l'anniversario di 25 anni di produzione di Cecil B. De Mille, la figura di Lafitte viene dal grande direttore cinematografico della Paramount fatta risorgere dal passato, in una forma mondiale

Torna l'eroe storico e leggendario! Torna con lui la storia e la leggenda, l'una e l'altra fattori sensazionali che hanno costituito il più importante avvenimento di quest'anno ad Hollywood; di



LIBERACI DAL MALE

Romanzo di MILLY DANDOLO — IX — Disegni di TABET

— Mamma — disse Edoardo, sforzandosi ad esser calmo — ti supplico di non tormentare Sandra. Non è colpa sua se il bambino è morto!

Fu lei che disse, sottovoce, con le labbra tremanti:

— Non parlare di questo, basta.

— Mamma, non può lavare le lenzuola grandi, Sandra: non è una ragazza forte, non si può pretendere troppo da lei. Forse si era stancata, e per questo il bambino è nato debole, e lei non poteva allattare...

La madre non parlò.

Egli non si decise subito ad andarsene; avrebbe voluto dire ancora qualche cosa in difesa di Sandra, ascoltare anche una parola buona; ma si sentiva irritato contro sé stesso, perché si rendeva conto che Sandra non faceva nulla per aiutarlo.

Andò in camera; Sandra era sempre nella penombra, curva sul davanzale. Si affacciò vicino a lei parlò sottovoce senza toccarla.

— Non sapevo che tu lavassi le lenzuola, Sandra. Voglio che assolutamente tu non lo faccia più, e l'ho detto alla mamma.

— Oh non importa — ella disse dopo un silenzio con voce leggera.

— Importa, sì. Non parlarmi in questo modo, Sandra!

— Non so in che modo parlarti, Edoardo.

— Una volta lo sapevi, Sandra: o credevi di saperlo: o volevi essere buona con me...

Ella non parlò subito; dovette dire poi, con la stessa voce leggera, ciò che pensava.

— Forse è stato così.

Egli si sollevò di colpo. Ella ebbe l'impressione che l'avrebbe presa per le spalle, e scrollata, e buttata in terra. Sentì che stava qualche attimo fermo dietro a lei, respirando affannosamente; poi lo sentì andar via in fretta, attraversare la stanza d'ingresso, aprire la porta e chiuderla, scendere la scala. Poi non lo sentì più.

Allora si spogliò e andò a letto. Non provava più l'angoscia dei giorni passati, il disperato bisogno d'aiuto. Sentiva, con grande calma, che nessuno poteva aiutarla, che nessuno può aiutare. Pensava a Gustavo, e si ripeteva che il giorno dopo l'avrebbe riveduto.

Edoardo tornò tardi. Ella finse di dormire, raccolta in fondo alla sua parte di letto, immobile. Ma egli si strinse a lei, affannato, umiliato, quasi piangente; aveva bisogno di lei, e forse il resto non importava. E lei rispose alle sue carezze, docile e triste, pensando che ormai egli aveva capito, e non le avrebbe parlato più.

Invece lei avrebbe voluto chiedergli perdono di sentire per lui questa pietà che lo ingannava. Erano tutti e due vili, lui per amore, lei per pietà, si stringevano nell'ombra, come di nascosto dalla loro coscienza.

E Sandra sentiva di tradire suo marito, come tradiva Gustavo, umiliata dalla propria condiscendenza, benché pensasse che forse la ribellione sarèbbe stata più crudele. Si diceva: «È impossibile tirarsi su». Come se dovesse continuare a spremere, curva, lenzuola grandi e pesanti, piene d'acqua.

La mattina si alzò prima di lui. Era una giornata calda, l'aria della camera era irrespirabile, benché i vetri fossero rimasti aperti tutta la notte. Anche Edoardo pareva abbattuto; aveva dormito poco, si era tormentato nell'inutile ricerca d'una strada da prendere per mettere chiarezza e pace nei rapporti familiari. Un aumento di stipendio gli avrebbe permesso di uscire dalla casa con Sandra; anche se Sandra non lo desiderava, egli pensava che sarebbe stato meglio per tutti. Sandra. Non si poteva sapere che cosa pensasse, che cosa desiderasse Sandra. Sì, forse sua madre e Clelia non avevano tutti i torti. Egli amava Sandra, ma non era certo la donna che ci voleva per lui.

Tornò a casa all'ora di colazione, stanco, gli occhi rossi, quasi malato. Si lasciò strappare qualche parola: aveva avuto un colloquio increscioso col suo capo ufficio.

— È una canaglia, lo sapevo, l'ho sempre detto. Uno può dire di no, può dire che non è possibile, ma deve capire. Lui non capisce. E sì che è un miserabile anche lui, avrà poche centinaia di lire al mese più di me. Oggi parlo al padrone, ho chiesto un colloquio.

— Edoardo, sii prudente — pregò la madre improvvisamente spaventata. — È un momento, perdere il posto!

Finivano di mangiare

— Com'è il padrone, Edoardo? — insisteva la vecchia.

— È un villano arricchito, ma forse più umano dei suoi cagnotti. È un violento, però: può far bene, o far male, secondo l'umore.

- Se perdi il posto quella che sta fresca sono io — disse Clelia.

« Tubi d'acciaio — pensava Sandra. — Fabbricano tubi d'acciaio, semplicemente. Nessuno immaginerebbe che per fabbricare tubi d'acciaio si può fare tanto male, rovinare la pace, la vita... ».

Rispose in ritardo alle parole di Clelia.

— Se resta senza posto, qualche lavoro lo troverò anch'io. Ma sarà prudente, non perderà il posto. Non ne vale la pena.

Egli si irritò ad un tratto, come nessuno avrebbe immaginato.

— Sì, che ne vale la pena! Se non altro capiranno che non ci sono soltanto loro al mondo, quei vigliacchi!

— Non bisogna pensare così — disse Sandra spaventata.

Egli andò via più presto del solito, senza salutare nessuno.

Faceva molto caldo. Sandra andò volentieri a lavare, le faceva bene tenere le mani nell'acqua fredda. Pensava a Gustavo, ma non aveva coraggio di uscire prima che Edoardo tornasse.

Edoardo ottenne il colloquio col proprietario della fabbrica.

Faceva caldo nello studio, c'era un guasto al ventilatore che stava fermo, in alto, rivelando i suoi duri filamenti di scheletro. Le mosche ronzavano sui vetri, si

abbattevano sulla testa lucida e sudata del padrone che gesticolava, si irritava, si congestionava. Edoardo continuava a scacciarsi le mosche, a parlare con voce tremante. Voleva avere pazienza. Ma quell'uomo con le mosche sul cranio nudo diceva cose che avrebbero fatto perdere la pazienza a un impiegato più miserabile di lui.

Le mosche andavano, insistenti e crudeli, dal viso dell'uno al cranio dell'altro; le mani dei due uomini, che si agitavano a scacciarle, pareva compissero paurosi gesti di minaccia.

Quando il proprietario alzò la voce, Edoardo alzò la sua, quasi senza avvedersene. Gridarono insieme, per sentirsi, agitando le braccia.

Un operaio entrò, per accomodare il ventilatore, ma il padrone lo mandò via con una bestemmia.

Edoardo disse cose ingiuste, gridò tutta la meschinità della sua vita, accusò il padrone, accusando tutta la vita, tutto il destino, tutti gli uomini. E anche Sandra, sì: il suo nome non fu pronunciato, ma egli pensò anche a Sandra.

Il padrone disse cose cattive, perfino sciocche, ma aveva la voce più forte. Qualche momento dopo Edoardo veniva licenziato.

Verso sera le mosche si posarono, quiete, sulle pareti e sul soffitto.

Sandra capì quando vide entrare Edoardo, e gli vide la bocca stanca e gli occhi lucidi. Lei era in cucina, vicino alla finestra, lui si era fermato alla soglia, e la guardava: se gli fosse andata incontro con un gesto di tenerezza, l'avrebbe separata dal cumulo di cose che in quel giorno si era reso conto di odiare, invece la vide ferma e lontana; aspettò che si avvicinasse; benché quell'attesa lo agitasse in un'ansia inesprimibile, non si accorse che poteva avvenire in quel momento qualche cosa di definitivo.

La guardava, pallido e sudato; si toccò la fronte, si asciugò le tempie con la mano tremante. La vecchia gli comparve vicina ad un tratto, gli prese un braccio; egli si liberò dalla stretta, con un gesto brusco che non gli era abituale. Sentì anche il passo di Clelia che si fermò dietro di lui.

— Edoardo — disse la vecchia — non sarà successo...

S'interruppe. Indietro, fra madre e figlio, Sandra vedeva agitarsi il seno imponente della cognata.

— È successo — disse Edoardo.

Sandra era in fondo alla cucina, voltava le spalle alla finestra. Ebbe l'impressione che tutti e tre la guardassero, intendendo ciò che lei sapeva; tutti e tre sarebbero venuti contro di lei, per accusarla e colpirla, benché ignorassero di che cosa era colpevole.

Edoardo disse:

— Sandra.

Erano entrati in cucina, tutti e tre. Clelia stava ancora dietro a tutti, ma Sandra sentiva che era la più pericolosa. La cucina era diventata calda, improvvisamente, senza respiro, come un letto caldo. La finestra era chiusa, la tenda abbassata.

— È successo — disse Edoardo, con voce bassa e malsicura. — Ho perduto la pazienza, non credevo che l'avrei perduta. Ero irritato da stamattina, dai discorsi di quell'altro idiota. Capisco di avere avuto torto anch'io. L'amministratore mi ha detto che però mi daranno l'indennità ugualmente. Lui è un buon diavolo, è vecchio, era nell'industria col padre del proprietario...

— Io vorrei sapere — disse la voce di Clelia non più sonora ed enfatica, ma secca e bassa — vorrei sapere che cosa se ne fa uno dell'indennità, una miseria. Credo che tu sia stato pazzo. Dovevi tenerti il posto, e intanto cercarti qualche cosa di meglio, avresti finito per trovare.

— Lo dici adesso, Clelia — egli ribatté, duro. — Cento volte mi hai detto che non avrei trovato di meglio.

— A maggior ragione dovevi avere pazienza — disse Clelia.

— Parli così tu — egli disse sforzandosi d'esser calmo — perché non devi mai discutere con nessuno, e sai quale sarà la tua carriera, fino all'ultimo centesimo, pensione compresa. Non capisci che in certi giorni si possa sentirsi esasperati.

— No, non lo capisco.

— Allora taci — egli gridò. — Puoi lasciarmi in pace, vero? Nessuno ti porta via i tuoi soldi, finita l'indennità avrò trovato un lavoro.

— Lo troverò anch'io — disse la voce di Sandra, gentile e umile.

— Tu — disse Clelia — sì, tu. Sei solo capace di farti mantenere, tu.

La madre fu in grado di aggrapparsi alle braccia di Edoardo che si era rivoltato contro la sorella. Anche Sandra si avvicinò. Ma poi si fermò vicino alla tavola, improvvisamente scoraggiata. Mantenere, mantenere. Aveva detto questa parola altre volte, Clelia; e voleva alludere specialmente al passato, per fare più male.

Sandra disse con voce debole:

— Nessuno mi ha mai mantenuta. Sta tranquilla in ogni modo, non sarai tu che mi dovrai mantenere, Clelia.

— Non parlate di queste cose — disse quasi piangendo la vecchia.

Sandra cominciò a preparare la tavola, e la vecchia allora si mosse, andò ai fornelli. Edoardo e Clelia stavano vicini, senza guardarsi.

Edoardo non aveva difeso la moglie: c'era nel suo contegno qualche cosa che lo feriva; qualche cosa era avvenuto fra di loro, da quando era morto il bambino. Egli non aveva più dimenticato le parole di Sandra, anche se non le aveva ben capite. «Tu sei stato buono con me, ma questo non ha tutta l'importanza che dovrebbe avere». E poi Sandra aveva detto cose terribili: «Non c'è più niente fra me e voi ora che il bambino non c'è più, e io posso anche andarmene».

Egli guardò la giovane donna che si curvava davanti alla credenza per toglierví i piatti; capiva che ogni giorno, in quei mesi, aveva fatto un passo che la divideva da lui, e da un momento all'altro avrebbe potuto andarsene.

Che cosa dirle, che cosa chiederle ormai? Il guasto era alle basi dei loro sentimenti, le radici ammalate avrebbero fatto seccare la povera pianta.

— Sandra — disse Edoardo.

La sua voce non era supplichevole. Non c'era niente da implorare. Era forse necessario parlare con chiarezza.

Sandra si fermò, posò le mani sulla tavola; parlò guardando solo Edoardo, ritto dall'altra parte della tavola.

— Troverò qualche cosa. Se non troverò, andrò a farmi mantenere da un altro.

Si mosse, mentre ancora tutti tacevano, si avviò per uscire dalla cucina; sulla soglia, Edoardo le afferrò un braccio, ma lei continuò a camminare, ed egli la seguì.

Si fermarono in camera, con la porta aperta. Egli disse, amaro:

— Non mi hai detto una buona parola, Sandra.

Lei aveva anche creduto, in certi momenti, che si potesse anche ingannare e mentire, per amore di pace, per compassione. Si stupì accorgendosi come in certi momenti non si possa più sentire né compassione, né desiderio di pace: allora la menzogna diventa uno sforzo inutile.

— Non so che cosa dirti, Edoardo.

Egli non le aveva lasciato il braccio: le afferrò anche l'altro, la scosse tutta, in silenzio, guardandola con uno stupore vicino allo spavento.

Cominciava a sospettare che fosse accaduto qualche cosa. Non si era fidato di Sandra, appena si erano conosciuti; poi, la gravidanza gli aveva dato fiducia, come se quello stato fisico dovesse influire non tanto sui sensi di Sandra che egli credeva di dominare con la sua passione, quanto sulla sua fantasia sfuggente che egli non riusciva mai ad afferrare. Veramente, non se ne preoccupava troppo. Ma sempre gli era sembrato, perfino quando pareva avvicinarsi amorosamente, che una parte di Sandra gli sfuggisse, anche se lei diceva con tanta semplicità i suoi pensieri.

Adesso gli sfuggiva tutta, anima e corpo. Egli stava per abbandonarsi a uno scoppio di collera: ma ad un tratto si mise a piangere, e forse era anche un modo di sfogare la collera.

Sentì la voce gentile dire con semplicità:

— Forse ho fatto male a sposarmi, Edoardo.

Lei diceva sempre cose che parevano comunissime ma alle quali non si sapeva come ribattere.

Egli si staccò le mani dal viso sconvolto, rosso, lucido di pianto: pareva un bambino castigato: ma lei non sentì più compassione, nemmeno un filo di tenerezza per quel viso di bambino che le era piaciuto.

— Io sono quella che sono, Edoardo. Anche tu. Tutti siamo come siamo, e non possiamo cambiarci.

La porta era rimasta aperta, la vecchia era venuta nella stanza d'ingresso, e certo anche Clelia ascoltava, più in là.

— In nome di Dio — gridò la vecchia.

Sandra si voltò a guardarla. Edoardo gridò:

— Vàttene, mamma! Mi pare che siamo tutti impazziti, mamma!

La vecchia e la giovane donna continuavano a guardarsi. Allora Sandra vide che quegli occhi ricordavano il bambino morto.

Si domandò ad un tratto una cosa banale, che cosa avrebbe portato con sé. Pensò che non possedeva niente, nemmeno abbastanza da fare un pacco.

Non si domandò dove sarebbe andata; sapeva che si sarebbe fermata all'angolo d'una strada, ad aspettare un uomo; sarebbe venuto, e allora avrebbero camminato insieme; a notte lui se ne sarebbe andato, perché aveva la sua vita dalla quale lei era esclusa, e lei sarebbe rimasta all'angolo d'una strada, si sarebbe appoggiata al muro caldo, per riposare. Aveva amato altri uomini, ma non aveva mai desiderato di essere sulla strada appoggiata a un muro, a guardare l'uomo amato che se ne andava. O forse aveva desiderato anche questo, e non se ne ricordava, come succede sempre quando si ricomincia ad amare.

— Per amor di Dio, Sandra!

Come potevano trovare straordinario che se ne andasse? Il bambino era morto. Le pareva di essere andata in quella casa per fare il bambino: e adesso che era morto, il suo compito poteva essere finito. Pensò, movendo leggermente le labbra per dirsi il suo pensiero:

— Nemmeno capace di tener vivo un bambino.

Questo pensavano di lei, ed era forse una cosa giusta, lei lo riconosceva. Edoardo forse non pensava così, ma lui non sapeva che arrabbiarsi o piangere: e lei non aveva pazienza con lui, quando piangeva, e aveva paura quando si arrabbiava. Lei non era capace di essere una buona moglie. E anche se tentava di riuscirvi, il minimo sbaglio suo veniva aggravato nel giudizio di quei tre, specialmente la suocera e Clelia, che erano senza peccato e avevano il diritto di lapidarla.

Improvvisamente vide Clelia davanti a sé, dritta, e le parve pronta a scagliare la pietra. Invece parlò, con la voce più sonora ed enfatica del solito.

— Tu sei stata, con la tua incoscienza e la tua sventataggine, la causa della morte di quella povera creatura. Adesso, col tuo contegno assurdo, col tuo maligno proposito di dividere il figlio dalla madre e dalla sorella, sei la causa della disoccupazione di tuo marito. Mi domando quale decisione può esser buona per te, mi domando davvero quale sia il meglio e il peggio per te.

— Amen — disse Sandra.

Sentì subito che questa parola irritava anche Edoardo contro di lei. Infatti, nessuno si mosse a seguirla quando andò in tinello a prendersi la statuetta di marmo roseo che era in mezzo alla tavola. Andò in cucina ad avvolgerla in una carta e a legarla con uno spago. Era un lavoro di suo padre. Di suo padre aveva anche qualche disegno che avrebbe portato con sé. Quando tornò in camera Edoardo non c'era più.

Cercò una grande borsa di tela celeste che le era servita a mettere i panni del bambino quando lo portava fuori: vi mise la statuetta, i disegni arrotolati, un po' di biancheria, lo spazzolino da denti. Mise anche dell'altro, alla rinfusa, ma non sapeva bene che cosa le servisse veramente. Tolse un pastrano dall'armadio, se lo buttò sulle spalle.

Nella stanza d'ingresso vide suo marito in penombra, pallido, stravolto.

— Dove vai?

Pareva che non ricordasse ciò che era stato.

Lei alzò le spalle e aperse la porta. Scese lentamente i pochi gradini; quando fu sulla strada si ricordò che aveva lasciato del denaro nascosto sotto la carta che copriva il fondo d'un cassetto: ma questo non aveva importanza.

Camminava. Non aveva risposto a Edoardo, perché realmente non sapeva dove sarebbe andata. In fondo, tante altre volte le era successo di non sapere dove andare.

Sentì che la borsa di tela pesava molto, perché c'era la statuetta di marmo: le dava fatica, come un peso morto.

~

Marì distese un materasso sul sofà della stanza d'ingresso che serviva da cucina, da tinello e da laboratorio. Faceva molto caldo, a Sandra bastò un lenzuolo per coprirsi. Poi Marì andò a prendere un paravento che teneva piegato sopra un armadio, e lo aperse davanti al sofà; era un bel paravento giapponese, donatole da una cliente che non aveva potuto pagarla. Su quattro pannelli di seta erano dipinte fanciulle che camminavano tra i ciliegi fioriti, uccelli dalle sottili ali azzurre, farfalle; c'erano anche guerrieri con occhi terribili, ma coi vestiti dipinti come quelli delle fanciulle.

Sandra era ancora sveglia a guardare il paravento, quando Giuditta rientrò, molto tardi.

Giuditta andò dietro al paravento e sedette in fondo al sofà, vicino ai piedi di Sandra; era pallida, aveva gli occhi infossati e stanchi. Era stata nella camera di Stefano, la prima volta. Si sentiva la bocca amara, i vestiti in disordine, si sentiva sudicia e come infangata. Desiderava soltanto lavarsi, e poi dormire nel suo letto, sola.

La vista di Sandra le diede una dolcezza che quasi la fece piangere; le pareva che Sandra potesse capire tutto. Non le domandò che cosa facesse là, lei che aveva una casa, una famiglia.

Sandra si era levata a sedere: indicò il paravento.

— Guardi quella farfalla su quel ramo nudo che ha solo un fiore in punta...

— Le ragazze — susurrò Giuditta — sono quasi alte come i ciliegi.

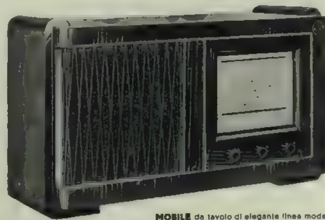
Guardavano le figure. Erano belle veramente, e piene di fantasia; pareva, guardandole, di dimenticare le cose pesanti della vita, e di andare vicino all'acqua ferma, sulla quale si chinavano i salici dai lunghi rami sottili, ornati di piccolissime foglie.

Sandra e Giuditta guardavano, in silenzio. Poi Sandra disse:

— È stanca, vada a letto. Buona notte, cara.

Giuditta se ne andò. Sandra la sentì muoversi in camera, sentì lo sciacquio sommesso. Non sapeva bene perché, ma provava pietà per lei.

(Continua) MILLY DANDOLO



dove la vita del filibustiere viene ad essere artisticamente narrata anche in Italia!

✱ L'attrice della Paramount Dorothy Lamour è giunta in questi giorni a Chicago dove potrà prendere alfine le sue vere vacanze, avendo ormai ultimata l'interpretazione in «Her jungle love» (L'amor nella giungla) una produzione a colori che le ha fatto piantare le tende per lungo tempo ad Hollywood. Si tratta di un lavoro che richiamerà tutti gli entusiasti dei films del genere, e che riunisce romanzo, mistero, amore in una infinità di «numeri» seducenti per il pubblico delle città che sogna e ignora gli orizzonti selvaggi dell'Asia sconosciuta e suggestiva

L'attrice bellissima è giunta a Chicago accompagnata nientedimeno che da un coccodrillo! È stato George Archainbaud, il direttore artistico della produzione, che ha fatto dono a Dorothy Lamour di questo ingombrante, rugoso e straordinario compagno! Fra una quindicina di giorni l'attrice ritornerà ad Holtywood, dove l'attendono altre vacanze, ancor più lunghe di quelle che si è presa, ma di assai minor riposo: «Tropic Holiday» (Vacanze tropicali) è il film che si sta infatti preparando per il suo ritorno, col quale si impedirà alla brava interprete d'abbandonarsi un sol momento ai suoi allori

✱ Sono tre anni dacché Carole Lombard non era che una giovane attrice bionda in cerca d'un ruolo. La natura di Carole fu compresa ad Hollywood, prima di ogni altro, dal grande attore Barrymore, che fu anche il primo a lavorare in film con lei. Da allora essa è divenuta una delle più dotate e reputate attrici del cinema. Con il film *La moglie bugiarda* essa si è ritrovata ancora col suo primo grande compagno, che il Direttore di Produzione, Wesley. Ruggles, le ha assegnato al fianco, insieme a Fred. Mc Murray, per farle anche una gradita e felice sorpresa. Carole ha messo sottosopra cielo e terra per festeggiare questo suo ritorno con Barrymore, che, essa dice, le portò così grande fortuna! Il film risente infatti di tutta la gaiezza dell'attrice, tanto che si può dire che sia fiorito di uno scoppio di risa, in media, ogni minuto. Il riso vale esattamente quanto costa.

In effetti oggi non si ritiene esagerato spendere migliaia di dollari per una sola scena che comporti un elemento comico sufficiente

Occorre regolare, dosare, scompartire il riso secondo le regole del giuoco

Scientificamente!

La moglie bugiarda è la commedia dove questa ripartizione «scientifica» è stata eseguita con un dosaggio veramente modello!

✱ Il regista John Ford ha quasi ultimato la realizzazione del film *Il giuramento dei quattro*. Secondo recentissime notizie ricevute da Hollywood i cinque grandi artisti Loretta Young, George Sanders, Richard Green, David Niven, e William Henry lo hanno interpretato in maniera veramente rimarchevole. *Il giuramento dei quattro* sarà uno dei più importanti films della prossima stagione

✱ Il film *Alexander's Ragtime band* della 20th Century-Fox è al suo secondo mese di lavorazione. Questa produzione, che si potrebbe intitolare «La cavalcata del Jazz», si preannunzia veramente spettacolare. Alice Faye, Tyrone Power e Don Ameche (che vedremo nel più grande film del secolo *L'incendio di Chicago*) sono gli interpreti principali di questo grande film di storia musicale.

✱ La giovanissima e graziosissima Marjorie Weaver che ha debuttato sullo schermo nel film *Mia moglie cerca marito* a fianco di Loretta Young e Tyrone Power, sta passando di successo in successo. Dopo l'interpretazione di *Sally, Irene e Mary*, che vedremo nella prossima stagione, ella ha ottenuto il

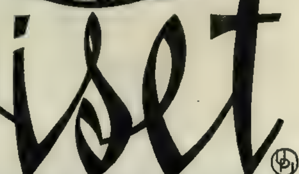
ruolo principale in *Kentucky moonshine* (Al chiaro di luna) nel quale la sua grazia biricchina rifulge più che mai accanto a Tony Martin ed ai tre Ritz Brothers.

✱ Luminoso tempio dell'arte cinematografica, la Paramount prepara un'altra sua gigantesca costruzione

Come Jakin e Bohas son due colonne che sorreggono un tempio ideale, due nomi suggestivi sorreggeranno un nuovo capolavoro che Adolph Zukor ha in progetto di realizzare

La grande Casa Americana che riunisce sotto il suo arcobaleno di stelle un elenco di astri internazionali, ha fatto un famoso acquisto prendendo sotto contratto l'eccellente Ronald Colman, uno degli artisti più amati ed in vista di Hollywood.

Egli apparirà probabilmente nella prossima stagione cinematografica in una grande produzione di Frank Llyod: *S'io fossi Re*, il grande lavoro per il quale l'altra colonna eretta sarà Isa Miranda



* Robert Z. Leonard che in 25 anni di attività cinematografica ha diretto le più popolari attrici americane, è stato definito « il regista delle donne ». Durante le riprese de *La città dell'oro*, protagonisti Jeanette MacDonald e Nelson Eddy, spiegò la ragione di tale appellativo con questa considerazione

« L'essere stato definito « regista delle donne » anzitutto mi inorgoglisce, però devo aggiungere che tutti i registi, ispirandosi agli stessi miei concetti, possono aver diritto al titolo. Infatti secondo me tutte le attrici sono adatte a dar vita alle grandi figure dello schermo, ma per ottenere da loro il massimo rendimento occorre comprenderne la sensibilità, l'intelligenza e la spiritualità, saperle apprezzare, suscitare una reciproca simpatia, indovinare le aspirazioni, andare incontro ai loro desideri. Tutte queste cose trasformano l'attrice, rendendola più naturale, più pronta, più sicura, e anche più bella. E più una attrice è bella, più sicuro è il successo del film. Io ho sempre cercato di seguire questi principi. Un esempio classico in materia può essere Jeanette MacDonald in *La città dell'oro*. Una attrice brava, completa come lei, non potrà che farmi realizzare un film magnifico. Il pubblico, sono certo, confermerà le mie previsioni »

* Sembrerà strano, eppure è una realtà innegabile. Per una mela Robert Morley ha ottenuto la parte di Luigi XVI in *Maria Antonietta* il film di Norma Shearer e Tyrone Power. L'attore inglese infatti attrasse l'attenzione di Hunt Stromberg, mentre durante la rappresentazione di un lavoro teatrale, mangiava una mela. L'abilità dimostrata nel rendere drammatico questo semplice gesto, impressionò a tal punto Hunt Stromberg che questi invitò subito l'attore per un provino. Dopo un secondo positivo provino negli stabilimenti, Morley venne senz'altro prescelto per la parte di Luigi XVI, suo debutto cinematografico. Secondo le ricerche effettuate dalla Casa, è risultato che il re di Francia oltre ad essere un buongustaio, portava spesso nelle tasche qualche cosa da mangiare fuori pasto, preferibilmente della frutta

Quando W. S. Van Dyke, regista del film, domandò a Morley che cosa desiderasse mangiare durante le riprese, questi rispose: — Mele! — Così, secondo l'abitudine del vero Luigi, il suo interprete porta le tasche sempre piene di questo frutto

* Siamo nel teatro di posa n. 21. La scena rappresenta un elegante ritrovo notturno. Ad un tavolo sono seduti Spencer Tracy e Myrna Loy. Accanto a loro, seduto al piano è Clark Gable. Intorno comparse varie. Gable apre il piano e accenna a suonare, così come vuole il copione di *Arditi dell'aria*, di cui la scena fa parte. Victor Fleming, il regista, sta ancora dando le ultime disposizioni quando nella sala si alza un'intonata voce di baritono, che canta una vecchia canzone americana. Ogni rumore all'intorno tace all'improvviso. Tutti ascoltano. Clark Gable continua a cantare accompagnandosi col piano. La fine è salutata da applausi

Victor Fleming si avvicina all'attore e dopo essersi congratulato con lui aggiunge: — D'ora in poi bisognerà pensare se non sia il caso di affidarvi la parte di protagonista in qualche lavoro mu[illegible]

Gable non si è pronunziato, ma tutto fa credere che egli sia di parere contrario

* La M. G. M. accanto ai 52 film preventivati per il 1938-39, ha stabilito di editare anche 196 cortometraggi. Essi verranno realizzati in bianco e nero e a colori e saranno così suddivisi: 6 a sfondo morale per la repressione della delinquenza; 13 di Peter Smith a carattere scientifico; 8 interpretati da Robert Benchley; 12 di viaggi in tecnicolore; 10 a soggetto psico-scientifico; 12 commedie dei ragazzi di Hal Roach; 15 cartoni animati; 6 a carattere musicale e una serie speciale che sarà intitolata *The Passing Parade*. A questi vanno aggiunti 104 giornali parlati di « attualità »

* Il noto regista W. S. Van Dyke ha rinnovato il contratto con la Metro Goldwyn Mayer. Non appena ultimato *Maria Antonietta*, il film di Norma Shearer e Tyrone Power, egli inizierà la realizzazione di *Northwest passage*, interpreti Robert Taylor e Spencer Tracy. W. S. Van Dyke dirigerà *Ritorna l'uomo ombra*, interpreti William Powell e Myrna Loy, in elenco per il 1938-39

* Fotografi, elettricisti tecnici, sono pronti per girare nel teatro di posa n. 17 della M G M. Maureen O'Sullivan e John Beal attendono che James Whale li chiami per una scena di *Il porto dei sette mari*, il nuovo film di Wallace Beery. La scena è ritardata perché il terzo personaggio che deve prendervi parte non vuole smettere di piangere. Si tratta di un bimbo di un mese di età che nessuno, nemmeno la madre presente nel teatro di posa, riesce a calmare. Ad un certo momento il piccolo, come per incanto, si placa, ma proprio quando il regista dà l'ordine di inizio egli scoppia a piangere di nuovo. James Whale, volendo trovare la causa che provoca il pianto, si accorge che il bimbo è misteriosamente attratto da Eddy Cronenweth, uno dei fotografi, e piange ogni volta che cercano di distogliere da lui i suoi occhietti

Allora il regista dispone che il fotografo si metta ai piedi della macchina da presa e con questo stratagemma riesce a girare tranquillamente la scena

* Luise Rainer musicista, danzatrice, pittrice, scultrice, oltre che bravissima attrice, sta lavorando attualmente alla composizione della musica occorrente per una danza da lei stessa ideata e che simboleggerà la vita di un fanciullo

L'idea di realizzare questo ballo è venuta all'attrice qualche anno fa ed è stata tradotta in atto subito dopo la lettura del copione di *Toy wife*, il film che ella interpreta accanto a Melvyn Douglas e Robert Young, sotto la regia di Richard Thorpe, nel quale appunto la Rainer si presenterà come madre di un bimbo di quattro anni.

Il ballo, aspirazione personale della creatrice, con molta probabilità non verrà mai presentato al pubblico, ma solo a pochi intimi dell'artista

* Wallace Beery, che sta trascorrendo in Europa le sue vacanze, prima di partire dall'America ha rinnovato con la Metro Goldwyn Mayer il suo contratto impegnandosi per un nuovo lungo periodo

L'attore, oltre *Il porto dei sette mari* in corso di preparazione, è stato già designato come protagonista in altri due film della prossima stagione e precisamente *The bad man of Arizona*, e *Stand up and fight*.

* Nello studio Froelich ha avuto inizio l'allestimento del film Ufa *I quattro compagnoni* (Die Vier Gesellen). Tra gli interpreti figurano Ingrid Bergman, Sabine Peters, Carsta Löck, Ursula Herking, Hans Söhnker, Leo Slezak, Erich Ponto e Heinz Welzel. Direttore di produzione Friedrich Pflughaupt, regista Carl Froelich, operatore Reimar Kuntze. Manoscritto di Jochen Huth, musica di Milde-Meissner, scenografie di Schroedter-Haag

* Gli esterni del film Ufa *Aurora boreale* (Nordlicht), del gruppo di produzione Ulrich Mohrbutter, verranno girati in Norvegia e sul Monte Bianco. La regia è affidata a H B Fredersdorf Interpreti. Hilde Sessak, Ferdinand Marian, René Deltgen, Josef Sieber, Otto Wernicke, Lotte Rausch, Fritz Kampers, Karen Fredersdorf, Christine, Garden, Friedrich Gnass, Fritz Hoopts, Paul Schwedt, Heinz Wemper, Werner Funck. Operatore Günther Rittau. Il manoscritto è dovuto a Hans Leip, che lo ha ricavato dalla commedia norvegese *Popolo del mar glaciale* di Lars Hansen e Karl Holter.

* Käte von Nagy è stata scritturata come prima attrice nel film Ufa *Sull'orlo dell'abisso* (Am seidenen faden).

Collaboreranno con lei Willy Fritsch, Karl Kuhlmann, Stella David, Bernhard Minetti, Ludwig Schmitz, Erich Ponto, Wilfried Seyffert, Hermann Pfeiffer, Hildegard Barko e Paul Bildt.

* I prossimi giorni avrà inizio la lavorazione del film Ufa *Il caso Deruga* (Der fall Deruga), tratto dall'omonimo romanzo di Ricarda Huch. Regista Fritz Peter Buch, interpreti principali Willy Birgel e Geraldine Katt, operatore Werner Bohne. Il film viene girato nel gruppo di produzione di Georg Witt.

* Karl Ritter sta preparando un film sugli aviatori di guerra tedeschi, che si intitolerà *Pour le mérite* e del quale egli stesso appresta il manoscritto in collaborazione con Fred Hildenbrandt. Protagonisti ne saranno Paul Hartmann e Jutta Freybe.

L'allestimento avrà inizio dopo le feste di Pentecoste.

* A giorni andrà in lavorazione il film *La signora Sixta* (Frau Sixta) ricavato dall'omonimo romanzo di Ernst Zahn. Il manoscritto è dovuto a Anton Kutter, O. Hesse e Max Mell, che l'hanno composto in collaborazione. Musica di Herbert Windt, operatore Karl Attenberger, scenografi Hans H. Kuhnert e Franz Köhn. Tra gli interpreti sono. Franziska Kinz, Gustavo Fröhlich, Ilse Werner, Hans Adalbert von Schlettow, Willy Thaller e Eduard Köck. È un film Ostermayr e verrà girato a Geiselgasteig.

* Al Municipale di Bayreuth, il più bel teatro di stile barocco della Germania, Karl Hartl ha girato in questi giorni alcune scene del film Ufa *Una recita in paradiso*. Operatore Franz Koch.

Interpreti: Hilde Krahl, Albert Matterstock, Georg Alexander, Gustav Waldau, Oskar Sima, Max Gülstorff, Erika Glässner, Bruno Hübner, Edwin Jürgensen, Hermann Kellein, Katja Pahl, Hilde Scheneider, Ursula Schlettow, Anni Staeger, Ruth Claus e Elsie Zemplien.

NOTIZIE VARIE

* Figura di primo piano nel dramma politico che da anni travaglia nell'intimo della sua stessa costituzione la Cecoslovacchia è quella del capo dei Sudeti tedeschi, Konrad Henlein. Su di lui converge a ragione l'attenzione di quanti non soltanto in Cecoslovacchia e in Germania ma dovunque in Europa hanno coscienza del pericolo che la questione delle minoranze nazionali cecoslovacche importa per la pace generale europea. Non prive d'interesse sono perciò le notizie sulla vita e la carriera politica di Konrad Henlein. Nato il 6 maggio 1898 in Maffersdorf presso Reichenberg in Boemia, dove frequentò le scuole primarie, Henlein si trovava a Goblonz a proseguirvi gli studi nell'accademia commerciale quando scoppiò la guerra. Sedicenne, si arruolò volontario e divenuto ufficiale combattè fino a che nel '18 non cadde prigioniero sul fronte italiano. Dopo il crollo della monarchia austro-ungarica Henlein ritornò a Gobionz impiegandosi in banca. Nel 1925 però, seguendo la sua vera inclinazione, abbandonò Gobionz e la banca e si volse in Asch all'insegnamento della ginnastica. Questo momento segna anche, con la fondazione della società tedesca di ginnastica, che doveva chiamare a raccolta i giovani tedeschi di Cecoslovacchia mobilitandoli per la causa delle rivendicazioni nazionali, l'inizio dell'attività politica di Konrad Henlein. Per la ferma-

zione degli istruttori, come a dire dei quadri della società ginnastica, venne presto creata anche una scuola. Nel 1933 Henlein lancia un appello per la costituzione di un « Fronte patriottico dei Sudeti Tedeschi »: si formano così il partito dei sudeti tedeschi e, nei Carpazi, il partito dei tedeschi carpatici i quali, già alle elezioni del maggio 1935, riportano una imponente vittoria. Il 90 per cento dei gruppi tedeschi di Cecoslovacchia è ormai con Henlein, egli ne è capo e come tale viene riconosciuto in Europa. Incombe ora su di lui, che ne ha creato l'unità, la responsabilità di guidare i tedeschi nella dura lotta per la conquista dei diritti civili e politici contro la sopraffazione ceca. Gli atti e le fasi di questa lotta fino ai loro odierni sviluppi sono troppo noti perché sia necessario di ricordarli in particolare. Ciò che caratterizza l'azione di Henlein e ne rivela la forte personalità di uomo politico è il netto rifiuto di quelle soluzioni di compromesso che a varie riprese il governo cecoslovacco ha creduto di poter dare della questione della minoranza tedesca trattando coi gruppi superstiti del cosidetto partito attivista di Splitter. L'ultimo di questi tentativi cechi di tacitare le lagnanze e le richieste dei tedeschi è costituito dal noto accordo con gli attivisti del 18 febbraio 1937; anche questo accordo non ebbe l'adesione di Henlein non solo perché non intervenuto col partito che veramente rappresenta l'assoluta maggioranza della popolazione tedesca in Cecoslovacchia ma anche perché le soluzioni in esso contemplate non potevano costituire un'effettiva sistemazione del problema della convivenza della minoranza tedesca nello Stato cecoslovacco e perché non v'era modo di credere che i cechi intendessero dare ad esse leale e piena esecuzione. Gli avvenimenti successivi al 18 febbraio '37 hanno dato ragione fino ad oggi a questa sfiducia di Henlein; essi hanno anche, col compiersi dell'unione dell'Austria al Reich, determinato il passaggio al suo partito di quelle poche frazioni di dissidenti attivisti sulle quali per tanto tempo aveva contato il governo di Praga per sfuggire mediante compromessi ed impegni destinati a non essere mantenuti alla soluzione che i più elementari diritti di nazionalità e di vita impongono. A questa soluzione tende Henlein: ad essa, ineluttabilmente, portano anche i tempi.

* La nuova organizzazione sociale dello Stato nazionalsocialista tedesco riposa sulla legge intorno all'organizzazione del lavoro nazionale, entrata in vigore il 1° maggio 1934. Questa legge, pose fine all'antica distinzione classistica di capitale e lavoro creandone l'unità nell'impresa e sostituendo alla nozione di operai e padrone quella di capo di azienda e di membri del seguito. I capi d'azienda e tutti i membri del seguito, operai e impiegati, hanno in comune il compito di servire agli scopi dell'impresa ed al bene del popolo e dello Stato. Affermato il principio del capo, spetta a questo per legge non soltanto il diritto ma benanche il dovere di decidere da solo in tutto ciò che concerne l'azienda. Accanto a lui è posto il consiglio di fiducia, la cui funzione non è quella di opporre gli interessi degli operai a quelli del padrone ma di secondare l'opera del capo e di consigliarlo e appoggiarlo nella comprensione della solidarietà degli interessi di tutti i membri e elementi dell'impresa. Tuttavia la responsabilità delle decisioni ricade in ogni caso sul capo che solo ne è arbitro. Logica conseguenza del riconoscimento dell'impresa quale comunità è l'obbligo imposto a tutti del rispetto dell'onore sociale. Anche conseguenza dei principi sociali ai quali si informa la legge è il tipo di organizzazione unitaria ed avente a base le aziende del Fronte del Lavoro, che inquadra senza distinzione fra imprenditori e datori di lavoro e per grandi rami di attività tutti i produttori. Filiazione del Fronte del Lavoro, ben nota all'estero e specialmente in Italia dove ha riscontro nell'Opera Nazionale Dopolavoro è la Kraft durch Freude, organizzazione il cui scopo dichiarato è quello di ridonare al lavoratore la gioia di vivere col godimento dei beni non solamente materiali ma soprattutto spirituali. I principi della comunità del popolo hanno immediato riscontro ed espressione in organizzazioni come quella dell'opera del soccorso invernale, l'altra della previdenza nazionalsocialista, l'opera di protezione della maternità ed infanzia « Madre e Bambino », l'opera di assistenza alle vittime della guerra, l'opera di educazione professionale, ecc. Cinque grandi assicurazioni completano il quadro delle previdenze disposte in Germania in favore dei lavoratori. Della prima, contro le malattie, l'obbligo dei contributi, proporzionali al guadagno dell'assicurato, è fatto per un terzo al datore di lavoro

L'assicurazione contro la disoccupazione, introdotta in Germania nel 1927, viene pagata in parti uguali dal datore di lavoro e dall'assicurato. Anche per metà dall'imprenditore viene pagata l'assicurazione di invalidità, la quale viene a costituire una pensione mensile al lavoratore che ha raggiunto il 65° anno di età. La quarta fra queste assicurazioni tedesche è costituita da quella parimenti contro l'invalidità ed egualmente regolata istituita nel 1911 per gli impiegati. Grava per intero sul datore di lavoro l'obbligo dei contributi per l'assicurazione infortuni intendendosi in tal modo spingere l'imprenditore all'attuazione di tutte le misure di prevenzione e sicurezza che valgano a scongiurare nel limite del possibile gli infortuni sul lavoro. Vanno infine citate le leggi speciali intese alla protezione del lavoro femminile ed alla protezione e disciplina del lavoro giovanile.

* Gli sviluppi dei rapporti commerciali fra Italia e Germania negli ultimi tempi vengono esaminati in una pubblicazione dell'Istituto tedesco per lo studio della congiuntura. L'esame rivela in special modo la tendenza di detti scambi ad adeguarsi agli effettivi bisogni delle due economie, tendenza che per ultimo ha assunto l'aspetto d'una vera e propria collaborazione italo-tedesca pel raggiungimento dell'autarchia nelle due rispettive nazioni. I buoni rapporti commerciali fra Italia e Germania sono ormai tradizionali. Ciò malgrado dal 1932 in poi questi rapporti sono stati ulteriormente intensificati, tanto da realizzare le seguenti cifre: l'esportazione tedesca in Italia è aumentata da 223 (nel 1932) a 317 milioni di marchi (nel 1937); l'importazione tedesca dall'Italia è salita da 181 a 221 milioni di marchi. Particolare importanza hanno acquistato le forniture tedesche all'Italia di carbone (che coprono oggi la metà del fabbisogno italiano) e di macchine. Riguardo a queste ultime bisogna notare che l'esportazione tedesca di macchinari nel dopoguerra in nessun Paese ha avuto uno sviluppo sì vantaggioso come in Italia. La partecipazione tedesca all'importazione italiana di macchine raggiunge attualmente il 75%. Questo favorevole sviluppo è dovuto sopratutto alla realizzazione dell'autarchia economica in Italia, che richiede un gran numero di nuovi impianti industriali, specialmente di fabbriche produttrici di materie prime, quali caucciù sintetico, carburanti succedanei, cellulosa, raffinerie di olii minerali, ecc., nonché tutte quelle fabbriche secondarie ignote forse alla gran massa del pubblico, ma non per questo meno importanti, e che hanno il compito di sfruttare fino all'estremo i prodotti nazionali. Basta menzionare un esempio: le distillerie delle vinacce, che un tempo venivano esportate per mancanza di impianti adatti. L'industria meccanica tedesca, con la sua forte capacità produttiva e con la specializzazione, acquisita attraverso una lunga esperienza, dei suoi diversi rami, offre così all'Italia la possibilità di rifornirsi dei macchinari di cui ha bisogno la sua crescente industria, trovando altresì campo di sbocco alla propria produzione. L'Italia intanto, dal canto suo, appoggia l'autarchia tedesca esportando in Germania, oltre che prodotti orto-frutticoli ed alimentari in genere, materie prime tessili. In tal modo, ad esempio, particolare importanza hanno assunto le esportazioni italiane in Germania di canapa (nel 1937: 285 mila tonnellate) e di rayon (9150 tonnellate). La collaborazione economica italo-tedesca è passibile di ulteriori sviluppi, formando il nucleo centrale ad un blocco di Paesi che, attraverso un sistema di reciproco appoggio ed incremento commerciale, potrà essere capace di resistere con successo a tutti gli influssi di una eventuale crisi economica mondiale.

* I rappresentanti degli Stati di Oslo, partecipanti alla convenzione dell'Aia, hanno deciso di non prolungare oltre la data stabilita la validità dell'accordo. Essi però hanno espresso la ferma intenzione di continuare la collaborazione economica fra i loro Paesi.

* Il feld-maresciallo Göring ha posato la prima pietra delle nuove ferriere e laminiere che l'Impresa mineraria del Reich « Hermann Göring » eserciterà in Austria a Linz, e che sono destinate a rappresentare in futuro le maggiori di tutta la regione del Danubio.

Alla cerimonia hanno presenziato 25 mila persone, in maggior parte lavoratori Nel suo discorso il feld-maresciallo ha fatto rilevare come il Reich abbia fatto e faccia seguire i fatti alle promesse di riportare in vita l'economia della Marca orientale, il cui sviluppo verrà anche assicurato dalle imprese minerarie di Linz

ATTUALITA' SCIENTIFICA

* Speciali studi vennero condotti per realizzare un nuovo sistema di riscaldamento degli ambienti che fosse in grado di accrescere il conforto per gli abitatori e non desse luogo ad inconvenienti antigienici o molesti quali correnti d'aria ecc. Prima di parlarne, è necessario fare qualche premessa. Il corpo umano, non è da considerare come un qualsiasi oggetto da riscaldare, in quanto esso stesso è un generatore di calore, tanto che in media si può calcolare la produzione di un centinaio di calorie all'ora, per moderati movimenti, ed in ambienti sui 18° C. Orbene, tale calore viene in massima parte ceduto per irradiazione e convenzione, e precisamente per convenzione in relazione alla temperatura ed alla conduttività dell'aria ambiente, e per irradiazione a seconda della temperatura delle pareti o degli oggetti che circondano le persone Ecco perché in ambienti vasti, ma riscaldati da poco tempo, entrando si può sentire l'impressione del freddo anche se l'aria è abbastanza calda: dato che le pareti non ebbero ancora il tempo di assumere una discreta temperatura, il corpo umano deve cedere elevata quantità di calore per irradiazione. ne scende quindi che per determinare un ambiente confortevole per l'uomo, occorre che coll'aumento della cessione di calore per convenzione, diminuisca quello ceduto, per irradiazione, e perciò l'indagine deve essere fatta su questo punto.

Il calore viene scambiato per irradiazione fra un corpo caldo ed uno più freddo in base alla superficie e — per essere tecnicamente precisi, per quanto il particolare non abbia qui speciale importanza — alla differenza della quarta potenza delle temperature superficiali delle due superfici vicine. In un uomo medio, le cento calorie orarie cedute possono essere suddivise in 42 cedute per irradiazione, 30 per convenzione ed il resto per traspirazione e respirazione· ecco perché ha molta importanza la temperatura superficiale delle pareti e degli oggetti che circondano le persone, data la loro relazione sul calore irradiato. A questo riguardo, si deve quindi dare grande importanza alla natura dei materiali impiegati nelle costruzioni, al loro spessore ecc., ma principalmente, il problema di ottenere superfici scaldate a data temperatura può esser ben risolto solo facendo irradiare calore dalle pareti stesse, per mezzo di sistemi opportuni, che per riconosciuta semplicità sono poi quelli elettrici. Dapprima si fecero tentativi col pavimenti, ma poi si vide che non conveniva elevarne di troppo la temperatura, anche perché i tappeti potevano soffrirne non solo, ma con essi si avevano anche delle perdite non indifferenti data la loro natura coibente. Anche il sistema di riscaldare le pareti non era il migliore sia per la buona conservazione dei mobili che per il pericolo di dar luogo a correnti di aria calda, non certo simpatiche Ed ecco quindi l'attenzione volta al soffitto, trovato sede ideale del riscaldamento in quanto si vengono ad eliminare completamente le correnti d'aria (dato che l'aria calda tende a salire verso l'alto) e nello stesso tempo non si hanno perdite per il fatto che i raggi calorifici si diffondono in senso rettilineo. Pertanto una nuova tecnica sta per sorgere allo scopo di « armare » convenientemente i soffitti degli opportuni elementi riscaldanti elettrici, costituiti da resistenze affondate in materiali coibenti verso l'esterno: il calore così diffuso raggiunge anche le pareti, ed in parte viene assorbito per elevarne la temperatura, ed in parte riflesso nell'ambiente per riscaldare l'aria Le cose sembrano quindi svolgersi come precisamente si desidera: è ad ogni modo una nuova tecnica che sta facendosi largo

* Per dare una idea della complessità del problema relativo allo studio razionale della distribuzione dei suoni nelle sale grandiose, come ad esempio nei cinematografi, valga l'esempio di un cinema di Parigi che venne progettato della capienza di 5800 posti e poi dovette essere ridotto a 4800 (col sacrificio di 1000 posti) perché la sicura soluzione del problema dianzi accennato richiese notevole volume da adibire a casse d'aria e rivestimenti vari. Con ciò però si è veramente riusciti ad avere il completo isolamento acustico della sala dall'esterno (condizione indispensabile per le sale che sorgono nei luoghi centrali e quindi rumorosi delle moderne città) e naturalmente la sala stessa non può avere finestre: pertanto la climatizzazione dell'ambiente è ottenuta coll'ausilio di apparecchi — di funzionamento assolutamente silenzioso — che rinnovano costantemente l'aria spostando varie centinaia di migliaia di metri cubi all'ora In genere le pareti ed il soffitto stesso sono leggermente ondulati con onde perpendicolari al piano di propagazione delle onde



sonore, cosicché il fascio acustico non è riflesso, ma diffuso nell'ambiente, col grande vantaggio quindi di evitare l'eco ed aumentare invece la risonanza della sala.

* Da studi e statistiche risulterebbe che negli ultimi cento anni, grazie ai progressi dell'assistenza e della scienza, la vita ha ottenuto una maggior durata media come segue fino a 14 anni di età, mortalità scesa dal 50 per cento al 16 per cento, da 16 a 20 anni, mortalità dal 3,7 al 2,7, da 21 a 40 anni, mortalità dal 12,2 all'11,9; da 41 a 60 anni, mortalità dal 12,8 al 22,6 per cento. Come si vede, le cose sono peggiorate dopo i 40 anni, ma sono sensibilmente migliorate dalla nascita al periodo medio della vita.

* Incessante è lo sforzo dell'industria germanica di sostituire metalli di produzione nazionale a quelli che essa doveva fino a pochi mesi fa importare. La condizione essenziale è che i nuovi materiali rispondano perfettamente e tutte le esigenze Ma su questo punto bisogna dire che i risultati ottenuti sono stati favorevolissimi. Per esempio, sono già in servizio 350 locomotive i cui fornelli invece che di rame sono costruiti in acciaio Pure di acciaio sono fatte le tubazioni per le quali finora si riteneva indispensabile il metallo rosso

Le parti di sostegno, le guarnizioni e simili di macchine elettriche, invece che in rame, ottone o bronzo vengono sempre più sostituite da leghe di alluminio, acciaio e ghisa. Persino nella costruzione dei motori l'alluminio surroga il rame Grazie a queste conquiste della più moderna metallurgia, si è giunti a risparmiare in una sola locomotiva elettrica circa 4000 kg. di rame e in una a vapore fino a 7000.

RADIO

I programmi della settimana radiofonica italiana dal 22 al 28 maggio comprendono le seguenti trasmissioni degne di particolare rilievo

ATTUALITA
CRONACHE E CONVERSAZIONI

DOMENICA 22 MAGGIO, ore 13,15, 17,15, 20,15 circa· Tutte le stazioni. Notizie sul XXVI Giro ciclistico d'Italia

Ore 16,30: I e II programma. Trasmissione da Genova Incontro internazionale di calcio Italia-Jugoslavia

— Ore 20,25 Tutte le stazioni. La lingua d'Italia: risposte ai quesiti degli ascoltatori

LUNEDÌ 23 MAGGIO, ore 13,15, 17,15, 20,15 circa· Tutte le stazioni Notizie sul XXVI Giro ciclistico d'Italia

MARTEDÌ 24 MAGGIO ore 11 I e II programma. S. E. Alberto Pariani. Celebrazione del XXIV Maggio

— Ore 18 Radiocronaca dell'inaugurazione della Mostra del Dopolavoro organizzata dal P. N. F

— Ore 19,20: I e II programma Conversazione dell'on. Eugenio Coselschi

MERCOLEDÌ 25 MAGGIO, ore 13,15, 17,15, 20,20 circa, Tutte le stazioni Notizie sul XXVI Giro ciclistico d'Italia

GIOVEDÌ 26 MAGGIO ore 20,20 Tutte le stazioni. Impressioni sonorizzate incontro atletica leggera Italia-Francia

VENERDÌ 27 MAGGIO, ore 13,15, 17,15, 20,15 circa: Tutte le stazioni Notizie sul XXVI Giro ciclistico d'Italia

SABATO 28 MAGGIO, ore 13,15, 17,15, 20,15 circa· Tutte le stazioni. Notizie sul XXVI Giro ciclistico d'Italia

— Ore 17,55: I e II programma. I dieci minuti del lavoratore: on. Riccardo Del Giudice

— Ore 20,25· Tutte le stazioni. Cronache del turismo

LIRICA
OPERE E MUSICHE TEATRALI

MERCOLEDÌ 25 MAGGIO, ore 21: II programma. Dal Teatro della Pergola di Firenze: *L'Anfiparnaso*, dalla commedia armonica di Orazio Vecchi. - *L'isola disabitata*, azione teatrale in due atti di F. G Haydn. - *Le vergini savie e le vergini folli*, dramma liturgico del secolo XII Direttore maestro Fernando Previtali

SABATO 28 MAGGIO, ore 21: I programma. Inaugurazione della stagione lirica dell'Eiar: *Un ballo in maschera*, melodramma in tre atti, musica di Giuseppe Verdi Direttore maestro Franco Capuana Interpreti principali: Alfano, Cigna, Conti Manacchini Masini, Perea Labia Sbalchiero, Tomei, Zagonara

CONCERTI
SINFONICI E DA CAMERA

DOMENICA 22 MAGGIO, ore 21,30 circa I programma. Concerto sinfonico diretto dal maestro Rito Selvaggi

LUNEDÌ 23 MAGGIO, ore 13. II programma Concerto diretto dal maestro Armando La Rosa Parodi, violoncellista Benedetto Mazzacurati

— Ore 20,30 III programma Musica da concerto, pianista Cesarina Buonerba

— Ore 22: I programma esclusa Palermo Concerto del violinista Arrigo Serato, pianista Renato Josi

MARTEDÌ 24 MAGGIO, ore 21. II programma. Concerto sinfonico diretto dal maestro Ugo Tansini

MERCOLEDÌ 25 MAGGIO, ore 21,15. I programma Dall'Opera di Berlino Parte seconda del concerto a favore opere assistenziali del Fascio berlinese e dei vecchi artisti

GIOVEDÌ 26 MAGGIO, ore 13. II programma Concerto diretto dal maestro Armando La Rosa Parodi, violinista Virgilio Brun

— Ore 21,35: II programma Concerto dell'organista Alessandro Esposito

VENERDÌ 27 MAGGIO, ore 21. III programma. Concerto sinfonico diretto dal maestro Armando La Rosa Parodi

— Ore 21,55· II programma Concerto del violinista Leo Petroni, al pianoforte Mario Salerno

SABATO 28 MAGGIO, ore 21: II programma Dal Teatro Vittorio Emanuele di Firenze *Messa solenne* di Beethoven Direttore maestro Bruno Walter. Esecutori principali Gatti, Malipiero, Pasero, Stignani

PROSA
RADIOCOMMEDIE E COMMEDIE

DOMENICA 22 MAGGIO, ore 21. I programma. *Sinfonia di ognuno*, radiocommedia in un atto di Fran Ferruccio Cerio

LUNEDÌ 23 MAGGIO, ore 21· II programma *El moroso de la nona*, commedia in due atti di Giacinto Gallina; Compagnia del Teatro Veneziano

MARTEDÌ 24 MAGGIO, ore 21 I programma. *La satira e il Parini*, commedia in 4 atti di Paolo Ferrari

— Ore 21,15: III programma. *Il cuore non invecchia*, scena radiofonica di Dino Falconi

MERCOLEDÌ 25 MAGGIO, ore 22: I programma. *Carezza*, commedia in un atto di Salvator Gotta

GIOVEDÌ 26 MAGGIO, ore 21: II programma. *Il vino galeotto*, commedia in un atto di Werther Bellodi

SABATO 28 MAGGIO, ore 20,35. III programma. *Ludro e la sua gran giornata*, commedia in tre atti di Augusto Bon

VARIETÀ
OPERETTE, RIVISTE, CORI E BANDE

DOMENICA 22 MAGGIO, ore 17. III programma. Concerto bandistico

— Ore 18,15: I e II programma. Selezione di canzoni

— Ore 20,35 III programma Canti e fiori di primavera

— Ore 21: II programma Orchestra di archi di ritmi e danze

— Ore 21,40 I programma *Radiofollie di maggio*, rivista di Riccardo Morbelli

LUNEDÌ 23 MAGGIO, ore 21. I programma esclusa palermo. Varietà

MARTEDÌ 24 MAGGIO, ore 20,35: III programma. *Fantasia grigioverde* di Giuseppe Pettinato

MERCOLEDÌ 25 MAGGIO, ore 20,35 III programma. Orchestra d'archi di ritmi e danze

— Ore 21: III programma. Varietà fine Ottocento, rievocazione di Luciano Molinari

GIOVEDÌ 26 MAGGIO, ore 13,15: I programma. Trasmissione da Brno. Folclore cecoslovacco

— Ore 20,30. III programma. *Mugika*, operetta in tre atti di Valente e Tagliaferri

— Ore 21: I programma. Concerto della Banda della R. Marina

VENERDÌ 27 MAGGIO, ore 20,30. III programma. *La Maggiolata*, rievocazione di Luigi Bonelli, musica di Marino Cremesini.

— Ore 21: I programma. *Frasquita*, operetta in tre atti, musica di Franz Lehar

— Ore 21: II programma Selezione di canzoni, radiorchestra

VITA ECONOMICA E FINANZIARIA

* *Favorevoli prospettive del porto di Genova.* A proposito del R. D. L. 1° marzo 1938 n. 416 pubblicato in questi giorni nella « Gazzetta Ufficiale », col quale viene istituito il Punto franco nel porto di Genova, sotto l'amministrazione del Consorzio Autonomo ecco alcuni interessanti ragguagli sulla feconda attività di quest'ultimo Ente che in pochi anni ha saputo realizzare le più grandi opere marittime dirette al potenziamento dell'economia italiana. Risulta infatti che dal maggio 1928 al maggio 1938 si sono spese L. 572.400.000 per costruzione di moli, di bacini, stazioni, magazzini, elevatori ed altro, trasformando il porto di Genova in una grande zona marittima destinata a potenziare sempre più il traffico internazionale. A dimostrazione dell'importanza del porto di Genova giova ricordare l'imponente numero di navi arrivate e partite dal 1926 al 1938, ascese a 127.834 per una stazza lorda di tonn. 246.616.937 corrispondenti ad un movimento di merce imbarcata di tonnellate 17.941.532 e di merce sbarcata di t. 72.668.798. Il massimo collaudo alla potenza di transito del porto di Genova è stato offerto durante la campagna etiopica, nel cui periodo sono stati imbarcati uomini e materiali per i primi e più essenziali bisogni alla grande impresa, grazie agli ampliamenti ed ai rimodernamenti.

* *L'andamento dell'energia elettrica in Italia.* Secondo notizie fornite dall'Unione Nazionale Fascista Industrie Elettriche la produzione dell'energia elettrica in Italia segue il suo ritmo di costante sviluppo. Infatti nel mese di gennaio 1938 la produzione totale è stata di kwh 1 miliardo 232.817.000 contro 1.016.387.000 del corrispondente mese del 1937 e kwh. 1.148.608.000 del 1936. Un indice dei progressi realizzati da quest'industria è costituito dalla produzione totale, che nel 1937 è ascesa a kwh 14 miliardi 960.529.000 contro 13.563.071.000 del 1936

* *I soddisfacenti risultati dell'ammasso canapa 1937-38.* Secondo i dati forniti dalla Federazione Nazionale dei Consorzi per la difesa della canapicoltura, la quantità di canapa ammassata, obbligatoriamente in forza delle leggi 2 aprile 1936 e 18 gennaio 1937, dall'inizio della campagna a tutto febbraio 1938, è stata di quintali 941.422 di cui quintali 812.518 di tiglio, quintali 122.483 di stoppe e quintali 6421 di canaponi. Il numero dei conferenti è stato complessivamente 55 941.

Si è riunita in questi giorni l'Assemblea generale della Federcanapa, che ha rilevato con compiacimento l'efficienza raggiunta dall'organizzazione, al centro e alla periferia specie nel settore degli ammassi del prodotto, esprimendo il voto che a partire dal prossimo raccolto sia attuato l'ammasso totalitario delle sementi di piante tessili, mentre riguardo all'esportazione si è preso atto della continua opera svolta della Federcanapa stimolante galvanizzatrice per il consolidamento e la conquista di nuovi mercati

I lavori dell'Assemblea generale si sono conclusi in un'atmosfera di altissimo entusiasmo diretto soprattutto alla riaffermazione della volontà dell'organizzazione di potenziare al massimo la propria struttura per raggiungere nel più breve termine gli obbiettivi autarchici segnati dal Duce.

* *Il favorevole andamento della campagna agrumaria nel 1937.* Si hanno i dati definitivi sull'andamento della produzione agrumaria italiana del 1937, che risulta abbastanza soddisfacente. Gli aranci prodotti sono ammontati a q. 3.031.100 contro q. 3.627.580 del 1936 e q. 3.537.020 del 1929; i mandarini prodotti sono stati q. 507.260 contro q. 590.620 e q. 428.330, ed i limoni q. 2.829.150 contro q. 2.843.470 e q. 5.188.350. La notevole diminuzione dei limoni rispetto al 1929 è da ascriversi alla malattia del malsecco che da alcuni anni ha colpito le piante, distruggendone un forte quantitativo.

È interessante rilevare in proposito il favorevole sviluppo dell'esportazione agrumaria, che per il periodo novembre 1937 marzo 1938 ha raggiunto una media di q 221.650 per gli aranci contro q. 188.479 del corrispondente periodo 1936-1937, di q. 31.221 contro q. 19.986 per i mandarini e di q. 210.119 contro q. 208.155 per i limoni. Questi favorevoli risultati sono confermati dalle cifre sull'esportazione durante i primi tre mesi del 1938 che accusano un netto miglioramento nel settore agrumario, e precisamente in quello degli aranci con q 942.051 per L. 133.771.000 contro q. 814.340 per L. 108.555.000 del corrispondente trimestre del 1937, ed in quello dei mandarini con q. 68.221 per L. 10.474.000 contro q. 52.672 per L. 7 717.000 del 1937. L'esportazione dei limoni è stata di q 548 849 per L. 60.832.000 durante i primi tre mesi del 1938.

Per quanto concerne i mercati verso i quali si è diretta la nostra esportazione agrumaria, risulta che la Germania occupa il primo posto negli acquisti di aranci, con quintali 269.801, la Cecoslovacchia per i mandarini e la Germania per i limoni, seguita subito dopo dall'Inghilterra con q. 111,203. Una caratteristica che va rilevata è quella di un più deciso orientamento delle correnti agrumarie verso i Paesi del Nord Europa, dopo l'istituzione di speciali linee marittime che consentono di far arrivare la merce in pochi giorni; sono infatti la Finlandia, la Norvegia e la Svezia che denunciano un netto miglioramento rispetto al precedente anno

* *Lo sviluppo della grande industria in Germania.* I progressi dell'economia tedesca durante i primi cinque anni di regime hitleriano trovano una convincente documentazione nell'annullamento totale della disoccupazione operaia che nel 1932 ascendeva a ben 6 milioni e mezzo, oggi tutti incorporati nei vari settori del lavoro — e nella recente immigrazione di 100.000 lavoratori agricoli per il potenziamento terriero del 1938.

Alla fine del primo quinquiennio di regime nazionalsocialista il reddito nazionale tedesco, che era nel 1933 di 46,6 miliardi R. M. R., è salito nel 1937 a 68 miliardi di marchi. L'indice del costo della vita poi è rimasto quasi invariato, se si tiene conto che nel 1932 era di 120,6 e nel 1937 solo di 125,1, il che significa che ad un aumento del 50 per cento del reddito nazionale il costo della vita è solo aumentato del 4 per cento. La totale produzione industriale tedesca si è dal 1932 raddoppiata, essendo salita da 37,8 miliardi di marchi nel 1932 a 75 miliardi nel 1937. Quest'imponente sviluppo economico trova la sua espressione nel consumo nazionale. Le entrate dello Stato hanno accusato un notevole miglioramento; nel 1932 erano di 6,6 miliardi di marchi, nel 1937 di 14 miliardi e nel 1938 si prevede di 17 miliardi di marchi

Un fattore della ricchezza tedesca è sempre stato quello delle miniere carbonifere, che sono anche un barometro della congiuntura economica tedesca. Ecco i dati per il 1932 e per il 1937: nel 1932 carbon fossile tonn. 104,7 milioni; nel 1937 carbon fossile tonn. 184,5 milioni; nel 1932 lignite tonn. 122,6 milioni, nel 1937 lignite tonn. 184,7 milioni.

Sono di importanza chiarificatrice le cifre dell'industria del metallo e dei veicoli, e le seguenti cifre mostrano un aumento delle produzioni in tutti questi campi, l'estrazione dei minerali di ferro è salita da tonn. 1,3 milioni nel 1933 a tonn. 9,6 milioni nel 1937, quella dei minerali di zinco è salita a 207 mila tonnellate, la produzione dell'acciaio è passata da tonn. 9,6 a tonn. 19,2 milioni, la produzione della bauxite da tonn. 6,4 a tonn. 14,4 milioni, la produzione delle automobili da 50.000 a 216.000, la produzione delle motociclette da 60.000 a 216.000, e così via dicendo. A queste grandi quantità di materiale, che pongono la Germania, per l'acciaio, al secondo posto nel mondo, prenderanno parte nel 1940 le Accialerie statali il cui apporto salirà di 21 milioni di tonnellate.

L'annessione dell'Austria recentemente decretata, sarà un'altra considerevole spinta all'autarchia tedesca, in vista delle grandi possibilità offerte da quella regione. Infatti, secondo le più recenti valutazioni l'apporto potenziale in minerale di ferro dell'Austria si fa ascendere a 242 milioni di tonnellate, con un contenuto di ferro di 90 milioni di tonnellate, e questa possibilità offre le migliori prospettive al potenziamento economico e politico del Regime nazionalsocialista di Hitler

* *Aumento di importazioni di lane in Germania.* Il Wool Record di Bradford da le seguenti informazioni circa le importazioni di lane in Germania dai paesi d'origine.

Sebbene le dette importazioni siano ancora inferiori a quelle delle annate precedenti al 1933, in quest'ultima stagione esse sono risultate fortemente superiori a quelle degli ultimi tre anni. In cifra tonda, la Germania ha importato durante i cinque mesi del periodo novembre-marzo u. s., 50 milioni di chili di lana, in confronto a 30 milioni di chili dello stesso periodo delle due annate precedenti, e a 44 milioni del 1934-35.

Questo forte aumento è dovuto in particolar modo all'accordo commerciale concluso sol Sud Africa; infatti durante quest'ultima stagione le importazioni tedesche dal Capo hanno raggiunto i 21 milioni di chili, in confronto a 11, 13 e 6 milioni in ciascuna delle tre stagioni precedenti

I mercati del Sud Africa non hanno però monopolizzato gli acquisti all'origine della Germania; dato che sono risultate in aumento anche le importazioni dagli altri principali mercati: dall'Australia sono stati importati in quest'ultima stagione circa 10 milioni di chili; la Nuova Zelanda e l'Uruguay hanno contribuito in una misura corrispondente, e l'Argentina per 7 milioni di chili. Anche quest'ultimo quantitativo rappresenta un forte aumento in confronto alle stagioni precedenti

« L'Illustrazione Italiana » è stampata su carta fornita dalla S. A. Ufficio Vendita Patinate - Milano

Fotoincisioni Alfieri & Lacroix

LA PAGINA DEI GIOCHI

ENIMMI

1 **Frase a sciarada alterna** (xxoo xx xxooo)

MEMENTO HOMO!...

agli uomini

Un altro colpo ancora! Un nuovo fremito
avrà la terra smossa:
un altro movimento, un nuovo palpito
sopra la nuda fossa!
Qualcuno guida bene il tuo implacabile
rude sconvolgimento:
con arti t'han sorretto e ti sorreggono
ne l'ora dell'avvento.
Il taglio del tuo acciaro, al sole fulgido
riluce di scintille,
sì che, alle volte, rimirando, serransi
dell'uomo le pupille!...

Ne l'antro ti nascondi. I tuoi tentacoli
tessono lievi trame,
in cui presto cadrà l'attesa vittima:
nel tuo forte legame.
C'è un non so che di pace e d'incantesimo
che attira e che conquide,
nel tuo ricamo luminoso e argenteo,
che il sole — a tratti — incide.
Ma — spesso spesso — qualche mano provvida
spezza la tua fatica,
troncando i fili de le tue fantasime:
eterna tua nemica!...

Alto, severo, il tronco millenario
d'un pino sempreverde,
sotto la terra fredda e impenetrabile
s'infradicia e si perde.
Di sua materia è fatto il triste involucro
che accoglie il corpo frale:
dove la pace troverà lo spirito
del povero mortale.
Uomini! È della vita il triste loculo
il termine, la mèta!
Aleggerà la polve: indistruttibile
vittoria de la creta!...

Giovanni da Procida

2 **Cambio di consonante** (12)

INTIMIDAZIONE

D'intelletto ho quel tanto che mi basta
per capir che un periglio mi sovrasta.
Con tale azion, le resistenze infrante,
si giungerà alla prova più schiacciante.

Evandro Ferrato (*Boezio*)

3 **Sciarada a frase**

LA VISITA AL RACCOGLITORE

«Costà preziose stampe, là ceramiche antiche
x xxx xxxxx x' raccolto. Tra queste mura amiche
passo giorni sereni» — ci disse — «e non c'è niente
che turbi il mio xxxxxxxxxx di spirito e di mente».

Artifex

4 **Sciarada bizzarra**

CHE SUPERSTIZIOSO!

Per augurio un po' bizzarro
quello passa pel tabarro.

Pan

5 **Crittografia a zeppa di vocale** (frase: 4-5)

MASSINISSA

Il Lupino

SOLUZIONI DEL N. 18

P	E	T	T	O
O	■	E	■	M
P	A	R	T	E
P	■	R	■	R
A	V	A	R	O

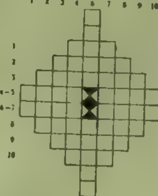
2. testO-mInio = testImOnio. — 3. PEnzio-NE. — 4. Citazione, concitazione. — 5. Fieno, freno. — 6. tra-T-T-a-TO-dimora-l'-E = trattato di morale.

Premiato: G. Saletta - Gorizia.

NELLO

Ogni settimana sarà assegnato tra i solutori (anche di un sol gioco) un premio di L. 30 in libri, da scegliersi sul catalogo della Casa Treves. Le soluzioni devono essere inviate non oltre gli otto giorni dalla data di questo fascicolo.

CRUCIVERBA



Orizzontali

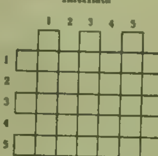
1. Le rosse vestimenta dei claustrali.
2. Solca i mar con la fibra sua robusta.
3. Dell'Iddio ostrarciero i dardi serra.
4. Questa consuma l'organismo umano.
5. E n'ha di teste la bestiaccia orrenda.
6. Il perso nome in auge ritornato.
7. Ma che storia incredibile è mai questa.
8. Principio e fonte di nascenti cause.
9. Disordine farà se marcia in testa.
10. Ecco il Granturco, in ogni plaga appare.

Verticali

1. Un po' timido inizia il tirocinio.
2. Fa luce a chi si trova in mar di guai.
3. Spiegato ai venti va col gagliardetto.
4. In cuor la pace, in celestial nitore.
5. In un pugno di ceneri finiscono.
6. O simboli soavi di candore.
7. Gl'interni affetti e i più segreti impulsi.
8. A un comando s'impone l'imperioso.
9. L'immagine del bello: che artifizio!
10. La nera plaga d'Itala vittoria!

Il Bulgaro

Inferriata



CHE MILLANTATORE!

Che storia tu narrasti, o nanerottolo,
che dai fuori volumi sempre ambiti,
e i fatti documenti e gli usi e i riti.

Anteo

SOLUZIONI DEL N. 18

Premiato: R. Ghittoni - Roma.

NELLO

DAMA

PARTITA GIUOCATA

Bianco: G. W. Dent - Nero: J. Mottram

con note di G. W. Dent.

23 19-12 15; 19.12-8.15; 28.23-10.14, 23 20-5 10; 27.23-1.5*; 22.18-14.19, 23 14-10.19; 18.14-11.18; 21.14- (vedi posizione del diagramma) 19 23 (NOTA) 20 11-6 15, 31.28-23.27 a); 30.23-9.13; 14.11- b) 7.14; 23.19-14.23; 28.12-13.18 c), 32 28-5 10, 28.23-10.14, 12.8-d) 3 7, 24.20-2.6 e); 26.21-18.22; 21 18-14.21; 25 18-22.27; 18.13-27 31, 23 19-31.27; 19.14-6.11; 14.10-27 23, 20.16, ecc. Bianco vince.

* Mossa debole: meglio 10.13.

NOTA. - Il Nero giocò la mossa del testo (19.23) ma risultò veramente debole; meglio forse sarebbe stata la 9.13.

a) Se 15.19 il Bianco con 14.11 ecc. opera il tiro di tre.
b) Appare una mossa insulsa invece è ottima.
c) Se 4.8 il Bianco vince con 25.21 e poi il tiro.
d) La migliore.
e) 7.12 sembrerebbe buona ma il Bianco vincerebbe così: 7 12; 20.16-12.15; 16.12-15.19; 23.20-19.23; 20.15-2.6; 26.21-23.28; 21 17-28.32; 17.13-32.28; 13.9-28.24; 9.5-24.20; 5.2-20.11; 12.7-6 10, 7.3-10.13; 3.6 ecc. Bianco vince.

PROBLEMI

(a premio)

N. 79 del dott A. Gallico (Mantova)

Il Bianco muove e vince in 4 mosse

N. 80 di Pietro Piasentini (Venezia)

Il Bianco muove e vince in 4 mosse

N. 81 di Fernando Piccoli (Alessandria)

Il Bianco muove e vince in 6 mosse

N. 82 d'Autore ignoto (Inghilterra)

Il Nero muove e il Bianco vince.

SOLUZIONI DEI PROBLEMI DEL N. 18

N. 67 di R. Botta: 22.27; 29.22; 27.31; 31.6.
N. 68 di P. Piasentini: 15 12, 11 6; 14.7, 21.7;
N. 69 di F. Piccoli: 15.20, 26.30, 18.14; 30.7; 2.20; 8.15.
N. 70 di O. Casini: 15.19; 18.20; 9.11; 30.27; 27.23; 11.6; 6.6.

NOTIZIARIO

Venezia Le Federazioni provinciali di Venezia e di Verona hanno deciso di far disputare un incontro amichevole fra le loro squadre La C D I ha dato il suo nulla osta e l'incontro avrà luogo prossimamente presso la sede della Federazione provinciale veneziana.

Il Campionato italiano si svolgerà a Bologna dal 16 al 19 giugno È stata nominata una Commissione per l'organizzazione di esso. La parte tecnica e stata affidata ai signori dott Gustavo Lewicki di Bologna e maestro Luigi Franzioni di Milano e la parte propagandistica amministrativa al rag Giorgio Conterio di Roma

(*Vedi alla pagina seguente le rubriche Scacchi e Ponte*)

Le soluzioni di tutti i giochi, accompagnate dal relativo talloncino, devono essere inviate a L'Illustrazione Italiana, *Via Palermo 10, Milano, specificando sulla busta la rubrica a cui si riferiscono.*

ILLUSTRAZIONE ITALIANA *Soluzione Enimmi N. 21*

ILLUSTRAZIONE ITALIANA *Soluzione Cruciverba N. 21*

ILLUSTRAZIONE ITALIANA *Concorso permanente*

ILLUSTRAZIONE ITALIANA *Soluzione Dama N. 21*

ILLUSTRAZIONE ITALIANA *Soluzione Scacchi N. 21*

S C A C C H I

Aprile Scacchistico Milanese

Completo dunque la rassegna iniziata su queste colonne dietro mia preghiera, dall'amico Umberto di Rorai al quale sono molto grato per il cortese riconoscimento dell'attività da me svolta in tale circostanza .. con grande disperazione di qualche insoddisfatto, piccolezze queste delle quali, come dice il proverbio, il pretore non si curerà Non dimenticherò nessuno, neppure l'Ufficio Stampa, per dare a Cesare quello che è di Mario Frezza e viceversa oggi mi occuperò del campionato nazionale femminile Questo torneo che è il primo del genere tenutosi in Italia e per il quale, oltre i vistosi premi dell'A.S.I., dell'O.N.D. e della Società Scacchistica Milanese, era in pallo una monumentale Coppa (trasmissibile di gara in gara alla vincitrice) offerta dalla signora Alessandra Ferraris di Roma, avrebbe dovuto svolgersi alla Capitale e fu soltanto in seguito all'interessamento del dott Anton Mario Lanza — direttore tecnico per gli scacchi del Dopolavoro Provinciale di Milano — che venne incluso nell'*Aprile Scacchistico Milanese*, portandovi così una nota di muliebre graziosità

Le inscritte erano sette ma l'improvvisa impossibilità di parteciparvi della signore Tonini dimorante a Parigi e della signora Florestano di Messina ridusse a cinque (e poscia a quattro per il ritiro avvenuto nel girone di ritorno della signorina Gennaro di Genova) le competitrici, senza però togliere in tal modo al torneo quel significato che doveva avere e che ebbe, di dare impulso agli scacchi anche fra l'elemento femminile come, con successo, viene fatto in altre nazioni d'Europa, degli Stati Uniti e dell'America latina

Tutti coloro che ridicolmente pensano gli scacchi gioco di melanconici e ammuffiti sedentari sarebbero rimasti gradevolmente sorpresi e ricreduti nel vedere giovani e giovanissime donne piene di brio e di freschezza vivaci e gioconde muovere quelle figurine di legno con tanto intimo piacere che era una meraviglia!

Come prevedibile data l'esperienza acquisita anche in tornei all'estero — al Torneo di Semmering del 1936 ed al Campionato del mondo a Stoccolma nel 1937, piazzandosi sempre al secondo posto fra numerose agguerrite avversarie — il primo premio fu vinto dalla signorina Clarice Benini di Firenze, diventata con ciò campionessa italiana, seguita immediatamente dalla signorina Nelly Lanza di Milano che dimostrò di possedere spiccato talento scacchistico. A tutt'e due venne conferito il titolo di *maestre* di scacchi

Molto bene si comportarono la signorina Gina Biella e la signora Dina Vigo, entrambe di Milano

G. Ferrantes

Soluzioni del N. 16

Problema N. 473 (25): 1. Rg7-f6. Gioco di schiodature dirette.
Problema N. 474 (26) 1 Cf1-h2 Demolito da 1. Ah8-d4
Problema N 475 (27) 1 Cg4-h2 Grazioso gioco della batteria bianca
Problema N 476 (28) 1 Cc3-e4 Controscacchi e interferenze nere, ottima chiave tematica
Problema N 477 (29) 1 Db2-b5 Blocco incompleto con chiave di sacrificio.
Problema N 478 (30) 1 Rf3-g3 Tema Mari.
Problema N. 479 (31): 1. e5-e6 Matti lungo la linea d'inchiodatura e autoblocchi in e5
Problema N. 480 (32) 1. Ae5-c3. Schiodature di Torre nere in difesa a varianti concorrenti

Torneo di Amsterdam

Torneo « Max Euwe », svoltosi ad Amsterdam (Olanda) nel marzo 1938.

CLASSIFICA

1° Landau	punti 8	su 9
1° Spielmann	» 8	» 9
3° Mulder	» 6	» 9
3° Van Scheltinga	» 6	» 9
5° Sierk	» 5	» 9
6° Te.egaar	» 4	» 9
7° De Haas	» 3½	» 9
8° Van Mindeno	» 2½	» 9
9° Koomen	» 2	» 9
10° De Hon	» 0	» 9

1° Campionato Nazionale Femminile - Milano, 13-24 Aprile 1938-XVI

GIOCATRICI	1 Benini	2 Lanza	3 Biella	4 Vigo	5 Gennaro	PARTITE Giocate	Vinte	Patte	Perse	Punti ottenuti	Classifica
1. Benini		1 1	1 1	1 1	1 1	8	8	—	—	8	1
2. Lanza	0 0		1 1	1 1	1 1	8	6	—	2	6	2
3. Biella	0 0	0 0		0 1	1 1	8	3	—	5	3	3-4
4. Vigo	0 0	0 0	1 0		1 1	8	3	—	5	3	3-4
5. Gennaro	0 0	0 0	0 0	0 0		8	—	—	8	0	5

Errata-Corrige

Problema N 464 di A F Ianovcic, chiave 1 Rb7-b8 aggiungere al diagramma un pedone nero in a2
Problema N 469 di A F Mackenzie chiave 1 Td4-c4 sostituire l'Alfiere nero in g4 con un pedone nero.

Problema N. 490

A. N. LEBEDEFF
(*Die Schwalbe*, 1930)

Il Bianco matta in 2 mosse

Torneo di Lodz

Torneo internazionale magistrale svoltosi a Lodz (Polonia), dal 20 marzo al 3 aprile 1938

CLASSIFICA

1° Pirc	punti 11½	su 15
2° Tartakower	» 10	» 15
3° Eliskases	» 9½	» 15
3° Petrow	» 9½	» 15
3° Stahlberg	» 9½	» 15
6° Gerstenfeld	» 8½	» 15
7° Frydman	» 8	» 15
8° Appel	» 7½	» 15
8° Steiner L.	» 7½	» 15
10° Foltys	» 7	» 15
10° Kolski	» 7	» 15
10° Najdorf	» 7	» 15
13° Regedzinski	» 6½	» 15
14° Sulik	» 5	» 15
15° Menchik	» 3½	» 15
16° Seitz	» 2½	» 15

Campionato degli Stati Uniti

Torneo magistrale di campionato, svoltosi a Nuova York dal 3 al 23 aprile 1938

CLASSIFICA

1° Reshevsky	punti 13	su 16
2° Fine	» 12½	» 16
3° Simonson	» 11	» 16
4° Horowitz	» 10	» 16
5° Kashdan	» 9½	» 16
6° Dake	» 9	» 16
6° Polland	» 9	» 16
8° Kupchik	» 8½	» 16
9° Bernstein	punti 7½	su 16
10° Santasiere	» 7	» 16
10° Treysman	» 7	» 16
12° Cohen	» 6½	» 16
12° Hanauer	» 6½	» 16
12° Reinfeld	» 6½	» 16
15° Shainswit	» 5½	» 16
16° Morton	» 5	» 16
17° Suesman	» 2	» 16

274. Partita Ortodossa

(Variante 6. Ad3)
Torneo di Lodz, marzo 1938

Petrow	Foltys		Petrow	Foltys
1. d4	Cf6		22 Rf2	b4
2 c4	e6		23 Ce4	Rg7
3. Cc3	d5		24 De2	T d1
4. Ag5	Ae7		25 D d1	Dc6!
5. e3	0-0		26 Dd3	c4
6. Ad3	d c4		27 Dd4	a5
7. A:c4	a6		28 Re2	a4
8. Cf3	c5		29 Rd2	a3
9. 0-0	b5		30 b a3	b3!
10. Ae2	Cbd7		31 a b3	c b3
11 Ce5	Ab7		32 Cc3	D g2+
12. Af3	A f3		33 Rd3	Dc2+
13 D f3	C e5		34 Rc4	b2
14 d e5	Cd5		35 Db6	A a3
15 C:d5	A g5		36 e4	D-h2
16. Cc3	Dc7		37 Cb1	De2+
17. De4	Ae7		38 Rb3	D e4
18. f4	Tad8		39. Ra2	Af8
19 Tad1	T d1		40 Df2	Db4
20 T:d1	Td8		il Bianco abbandona	
21. Df3	g6			

275. Partita Viennese

(Variante Wurzburger)
Torneo di Margate, aprile 1938

Milner-Barry	Sergeant		Milner-Barry	Sergeant
1. e4	e5		18. De2	Rb7
2 Cc3	Cf6		19 Td1	e4
3. f4	d5		20 T d8	e:f3
4 f:e5	C e4		21 A f3	Dh4+
5 d3	Dh4+		22 Rd2	D d8+
6 g3	C g3		23 Rc1	A f3
7 Cf3	Dh5		24 D f3	Dd5
8. C d5	Ag4		25 D d5	c d5
9. Ag2	C h1		26 Rd1	g5
10 C c7+	Rd7		27 Re1	g4
11 C a8	Cc6		28 Rf1	g3
12 Ae3	f6		29 Rg2	Cf2
13 d4	f e5		30 A f2	g f2
14 d5	Rc8		31 R f2	R a8
15 d c6	Ab4+		32 Re3	
16. c3	b c6		il Nero abbandona.	
17. c:b4	Td8			

P O N T E

CXLIX. — LE DICHIARAZIONI DI RISPOSTA (Continuazione) - *Un giocatore ha aperto con una dichiarazione in un colore forte: picche o cuori; il compagno risponde con una dichiarazione di due in un colore debole; fiori o quadri.*

Che cosa significa ciò? Le spiegazioni sono due: O il compagno ha un buon appoggio nel colore del dichiarante ed inoltre ha un discreto gioco nel colore debole annunziato Oppure il compagno, non può appoggiare il dichiarante nel colore dichiarato, ma ha una rispettabile lunga ben capeggiata nel colore debole dichiarato a sua volta.

Nel primo caso evidentemente il dichiarante non tacerà a secondo turno, ma o ripeterà il suo colore o, avendo un buon appoggio nel colore debole, rinforzerà la dichiarazione del compagno, o farà una dichiarazione nel suo colore sussidiario. Comunque darà agio al compagno di parlare a secondo turno e di appoggiare la prima dichiarazione del dichiarante, che avrà così un concetto chiaro delle forze del compagno. Nel secondo caso anche, il dichiarante ripeterà come ho detto sopra, ma il compagno insisterà nel dichiarare il suo colore debole, ma lungo e ben capeggiato, e con ciò farà capire al dichiarante che egli non ha che quella forza

In un caso e nell'altro, è sempre bene che il dichiarante di fronte ad una sovralicitazione del compagno in un colore debole, dichiari a secondo turno, poiché solo a secondo turno di licitazione potrà chiarirsi quale è la vera situazione.

Questo, io giudico, è un sano contegno per giocatori coscienziosi e prudenti. Un compagno che non abbia appoggio nel colore forte del dichiarante e che abbia un misero Asso o Re con cartine a gioco debole, farà bene a passare senz'altro. Come pure il dichiarante che veda a secondo turno di licitazione, insistere il compagno, nel suo colore debole, non si intesti a dichiarare nel suo colore e disprezzare il colore debole del compagno, dove magari ha qualche appoggio. Ci si ricordi, che un buon giocatore deve essere elastico. Non mai abbastanza ricordato è il principio che nel gioco del Ponte, ogni giocatore gioca non con tredici, ma con ventisei carte: le proprie e quelle del compagno. Ecco un esempio che chiarisce il concetto suesposto (vedi grafico a destra):

S apre la licitazione e passa. O un po' alla garibaldina (è in prima partita) dichiara un picche. N dichiara due cuori. E prudentemente e astutamente passa. S dichiara tre fiori. O passa. N insiste con tre cuori. E passa sempre. S che è vuoto a cuori dichiara quattro fiori. O passa. Cosa avrebbe dovuto fare N? È evidente, che in base ai principii suesposti, avrebbe dovuto capire, che il compagno anzitutto non può sostenerlo a cuori e in secondo luogo, che il colore di fiori deve essere ben lungo e ben capeggiato e quindi suscettibile di essere valorizzato. Se N fosse stato elastico, avrebbe dichiarato cinque fiori, che sarebbero stati fatti agevolmente per la fortunata dislocazione del Re di quadri. Ma N ha il feticismo dei colori forti, e considera poco le carte del compagno; dichiara quattro cuori. E non doppia per timore che S salti a cinque fiori ed N finisce col perdere due mani Ecco un altro esempio

N:
♠ 9-4
♥ R-F-9-8-7-3
♦ A-D-5
♣ A-2

O:
♠ A-F-10-8-2
♥ 6-4-3
♦ R-8-6
♣ 9-4

E:
♠ D-7-6
♥ A-D-10-5
♦ 9-7-4-3
♣ D-6

S:
♠ R-5-3
♥ —
♦ F-10-2
♣ R-F-10-8-7-5-3

S con le seguenti carte

♠ R-F-6 — ♥ A-R-10-9-4 — ♦ 10-7-6 — ♣ 8-6

apre con un cuori. Il compagno risponde con tre fiori Cosa deve rispondere S? A mio parere deve ribattere la dichiarazione di tre cuori, facendo così comprendere al compagno che non ha sostegno a fiori e che inoltre non ha disposizione di carte addatta per il gioco a senz'attù.

Un problema di condotta di gioco.

N:
♠ F-3-2
♥ 10-9-8-3
♦ D-F
♣ 8-6-5-4

S:
♠ A-R-9-8-5-4
♥ 6-5
♦ A-R-7
♣ F-9

S deve fare due picche sole; vuole assicurarsi l'impegno, contro eventuali sorprese. O è uscito con cartina di quadri
Come deve giocare S?

D'Acq.

LIBRI, CRITICI E AUTORI

* Il *Corriere della Sera* pubblica:

« ...la baronessa Maria Giaconia Landi ci racconta, in *CROCEROSSINA IN A. O.*, libro semplice e armonioso, la sua vita laggiù, dall'Ospedale dell'Asmara agli ospedaletti da campo piantati sull'orlo della battaglia, lungo le incerte piste dietro la grande scia delle colonne in movimento, a contatto con l'anima pura e la commovente fede dei legionari feriti od ammalati ».

* **Aurora Carlini Venturino**, sul *Popolo Biellese*, dedica un lungo ed entusiastico articolo a *VITA EROICA DI ANTONIO LOCATELLI* di Ettore Fabietti e lo giudica: *« Cibo, corroborante dello spirito ed opera d'arte insieme. »*

* **Lola Bocchi**, sul *Resto del Carlino*, prendendo in esame *PICCOLA CRONACA DI MADDALENA BACH* di Esther Meynell, afferma:

« ... Queste memorie, tracciate sulle orme di quel tanto che si sa della vita del grande musicista, si svolgono su elementi di sicura storicità e ci conducono a vedere e a comprendere nella più schietta intimità della famiglia l'integro carattere morale dell'artefice di musiche meravigliose, di colui che faceva cadere dall'alto delle chiese, sui fedeli, torrenti di note, tremiti di fughe, cascate d'armonie ».

Ernesto Quadrone
noto giornalista e scrittore, pubblica in questi giorni con i tipi di Treves un'opera che s'intitola Sahara (Genti e Paesi), *libro curioso e immaginoso che, come un poema del deserto, si svolge nella sperduta malinconia dei posti militari, accanto ai bivacchi delle carovane, fra strani costumi, rigide osservanze di antiche superstizioni e religiosi richiami dell'infinito.*

* **Adolfo Balliano**, su *La Montagna*, così conclude una sua originale nota critica su *L'INCENDIO DEL VILLAR* di Riccardo Fantino:

« Il romanzo c'è e resterà. Perché, nel genere suo è l'unico che esista in Italia ed ha in sé forza vitale. Due cose che bastano per ipotecare il futuro ».

* **Willy Dias**, recensendo sul *Corriere Mercantile MATILDE DI CANOSSA* di Gianni Nencioni, nota:

« Gianni Nencioni ci fa conoscere più profondamente una delle figure femminili più interessanti della storia d'Italia: Matilde di Canossa, l'intrepida donna che nelle tenebre del suo tempo, irradia vivissima luce e dà prova di ciò che può la fede e il coraggio, quando illuminano un'anima profondamente religiosa ».

* **Bruno Biancini**, sul *Giornale di Genova*, occupandosi di *CACCIATORE DI PELLICCE* di Nino Bùssoli, lo definisce:

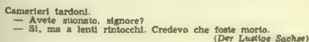
« ...un bel libro ove l'Autore narra con stile schietto e colorito ciò che ha visto nel mondo fantastico dei ghiacci, descrivendoci fedelmente, senza alcun artificio letterario, la vita semplice e avventurosa dei cacciatori nei mari artici, con i quali condivise per lunghi mesi, emozioni, fatiche, eroismi e pericoli ».

Bottega d'allegria



Medici in trattoria.
— Scusate, cameriere, questo pollo è stato cotto con i raggi X?
— Perché, signore?
— Perché si vedono le ossa...

(Neues Wiener Journal)



Camerieri tardoni.
— Avete suonato, signore?
— Sì, ma a lenti rintocchi. Credevo che foste morto.

(Der Lustige Sachse)



Mattacchioncelli in giardino.

(Humorist)

BOTTEGA DEL GHIOTTONE

MINESTRA BOLOGNESE. - Sbattete a neve soda quattro chiare di uovo. Unitevi i tuorli, sempre sbattendo il tutto, e versatevi quattro grossi cucchiai di pane grattugiato. Condite questa miscela con sale e pepe, sempre mescolando bene

Intanto avrete messo a scaldare il vostro brodo, di pollo o di carne, oppure anche di legumi, ma in questo ultimo caso dovrà essere ben saporito e condito con estratto di carne. Portate il brodo ad ebollizione e poi gettatevi, a cucchiaini, il composto di uova, il quale dovrà cuocere una diecina di minuti e non di più. Versate la minestra nella zuppiera, cospargete di parmigiano grattugiato, e servite.

Questa minestra così casalinga è squisita e leggera, e se i cucchiaini di composto saranno regolari come quantità farà anche una bellissima figura.

POLLASTRELLI ALLA CREMA. - È questa una leccornia... primaverile. I pollastrelli dovrebbero essere grassottelli. Fate loro la consueta, accurata pulizia, e tagliateli a pezzi che farete saltare in padella con poco burro, un mazzetto di odori, due cipolle affettate. Spolverate i vostri pollastrelli con un bel pizzico di farina, irrorate il tutto di un goccio d'acqua fredda, e poi di un bicchiere di vino bianco secco. E così lasciate cuocere lentissimamente per almeno tre quarti d'ora. Dopo di che, ritirate un istante il tegame dal fuoco e passate i pollastri in un tegame di pirofila. Velate tutto con due tuorli d'uovo diluiti in un buon bicchiere di panna dolce. Mettete un istante al forno. Affettate un tartufo, decorate il piatto col medesimo, contornate di piselli verdi al burro e di patate «parmentier» di cui eccovi la ricetta. Lessate tre o quattro patate in acqua salata, passatele ancora calde, irrorate con un cucchiaio di latte. Lasciate freddare, aggiungete tre cucchiai di farina doppio zero, sei uova intere, e tre cucchiai di panna dolce. L'apparecchio deve avere la consistenza di una buona crema assai densa. Mettete un tegame al fuoco con poco burro ed olio, e lì, come per una frittata, a cucchiaiate versatevi l'apparecchio, voltando ogni frittatina appena dorata da una parte. Servite caldissimo accompagnando così i pollastrelli.

Pranzo

Minestra Bolognese
Pollastrelli alla crema
Patate Parmentier
Carciofi alla Giudia
Frittatine all'arancio
Frutta
Caffè

Vini: Lambrusco - Alcamo

CARCIOFI ALLA GIUDIA. - Non sono poi tanto difficili a farsi, sebbene la loro fama sia così grande! Togliete le foglie più dure a sei bei carciofi e lasciate ad ogni carciofo tre centimetri almeno di gambo. Passate i carciofi in acqua in cui avrete spremuto un limone Ciò li mantiene bei verdi Allargate un poco le foglie del centro e mettete nel cuore di ogni carciofo un pesto composto di alcune acciughe, prezzemolo trito in quantità, ed uno spicchio d'aglio, il tutto ammorbidito con alcune goccie d'olio Mettete i carciofi in un tegame di pirofila, in cui avrete versato due o tre cucchiaiate d'olio. I carciofi dovranno cuocere col gambo all'insù, prima sul fuoco e poi nel forno. Non debbono essere secchi né incartapecoriti perciò sorvegliate la cottura ed irrorate con olio d'oliva se vi pare necessario. Cotti che siano levateli dal tegame facendoli sgocciolare e serviteli caldissimi.

FRITTATINE ALL'ARANCIO. - Veramente queste si chiamerebbero «crêpes» ma il nome di frittatine vi si confà molto bene e perciò adottiamolo Prendete tre uova e versatevi, mescolando bene, 300 gr di flor di farina. Salate un pochino. Poi, nel composto versate del latte mescolando sempre col frustino, e continuando questo lavoro finché avrete ottenuto una pasta molto fluida Mettete poco burro in una padella, e quando il burro è fumante versate una cucchiaiata di questa pasta liquida in modo che abbia a coprire come un velo sottile il fondo della padella Un minuto di cottura, poi scrollate la padella per staccare la frittatina e poi... hop... coraggiosamente voltatela di colpo in padella. Un minuto di cottura, e poi posatela sul piatto di portata guarnito con un tovagliolino di pizzo e tenuta in caldo. Questa frittatina cotta vi fa vedere se la pasta era abbastanza fluida o meno, e se dovete aggiungere farina oppure latte al rimanente composto. Procedete ora alla cottura delle altre, (le 3 uova ed i 300 gr di farina ve ne danno una quindicina) e su ogni frittatina spalmate un poco di gelatina o conserva di arancie, intercalando così una frittatina ed un po' di marmellata. Oppure, se le volete servire con la fiamma, rotolate ogni frittatina intorno ad un po' di marmellata di arancie, mettendole così una per una sul piatto di portata. Irrorate di rhum, cospargete di zucchero e datevi il fuoco al momento di servire.

BICE VISCONTI

TIPOGRAFIA TREVES - MILANO

La gioia, la commozione della popolazione della Dominante nel rivedere il Duce dopo dodici anni si è manifestata con le acclamazioni più vibranti ed entusiastiche. Lungo il percorso dal Porto al Palazzo del Governo il grido «Duce, Duce» si ripeteva incessantemente al passaggio dell'automobile del Capo (in alto) che salutava romanamente. – Qui sopra: *le Camicie Nere ammassate nel vasto Piazzale della Camionale sono passate in rivista dal Duce.*

(Allegato a «L'Illustrazione Italiana» del 22 maggio 1938-XVI)











A sinistra, dall'alto al basso: *inaugurazione a Santa Margherita Ligure del nuovo Ospizio degli Orfani delle Camicie Nere; la visita alla Colonia marina di Chiavari; una sosta al palazzo della stazione della Camionale Genova-Serravalle.* Qui sopra: *l'interessamento del Duce al tracciato del nuovo Aeroporto, che il sottosegretario generale Valle sottomette al suo esame.* - In alto: *alla Casa Littoria di Chiavari il Duce saluta la folla acclamante.*

Fantasie pittoresche di luce in onore del Capo. La fiaccolata nell'immensa Piazza della Vittoria era di un magico effetto; la moltitudine esultante non si stancava di acclamare il suo Duce. Osservate, qui sopra, la dimostrazione popolare presso la stazione di Brignole. - In alto: Piazza De Ferrari, l'elegante grandioso centro della città, adorna di festoni e bandiere, sfolgorava la sera di una luce intensa e gioiosa che scaturiva come per magia da mille fonti.



Il bell'Arco di Piacentini e Dazzi che si erge nella grande Piazza della Vittoria spiccava, la sera della partenza del Duce, in un trionfo luminoso. Tutta la vasta Piazza, che è una delle più recenti opere del Comune, risplendeva di luce intensa, prepotente. E nel fondo, all'imbocco del viale, l'alta prora di nave guerriera che era servita da podio al Capo, richiamava alla mente dei Genovesi il chiaro, lungimirante discorso che tutto il mondo aveva ascoltato.